BARBEYRAC,
LIMBORCH, BAYLE,
Ed altri Eretici

Confutati nelle Dottrine de' fensi della fanta
SCRITTURA,

Esposte dall' Abbate Dottor Teologo, ed in ambe le Leggi

MICHELANGELO MERLETTA CATANESE

Per l' avanti Lettor Primario di Teologia, ed ora Lettor di Morale nell' Università degli Studj,

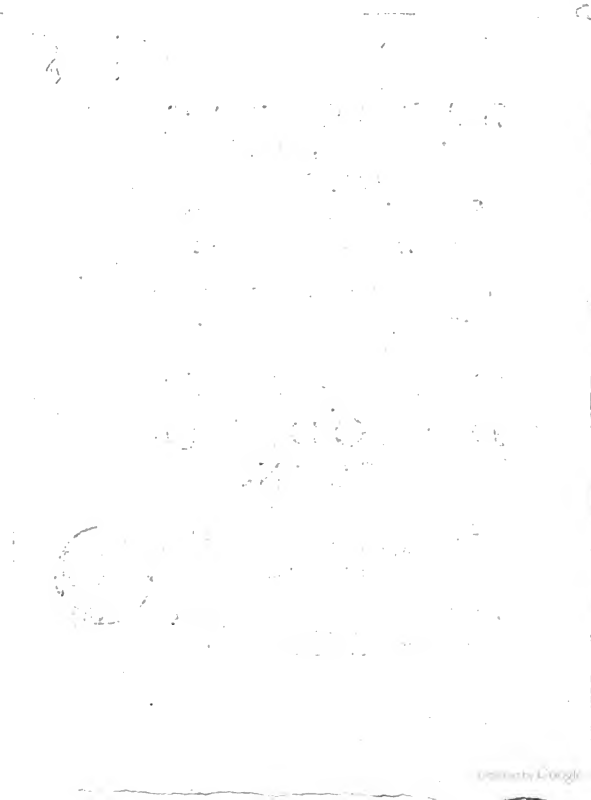
Dedicate al Merito Impareggiabile del Nobilissimo
SIGNORE

D. DIODATO TARGIANI

DEL C. DI S. R. M.

Presidente Consultore del Governo di questo Regno di Sicilia, &c.

PRIMA EDIZIONE.

IN CATANIA NELLA CORTE SENATORIA
nelle Stampe del Dottor Bisagni 1768.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SIGNORE

EGli è di vero picciolo il Dono, che vi si offre, ma grande è l' animo e il cuor dell' Offerente. Grande il dissi, non perciocchè un meschino, e poverello Scrittore, qual' io mi sono, possa alcun parto di sua mente così felicemente produrre, che degno sia d' esser fregiato del Nome vostro chiarissimo, ma perchè la vastità del desiderio, che in seno racchiudo, vorrebbe alla luce cotal' Opera già mettere, che facesse vieppiù lunghissimo spazio viver la fama, che di Voi, e dell' egregie virtù vostre con mille bocche, ove che siesi, veracemente ragiona. E come nò se voi, Signore, avete nelle due Sicilie portato, e tuttavia a portar seguite con tanto decoro le onorevoli eccelse Cariche, di cui degno vi ha fatto appo il nostro Regnante Monarca il merito vostro, che di tutti coloro, i quali dirittamente pensano, tirato dietro vi avete l' ammiramento, e lo stupore? L'.incorrotta vostra giustizia figlia di quella vasta erudizione, che

adorna la vostra mente, e di quella pietà somma, che il generoso cuor vostro regge, e governa, la prudenza ne' maneggi, la destrezza negli affari, l' affabilità ne' trattamenti, quel tutto in somma, che Voi di mano in mano gentilmente innestate alla nobilezza del Sangue vostro, e che io aringar non oso, nè vaglio, favellano a bastanza a favor di Voi, per io testè non far più parole d' una virtù, d' una scienza, d' una rettitudine, le quali anzi più di leggieri comprendonsi con rispettoso silenzio contemplandole, che lunga fiata ragionandone. Il perchè piacevolmente vinto dall' abbondantissima copia di favellare, che a' vostri lodatori apprestate; onde la memoria di Voi non marcirà mai per vecchiezza, ma ogni dì più verde germoglierà, amo io meglio divenir di Voi, e delle virtuose opere vostre tacito ammiratore, che vieppiù scoprire l' infacondia mia col tener di quelle più lungo raccontamento. Senza dunque più alcuna cosa dire accettate Signore con quella benignità, con cui uso siete le picciole cose di riguardare, questa mia letteraria comechè povera fatica; e malgrado la modestia ritrosia vostra, cui mercè a malincuore soffriste questo mio umilissimo dovuto ossequio, conferite ad essa coll' eccesso di luce, che a dovizia spande il Nome vostro, quello splendore, che essa non ha senza fallo, nel mentre che io tengo in luogo di sommo onore il ripetermi

Umilliss. Ossequiño, ed Obligmõ
Servo
Michelangelo Merletta.

A' LEGGITORI.

SE oggimai vedete da' torchi uſcita un' opera ſopra le Dottrine de' ſenſi della Scrittura ſanta, ch' è pure un pezzo ſolo d' un' altra di più gran mole, da me lavorata con quell' induſtria, che da Dio ottimo grandiſſimo mi ſi è conceduta la maggiore; io non vorrei, ch' entriate in penſiero, che io ſiami accinto all' impreſa per quel vano prurito di gloria, il quale ſtuzzica la più parte della gente, che nel mondo ci vive, ad imprendere, e a fine condurre nobili fatiche, e graviſſime. Se io alcuna coſa me ſteſſo conoſco, ben lungi dal comprometter mi dover tornare in mia laude qualche male abbozzato lavoro del mio povero ingegno, ſon perſuaſiſſimo che anzi ſarebbe per me queſto appo i Signori Letterati, che di vero nel corrente ſecolo pochi non ſono, nè di mezzana ſcienza forniti, di non picciolo biaſimo alta cagione. Ma non per tanto eſſendo natural vezzo di Domineddio le deboli coſe ſcegliere a confonder le più forti (*), io non ho mica potuto alla di lui potente mano reſiſtere, la quale tirandomi dal profondo dell' ignoranza mia, e me ſopra me ſteſſo levando ha giudicato ottimamente fatto pormi in publico ſteccato, e quale giovanetto Davidde ineſperto alla pugna farla alle mani con tanti Goliatti, quanti ſono quegli Eretici, che io guerreggiando la guerra del Signore ho coraggioſamente

(*) *Infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia* 1. ad Cor. 1. 27.

giosamente attaccati per convincerli, ed abbatterli. La gloria dunque di Dio, il ben delle anime, che io forte desidero nel grembo essere di quell'ovile, di cui è Pastore Gesù-Cristo, ed oltracciò il pericolo, in cui vivono cotali incauti Scioletti della Comunion nostra Cattolica, i quali non si fanno coscienza di leggere alcuni perniciosissimi Autori, l'erudizion de' quali mette ne' loro occhi le traveggole, stati sono le potenti cagioni, che han fatto a me la penna qual'asta folgorante dell' Altissimo imbrandire, acciocchè guidata la mia mano da Divina occulta forza, che ho sperimentata io grandissima, potuto avessi e agli uni, e agli altri insieme alcun giovamento recare. Imperciò affin di potere con più consiglio, e con più salvezza dar' effetto al mio tutto religioso intendimento ho stimato ben a dritto consultare i testi originali degli Avversarj, e fedelmente nell' opera mia trapiantarli in volgare Toscan linguaggio recati, perchè a ciascuno, che del sermon Francese, o Latino, ne' quali coloro scrissero, istruito non è nè punto, nè poco, l'agio non manchi di aperto conoscere in iscorgendoli da me validissimamente confutati parola per parola quanto ingannati quelli si sieno, che da noi si son dipartiti, e quanto per ciò a lui conviene restare in parata, ognorache al partito lo averanno recato i miscredenti di mettere in forse i sagrosanti Dogmi della vera Religion nostra Romano - Cattolica.

Nella mischia poi, che ho io con loro attaccata, mi son contentato di provarmici solo a solo; e comeche avessi potuto in ciascun punto noverar

p

più Eretici contraddittori, e farla da Gionata, che con più Filistei insieme là in Machmas cimentossi, ho non per tanto amato io meglio farla da Davidde ora detto là nel Terebinto col gran Gigante solo con solo venuto a tenzone, stimando il primo superfluo: essendoche alla fine quei di una setta, benchè numerosi sieno, altro mai non fanno, che maneggiar gli stessi fallaci argomenti, e la stessa cosa frigere, e stucchevolmente rifrigere; ed il secondo più opportuno giudicando, potendosi per tal maniera crivellar le fallacie, e con più agevolezza conoscersi la frode loro, e l'inganno.

Tra gli autori bensì Eretici con coloro meco stesso disposi entrare in duello, che sono, per quant' io sò, rinomati li più, e i più ancora stimati forti nel garentire quel punto, sù di cui in quistion cadono i veri seguaci, e i falsi del Vangelo. Ma ciò sarebbe niente, se io anche scelto non avessi per materia di lite quelli, che io chiamo fondamentali dogmi di nostra Religione, della di cui verità già persuasi gli Eterodossi debbono indi innanzi chinar la fronte per tutti gli altri, che sono come una conseguenza di quelli. Sempreche i signori Eretici avessero i Padri della Chiesa in quella riverenza, che loro si debbe, allo stesso consiglio de' Romano-Cattolici si accorderebbero di tener costoro insieme in luogo di depositarj della Fede; nè il Barbeyracco dopo tant'altri suoi pari scatenato si saria a digrignar contro di essi, e morderli s' indebitamente, quanto si scorge da chi con sano giudizio le cose riguarda; e se di giunta si riconoscesse

la Chiesa per unico infallibile Giudice di tutte le controversie, che fuori vengono dal Testo santo, non si vedrebbono tanti Eretici d'ogni sorta coniare a lor capriccio sistemi falsi di Religione. Che ho io imperciò fatto? Ho gli orrevoli Padri, secondoche in destro mi è caduto, difeso dall'insolenza altrui in maniera, che ben si può conoscere *ex ungue leonem*: dagli spropositi cioè, che ha posto nel mezzo il Barbeyracco parlando contro di quelli sul punto dell'Allegorie, raccogliersi ben può quanti altri n'ammassi negli altri punti, su i quali versano le sue astutezze per denigrar l'onore di quei luminari di nostra fede; e quindi fattomi più avanti ad una più rimarchevole quistione sopra il Giudice de' sensi della Scrittura santa mi è senza alcun fallo accaduto, secondoche a me sembra, così, mercè la divina grazia, dar crollo con un colpo solo agli Eretici tutti d'ogni maniera, che porto ferma speranza non potere più eglino rialzarsi da capo a combatterci.

Senzache molto ora mi cale avvisarvi, che non crediate volere io così alla rimpazzata noverar tra gli Eretici coloro, che non meritano cotal disdicevole macchia: imperciocchè colui solamente debbe Eretico dirsi, il quale uno, o più articoli di fede rivoca in dubio, oppure al tutto niega. Quindi ad un mio eruditissimo Amico, che io nominerei testè per cagion d'onoranza, come colui, che il vale, risposi su tal soggetto, in questa forma:

Per quello, che mi scrivete intorno all'Eresia Giansenistica: se io la supponga, non credo andar lungi

lungi dal vero per tutti tutti i Suggetti, che si vogliono di tal pece macchiati. Del resto sia come si voglia: io, comechè il Duguet sia stato un forte difensor di Giansenio, ad ogni modo nol riputo un' Eretico Giansenista; o se lo fù, che io non sò, certamente ei non entra nel ruolo de' Giansenisti figurativi da me esposti nella consaputa nota al foglio 96., e descritti alla distesa dal Padre Sianda nel suo Lexicon Biblicum tom. 1. fog. 72. *alla parola* Figurativi. *Egli il Duguet vuole, che quasi da capo a fondo sia la Scrittura santa piena di figure per Gesù-Cristo unico fine de' Divini Parlari; ed io da lui non discordo nè poco, nè molto, come aperto si legge nelle pagine dell' opera mia* 15. 109. 197. *Egli vuole da' Profeti, e nel Vangelo predetta la generale seconda vocazione, e conversion degli Ebrei prima della fine del mondo, ed io con lui, e co' Padri, che prima di lui ne han parlato, allo stesso consiglio m' accordo, purchè alcune circostanze se n' eccettuino, nelle quali ei non finisce di piacermi. Ma di grazia caro Amico insegna, e sostiene il Duguet l' apostasia universale descritta dal Sianda? Fa motto alcuno della predicazion d' Elia, cui mercè si pianterà su le rovine di noi il regno della grazia? Per quanto sò, nulla di questo asserisce il lodato Autore. Rifiuta egli forse il letteral senso? Oibò! anzi è di quello amicissimo, e si dichiara nelle sue regole d' interpetrar la Scrittura, le quali nella sostanza non son diverse dalle mie addotte nella mia opera, che prima d' andar rintracciando il senso figurativo di Gesù-Cristo si fissi ben*

bene

bene il letterale; in qual maniera dunque da me s' attacca di fronte nella cennata nota il Duguet, che io per altro sommamente apprezzo, massime per ciò, che và bellamente dando rilievo a' detti, e a' fatti del Testamento antico col discuoprire per poco in tutti del venuto adorato Messia i veri caratteri? Oltracciò siccome non prima degli ultimi aneliti di Gesù-Cristo in Croce si fu consumato il corpo delle figure di lui vivente, così le profezie, che la sua Sposa, la Chiesa cioè Romano-Cattolica, riguardano, non fiano del tutto adempiute, che nella fine del mondo, e nel distruggimento di esso; di modochè vorremo essere nell' ultimo de' giorni per veder tutto verificato. Quindi io non posso, che ammirare alcune dal Duguet spiegate figure, che il corpo della Chiesa hanno di mira, e che dopo le molte fin' ora adempiute otterranno anch' esse ne' tempi avvenire il loro adempimento; e quindi è, che anch' io alla pagina 16., e seg. dissi, che i Testamenti del Signore, siccome il capo, ch' è Gesù-Cristo, così i di lui membri, che sono tutto il corpo della Chiesa, riguardano. Da quanto perciò io vengo ora d' esporvi ben conoscete Amico gentilissimo, che io non ho giammai compreso, nè potuto miga comprendere tra' Giansenisti figurativi da me su la fede del Sianda rapportati il mentovato Signor Duguet. Passiamo al Signor Abbate Asfeld. Riguardo a costui rispondo: o fu della stessa farina, che il Duguet, ed allora quel, che vi ho scritto per colui, intendo per esso ripetere; o fu un pretto, e vero Giansenista figurativo da me su la mallevaria dell' ora detto Sianda descritto,

ed

ed allora mi dichiaro attaccarlo di fronte, e se avessi nelle mani le di lui opere, non mi sgomenterei, la Dio mercè, di battagliarlo non solo per le ragioni validissime, che adduce il moderno Siando, ma per quelle, che mi suggerirebbe il mio, qualunque egli siesi, povero intelletto.

Finalmente io tre, e quattro volte vi scongiuro d'accordarmi un compatimento benigno, come rimirerete con alquanto d'impeto essermi portato addosso contro alcuni già disonti Contraddittori. Di vero mi è convenuto ora valermi contro di essi di certe espressioni, e motti pungenti, o per rintuzzare di alcun di loro l'arroganza, con cui lacerò l'onor de' venerandi Padri della Chiesa, de' quali con gran rispetto favellar ne doveva, o per distogliere dalla lettura di cotali libri alcuno inaccorto Giovine, che si crede scienziato a bastanza, ed erudito molto, come sappia di quelle mattezze valersi, di cui essi abbondano, e gli autori de' quali sono tal fiata da rimbrottarsi, secondoche ne dà l'esempio S. Paolo, e S. Giuda, per nulla dir di GesùCristo, e del Battista, con parole quanto gravi a comportarsi, altrettanto dovute per iscuotere gli empj dal mortale, e profondo loro letargo. Tutto ciò stante sia vostra cura, o mio caro Lettore quanto fratello, di raccomandarmi al Signore, siccome è stato, e siegue tuttavia ad esser mio pensiero di volervi giovare ed ora con questa, e per lo avanti con altre mie fatiche, che stò preparando e alla maggior gloria di Dio, e per il conto delle molte, e grandi mie preterite colpe. Così vi miri benigno il Cielo, come per l'eterna vostra salvezza volentier darei e sangue, e vita.

INDICE

INDICE DELLE MATERIE.

Dogmi

S.

Errori	*Correzioni*
F. (IX) Biblicum t. 1. f. 72.	Polemicum t. 2. f. 73.

Errori	*Correzioni*	*Errori*	*Correzioni*
cibbo	cibo	con i	co'
abbuso	abuso	domentre	mentre
raggione	ragione	averebbe	avrebbe
pruovare	provare	averà	avrà
scuoprire	scoprire	con il	col

Altri simili errori si lasciano alla correzion del leggitore

Pag.	*Errori*	*Correzioni*
13	di esso lei	di essa lei
15	*pretisior*	*pretiosior*
16	alleganza	alleanza
19	insesatagine	insensatagine
26	Gliso	Egliso
40	serebbono	sarebbono

Pag.

Pag.	*Errori*	*Correzioni*
44	immanchevole	non manchevole
60	mi dolgo	mi duole
60	*obfeqium*	*obfequium*
62	intenderle	intenderla
64	mal	mali
72	troportarla	traportarla
75	più pio	più tofto pio
87	via effo	via effa
89	*De loc. Tdeol.*	*De loc. Theologicis*
89	Maux	Meaux
95	de' Scrittori	degli Scrittori
102	facciono	fanno
120	invingibile	invincibile
139	non il	nol
139	*fratrum*	*fratrem*
140	interna di G. C.	interna grazia di G. C.
141	afcembrarfi	affembrarfi
141	dagli antichi	degli antichi
147	ambulante	ambulate
158	prighiere	preghiere
163	di effolei	di effa lei
175	abbiezione	obbiezione
190	daffimo	deffimo
193	daffe	deffe
195	fia lavorando	fia in lavorando
196	petremo	potremo
198	facciono	fanno

Corretti dall' Autore.

DI là a certi limiti lecito mai non è all' intelletto nostro liberamente spaziando di andarsi, massime in quei punti essenziali, che le Bibbie sante risguardano; tra i quali, se nol sapete, quello dell' interpetrazion delle medesime egli è rimarchevolissimo, quanto alcun' altro: essendochè a raccogliere il vero senso della Parola santa infra a certi confini siamo noi ristretti, che non ci sia mai concesso rompere, e con piè franco oltrepassare. Oh quanto sarebbe meglio per noi d' umile rossor tinti confessar con ischiettezza, che fuggono la intelligenza nostra alcuni luoghi della Scrittura, e non attentare superbi di scoprir la ignoranza nostra col dare a quelli cotali sensi o poco, o nulla ragionevoli, e sani. Non dovete imperciò, se non sapermi buon grado del pensier fatto di volervi or ora su di tal materia, come io potrò il più, istruire; è certissimo sono di apprestarvi, la buona mercè di Dio, cotale *armadura di Fede*, sicchè possiate ciascun' Eretico investire, e pienamente convincere.

Or sù dunque ponete mente: *Non sono*, disse Dio per bocca del Profeta Isaia (*a*), *i miei pensamenti i vostri pensamenti; nè le mie vie sono le vie vostre*; ed io bene, e meritamente posso insu le labbra dello stesso Dio porre: *Non sono le parole mie come le vostre parole*. Noi, dove teniamo alcun discorso, restringiamo tuttodì le parole nostre a dinotare soltanto una cosa; ma il parlar di Dio, avendo tal fiata i confini più estesi, secondochè

A

(a) *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ: neque viæ vestræ viæ meæ dicit Dominus.* Isai. 55. 8.

dochè il Crisostomo osserva (*b*), più di una cosà n' addita: anzi servendosi egli non sol delle parole per ragionare, ma non rade volte, siccome ce avvisa l' Angelico (*c*), delle cose stesse, che ragiona, come di tante parole significanti altre cose più eccellenti, e notabili, non può mai giudizioso Uomo del mondo non ammirarsene, e non gridare al Signore col santo Re Profeta: *Maravigliose le testimonianze tue, ed imperciò le ha spiate l' anima mia* (*d*)

Favelliam più chiaro: Nelle sante Scritture divine varj sensi per certo rinvengonsi, de' quali ora partitamente ragionandovi andrò. Il primo, che agli occhi nostri corre, si è il senso chiamato *letterale*, o sia *storico*; vale a dire, che immediatamente viene espresso dalla lettera, o sia dalle parole, le quali all' intelletto nostro presentano una cosa, che ella da per loro stesse dinotano, come sarebbe il dire quello del Genesi; che Abramo ebbe due figliuoli, uno dalla serva Agar chiamato Ismaele, l' altro dalla libera Sara appellato Isacco (*e*).

Questo

(b) *Scripturæ mos est, ut in parvis verbis plurima sepe multitudo sensuum inveniatur, divina enim sunt dogmata, non humana.* S. Joann. Chrisost. hom. 39. in Genes. n. 1.

(c) *Auctor sacræ Scripturæ est Deus, in cujus potestate est, ut non solum voces ad significandum accommodet, (quod etiam homo facere potest) sed etiam res ipsas; & ideo, cum in omnibus scientiis voces significent, hoc habet proprium ista scientia, quod ipsa res significatæ per voces etiam significant aliquid.* S. Thom. quæst. 1. art. 10.

(d) *Mirabilia testimonia tua: ideo scrutata est ea anima mea* Psal. 118. 129.

(e) Genes. cap. 16. vers. 16. cap. 21. 2. et 3.

Questo letteral senso poi è doppio: altro è semplice, proprio, ordinario, che vogliam chiamarlo; ed altro improprio, metaforico, o sia figurato. Il primo è quello, che viene espresso dalle parole nel proprio lor senso pigliate, come dicendosi: *Ama il Signore Dio tuo* (*f*). Il secondo è quello, che rendono le parole impropriamente, e figuratamente prese, in quantochè per metafora si trasportano ad avere un'altra significazione: così allorchè dicesi nelle Scritture: Che Gesù-Cristo *siede al destro lato del Padre* (*g*): Ch'è *vera Vite*, *Agnello*, *Via*, *Porta*, *Sasso angolare*: *La mano del Signore non si è accorciata, che salvarci non possa; nè sordo è addivenuto il suo orecchio, che non ci oda* (*h*): *Le pecorelle mie la mia voce ascoltano* (*i*), ed altri testi assai in quelle rapportansi agli addotti simiglianti, non si vuol per certo dinotare, che abbiasi destro lato, e manco il Divin Padre, ch'è puro semplicissimo Spirito; ma l'uguaglianza di onore, che con esso lui ha Gesù-Cristo nel Cielo, il quale è detto impropriamente, e per simiglianza, ad esprimere le virtù sue, e i suoi nobili offizj: Vera Vite, Agnello, &c. (*k*). Parimente per la man del Signore la sua potenza s'intende; e per l'o-

(f) *Diliges Dominum Deum tuum* Matth. 22. 37.

(g) *Christus est in dextera Dei sedens.* Ad Coloss. 3. 1.

(h) *Non est abbreviata manus Domini, ut salvare nequeat, neque aggravata est auris ejus, ut non exaudiat.* Isa. 59. 1.

(i) *Oves meæ vocem meam audiunt.* Joan. 10. 27.

(k) *Dicitur Vitis per similitudinem, non per proprietatem: quemadmodum dicitur Ovis, Agnus, Leo, Petra, Lapis angularis, & cætera hujusmodi.* S. Aug. tract. 80. in Joan.

recchio l'attenzion, ch' ei porge alle fuppliche nostre; e nói fiam dinotati fotto il metaforico nome di pecorelle fue, qualora diamo retta alla voce amabile del nostro buon Paftor Gesù - Crifto.

Appreffo questo a difcaro non vi farà certamente l' offervare coll' Angelico Dottor San Tommafo, che le medefime parole poffono avere più di un fenfo, comechè prefe fecondo il proprio rigor della lettera *(l)*. Serva d'efempio quel della Genefi: *Nel principio creò Dio il Cielo, e la Terra*; dove, giufta il penfar di Agoftino *(m)*, la parola *nel principio* può rendere questo letteral fenfo: Prima di ciafcuna cos' altra creò Dio il Cielo, e la Terra; oppure queft' altro: Nel principio, o fia nel primo attimo del tempo creò Dio il Cielo, e la Terra. Il primo fenfo addimoftra, che prima degli Angeli fù create il vifibile mondo. L' altro, che il mondo eterno non fia *(n)*. Similmente l' Appoftolo Paolo quel del Salmo fecondo: *Io oggi ti ho generato*, fpiega negli atti degli Appoftoli per lo riforgimento di Crifto *(o)*; e nella piftola agli Ebrei lo interpetra per l' attiva generazione eterna del Padre *(p)*.

In-

(l) *Quia Auctor facræ Scripturæ Deus eft, qui omnia fimul fuo intellectu comprehendit, non eft inconveniens, fi etiam fecundùm litteralem fenfum in una littera fcripturæ plures fint fenfus.* Div. Tom. quæft. 1. art. 10. & quæft. 4. de potent. art. 1.

(m) S. Aug. lib. 12. Confef. cap. 20. & 28.

(n) S. Aug. lib. 11. de Civit. Dei cap. 4. & lib. 1. de Gen. ad litt. cap. 1. dove anche rapporta il primo fenfo da noi riferito.

(o) Actor. 13. 33.

(p) Ad Hab. 1. 5.

Inoltre quantunque in su le prime sembianza facciano quei sagri Volumi in alcuni luoghi di riguardare altr' oggetto, che Gesù-Cristo, e la Chiesa non è, ad ogni modo cotali sorprendenti enfatiche espressioni quivi notate rinvengonsi, che bisogna certo essere di vista privi per non discernere chiaramente, e secondo il rigor della lettera o l' uno, o l' altra con quelle additati. Sia per esempio quel d' Isaia nel capo nono, in cui tuttochè paja, che il Profeta tener voglia ragionamento d' un Fanciullo, il di cui nascimento sia connesso cogli avvenimenti di allora, ed incorporati nell' istoria del suo tempo, pure tra tanto fosca nube trapelano alcuni vividi raggi, e penetranti, che ci discuoprono quivi a chiare note la nascita del Figliuol di Dio in mezzo agli Uomini. Udite se io dica il vero; *Un piccino*, dice Isaia, *ci è nato, un Figliuolo stato dato ci è; e sugli omeri suoi il principato si è fatto; il di cui nome sia Ammirabile, Consigliere, Dio forte, Padre del futuro secolo, Principe della pace; il di cui imperio si estenderà molto, e la pace non avrà mai fine; sopra il soglio di Davidde, e nel di lui reame sederà per istabilirlo, e rinforzarlo nel giudizio, e nella giustizia quindi innanzi fino in sempiterno* (q). Fatevi alquanto sopra di un cotal testo a riflettere, e vederete senza fallo, che sì boi caratteri convenir non possono ad Ezechia, nè a chicche si fosse altro Principe, di cui sembra, che nella profezia raggionasi,

(q) *Parvulus datus est nobis, & Filius datus est nobis, & factus est Principatus super humerum ejus, &c.* Isa. 9. 6. & seq.

ſi, ma sì bene à Gesù-Criſto, di cui volle il Profeta coi tratti della ſua penna una perfetta dipintura formare. Similmente in parecchi Salmi ſi contengono cento promeſſe fatte ai giuſti: Che eglino non avranno mai alcun biſogno di niente; che anzi ſoprabbonderanno loro i beni in maniera, che ſempre ſiano nello ſtato di dare altrui; che i loro figliuoli, e diſcendenti non andranno mai tapini nel mondo, nella abbondanza vivendo ſempre, e felici; e pure noi tutto giorno vediamo l' oppoſto addivenire, ſiccome il videro coloro, che fur teſtimonj delle miſerie ſofferte da' Martiri famiſſimi ridotti ſovente à perir di fame, e nudità. Il perchè manifeſta coſa è, che altre mire più alte quivi ſi ebbe il divino Spirito, e che di beni più ſolidi, e più pregievoli di grazia, e di gloria, che non ſono i terreni, e caduchi, quivi ſi favella; ed altro non ſi pretende in quei luoghi dal Salmiſta, che fare in petto agli Uomini giuſti fiorir la ſperanza, da cui riconfortati ſi tengano ſempre ſaldi, e coſtanti nel divino ſervigio; nè il perfido mondo poſſa con le ſue luſinghe, ò con altri argomenti punto ſmuoverli da' ben concepiti diſegni.

Che ſtò poi a farvi ricordo della liberazione del giudaico Popolo dalla ſchiavitù di Babilonia in sì fatta guiſa dal teſtè menzionato Profeta Iſaia deſcritta, che ben diviſa chi con ſano occhio riguardala, che, quantunque di eſſa il Profeta faccia eſpreſſamente parole, dell' altra nondimeno, la quale far doveva di tutto l' uman genere il Redentor Gesù Criſto, ci tenga chiaramente ancora diſcorſo? la

quel mezzo tempo, che i varj, e molti avvenimenti di quella considerata o libera, o cattiva gente prediceva l'illuminato Profeta; ed ecco a veder più lontani casi le pupille di tratto in tratto volgea, e con troppo auguste esagerate parole, che alla condizion dell' Ebreo Popolo dal duro Babilonico servaggio liberato non si appartennero punto, con proprio, o metaforico letteral senso a descrivere i misterj alti, e divini del Messia venturo; e la futura gloria, e felicità grande del Cristian Popolo dall' aspettato Liberatore ricompro. Appresso aver detto, che una Vergine concepirebbe, e di un figliuol maschio (oh prodigio dell' onnipotente Signore!) diverrebbe Madre feconda, e che il fanciullo per nome avrebbe Emmanuello, vale a dire; Dio è con noi (*r*), di cui pure molte cose altre ora in un luogo, ed ora in altro annunziò, tornando sempre nuovamente a dar di pennello nell' incominciato, intermesso ritratto della redenzion nostra, e liberazione della schiavitù dell' inferno, finalmente compiuto, e ben' inteso il ci propone sì fattamente: *Scosso il giogo della servitù, e prendendo il popolo verso la Città santa il cammino, avanti a lui si riempierà ogni valle, e fia adeguato al suolo ogni monte, e collina; di torte saran le vie diritte come strali addivenute, e di traripevoli pulite,*

(r) *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel*; Isai. 7. 14. *Quod est interpretatum: Nobiscum Deus.* Matth. 1. 23.

lite, e piane (s); *diverranno elleno quasi tanti prati di erbe minute, e verdi dipinte forse di mille varietà di fiori; nè Lione, o altra Belva infesterannolo mai* (t). *Si apriranno il fianco gli appennini, e giù manderanno fiumi di acque, e queste nel mezzo de' campi zampillar si vedranno: negli aridi deserti luoghi si rinverranno conche di sì fresco liquore, e bello ripiene, ed in quella terra, ove non mai segnossi vestigio umano, scorreranno piacevolmente i rigagnoli: Nell' erme foreste, per dove egli il popolo passerà, via via dal suolo sorgeranno a fargli ombra quinci, e quindi il Cedro, la Spina* (u), *il Mirto, e la pomposa Oliva, coll' Abete,*

(s) *Omnis Vallis exaltabitur, & omnis Mons, & Collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas.* Isai. 40. 4.

(t) *Exultabit solitudo, & florebit quasi lilium. Germinans germinabit, &c.* Isai. 35. 1. 2.

(u) Ho traportata così in volgare toscan linguaggio la parola latina del testo sagro *Spinam* per non dipartirmi, quanto ho potuto il più, dalla piana intelligenza di esso, rispetto a molti leggitori, nelle mani de' quali perverrà questa mia povera, e mal concia fatica. Del rimanente io intendo con questa parola total sorta di alberi chiamati nella Scrittura santa col nome di *Sethim*, del prezioso legno de' quali fur da Mosè bellamente costrutti l' Arca, l' Altare, il Tabernacolo, e ciò, che a questo s' apparteneva, ed era fabricato di legno. Sono poi si fatti Alberi di pregio sommo, ben grandi, e vistosi, che allignano ne' deserti luoghi dell' Arabia, e che nella loro corteccia abbondano d' acute spine, e simiglianti sono alla Spina bianca; per la qual cosa io m' immagino, che il Traduttor latino abbiasi colla parola *Spinam* a bella posta additati.

Abete, e l' Olmo, e il Busso ancora (x): *dimodochè ficcome valicando torrenti, e fiumi non rimarrà in quelli assorto, così da' cocenti raggi del Sole ei non sia in maniera alcuna sferzato* (y). *Prode, e valente a' suoi nemici andrà addosso, e confusi, e di rossor tinti rimarranno coloro dispersi dal suo braccio, e consumati* (z); *e però si saranno i Re suoi nutrizj, e nutrici sue per certo saran le Regine, e gli uni, e le altre con capo chino fino alla terra adorandolo stamperanno riverenti nelle sue polverose, trionfali piante i baci* (a). *Tornato poi, che sarà,* predice il Profeta, *tornato così ben' avventuroso Popolo, sia una Gente santa* (b), *una Ragunata di giusti* (c), *un Popolo di Eletti* (d), *una Generazion benedetta* (e), *una Porzion di uomini purificata dalla scoria de' suoi difet-*

(x) *Aperiam in suplnis collibus flumina, & in medio camporum ponam desertum in stagna aquarum. Dabo in solitudinem cedrum, & spinam, & myrtum, & lignum olivae: ponam abietem, ulmum, & buxum simul.* Isai. cap. 41. 18. 19.

(y) *Cum transieris per aquas, tecum ero, & flumina non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te.* cap. 43. 2.

(z) *Ecce confundentur, & erubescent omnes, qui pugnant adversum te, erunt quasi non sint, & peribunt viri, qui contradicunt tibi.* cap. 41. 11.

(a) *Et erunt Reges nutritii tui, & Reginae nutrices tuae; vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent.* cap. 49. 23.

(b) *Semen sanctum erit id, quod steterit in ea.* cap. 6. 13.

(c) *Ingrediatur gens justa custodiens veritatem.* cap. 26. 2.

(d) *Et haereditabunt eam electi mei.* cap. 65. 9.

(e) *Semen benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis.* cap. 65. 23.

ti nel crogiuolo delle tribolazioni, e per sola sua somma ventura dallo stesso di lei Signore Dio in mirabil guisa redenta (*f*). Ora chi potrà mai il numero contare delle gloriose prerogative, di cui va il Profeta adornando la città, dove cotal Popolo pervenuto fisserà lieto la sua dimora? Ella, dice, sarà chiamata la *Città del Giusto* (*g*) *la Città*..... basta fin quì, se da santa curiosità vinto volete certo rendervi degli splendidi pregi suoi, leggete il capo sessantesimo quinto, e sesto d' Isaia, e troverete così bene, e nobilmente aver egli di essa parlato, che non ponno essere i miei, se non languidi tratti, e fiacchi molto al paragon di quelli da esso lui in dipingerla nel suo vivo natural sembiante adoprati; alla qual cosa fare, confessando io a viso aperto l' imperizia mia, riputo quì il meglio opportuno rammemorarvi ciò, che scritto lasciarono Esdra (*h*), Ageo (*i*), Neemia (*k*) dell' Isdraelitico

(f) *Et excoquam ad purum scoriam tuam.* cap. 1. 25. *& nunc haec dicit Dominus creans te, Jacob, & formans te, Israel; noli timere. quia redemi te.* cap. 43. 1.

(g) *Vocaberis Civitas Justi, Urbs fidelis.* cap. 1. 26.

(h) Costui Rampollo della stirpe sacerdotale di Aronne fu il capo di coloro, che da Babilonia felicemente giunsero alla Giudea sciolti già dalle servili catene dal Re Artaserse Longimano.

(i) Questi è un Profeta de' dodici appellati Profeti minori: egli non guari dopo al tempo, in cui si condussero i Giudei liberi in Gerusalemme, fiorì, testimonio imperciò di somma fede.

(k) Nacque costui nella Babilonia durante la cattività della sua gente, e fu sì volentieri veduto dal Re Artaserse Lon-

Israelitico Popolo dalla Babilonese servil catena disciolto, non pur come viaggiante per la volta dell' oppressa desolata Gerusalemme, ma come in questa di già pervenuto, ed in ogni suo ben rimesso dal clementissimo Iddio.

Il primo, ed il terzo ci narrano non da prodigj accompagnato il ritorno della Giudaica Gente, ma semplice tutto, e naturale, conducendola il Signore con un provvedimento nascoso sotto quello degli uomini (*l*); ed entrambi con Aggeo tristi rammentano le gravi trasgressioni dell' inconstante Popolo colà giunto. Vi ebbe di molti, che donne straniere contro al divieto del Signore sposarono; di che senza alcuna consolazion dolendosi Esdra lacerò le sue vesti, e dal dolor vinto i crini svelse dal suo capo, e dal suo mento strappò per la gran mestizia della lunga, e folta barba i peli (*m*). Neemia fè dure, ed alte lamentanze contro i ricchi avari, che la minuta povera gente con diaboliche usure vieppeggio affliggevano, e a renderle i campi, le vigne, gli oliveti, le case a lei tolte, con bello, e memorando esempio costrinseli (*n*). Rim-

 provera

Longimano, che all'onore fu egli innalzato di Coppier di lui, e tanto quindi Padron si rese degli affetti Reali, che, la buona mercè di Dio, vennegli fatto di ottener permissione da quel Regnante di condursi a Gerusalemme a rifabricar le già diroccate mura. Oh! vedete ora se Mallevadori più degni possono da me addursi al posto disegno.

(l) 1. Esdr. 1. & 2. & 8. - 2. Esd. 7.
(m) 1. Esd. c. 9. 2. 3.
(n) 2. Esdr. 5. 10. 11.

provera il profeta Aggeo l' infingardaggine a un Popolo dà Dio sì volentieri veduto, ma tuttavia trascurato a rialzargli il Tempio richiesto; per la qual cosa l' irritato Signore fatto aveva divenire il Ciel di bronzo, e l' aer di fuoco, onde la convenevole pioggia a fecondar la terra di uve, e di biade quello lunga pezza niegasse, e tutto seccasse il vento estivo; e se di nugoli tal fiata il Ciel coprivasi, questo accadeva, perchè restasse dalla più fiera gragnuola ogni cosa oltremodo percossa (o).

Ma se tutto ciò è vero, come egli è senza fallo, ditemi per fede vostra: non ebber l' espressioni d' Isaia, cotali avvenimenti predicendo, un immediato altro oggetto, che il ritorno de' Giudei non è, vale a dire la libertà, e i beni, che molti, e grandi ne procacciò l' adorato nostro Divin Salvadore? Non ebbe egli allora gli occhi rivolti al cristian Popolo di tanti milioni, e milioni di ben costumati, e di santi abbondevole, e *Gente santa* dal Principe degli Appostoli chiamato (p), e da San Paolo *Cittadino de' Santi*? (q) Di vero bisogna esser cieco per non vederci espressamente figurati in sì maestosi, e nulla alla nazion Giudaica adattati parlari; ed io, finchè il mio spirito reggerà queste membra, appresso aver letto, e riscontrato i bei sentimenti della prima pistola di S. Pietro co' profetici trasporti del tante volte nominato Isaia, senza alcun timore d' inganno affermerò, avere lo Spi-

(o) Aggæi cap. 2.
(p) *Gens sancta.* 1. Petr. 2. 9.
(q) *Cives Sanctorum, & Domestici Dei.* ad Ephes. 2. 19.

Spirito Santo per bocca di costui voluto di quando in quando in quel tempo, in cui prediceva la liberazion degli Ebrei, formar della militante Chiesa, e de' nobili allievi di esso lei una vaga perfettissima immagine (r).

Sen-

(r) Leggendo io nella prima pistola di S. Pietro cap. 1. v. 10., che della Redenzion nostra hanno i Profeti sermon fatto: *De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt Prophetæ, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt;* e confrontando quest' essa con la profezia d' Isaia ben tosto m' avviso della relazion forte, e grande, che ha l' una coll' altra, e vedete pur se n' ho la ragione: perchè Roma il Capo era della Gentilità, ed in essa il confuso oltre ad ogni altro superstizioso culto degli Dei tutti del mondo in pregio era, Babilonia dal S. Appostolo vien chiamata cap. 5. 13. *Salutat vos Ecclesia, quæ est in Babilone collecta.* Gli Uomini poi ben' avventurosi, che fur della gentile cattività resi liberi, da S. Pietro si dicono dal loro Divin Liberatore tutti redenti non coll' argento, ed oro corruttibili: *Non corruptibilibus auro, vel argento*, ma col prezioso Sangue dell' Immacolato Agnel di Dio cap. 1. v. 18. 19. avendo Isaia affermato *sine argento redimemini.* Oltracciò, siccome Isaia, confortaci ancora l' Appostolo con la similitudine della purgazion della scoria: *Ut probatio vestra fidei, multò pretiosior auro, (quod per ignem probatur) inveniatur.* Quasi usciti dal Babilonico servaggio, e in verso alla Patria nostra viaggianti, non altrimenti che gli Ebrei, ne descrive S. Pietro: *Succinti lumbos mentis vestræ sobrii perfectè sperate in eam.* Ma qual sia quella strada per dove c' incamminiamo al Cielo? Senza fallo egli è Gesù-Cristo: *Ego sum Via, Veritas, & Vita*, disse una volta; ma via, strada, sentiero, che vogliam chiamarlo, cui non si convenivano le acque delle tribolazioni, e de' patimenti, come colui, che innocente, santo, immacolato un deserto luogo arido, e secco per

questa

Senzachè oltre del ſenſo letterale ridonda la Scrittura ſanta di un'altro ſpirituale, miſtico, o profetico ſenſo, che è ſotto la corteccia della lette-

ra

queſta parte chiamar potevaſi, e non di meno in Gesù Criſto vera noſtra via, e nelle ſue piaghe noi troviamo aperte, e mandanti acqua viva tante belle fontane, per cui diſſe il Profeta medeſimo: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, ed ecco S. Pietro in che maniera favella al cap. 1. v. 11. *Prænuntians eas, quæ in Chriſto ſunt, paſſiones*, che ſono le miſtiche acque, di cui ſi fa tante volte menzione nella ſanta Scrittura. Ed appreſſo queſto ſoggiunge: *Et poſteriores glorias*: sì vegnenti glorie ſono le tante palme mietute in Gesù-Criſto da' Martiri, i tanti incorrotti Cedri, i quali ſono le innocenti Anime e Vergini, le tante ſpine, che le Anime penitenti ſono; in ſomma quei vantaggi tutti, che il criſtian Popolo dal camminare in coteſta miſtica via ricava, quegli Arbori pomposi, e belli ſono, al rezzo de' quali non camminò già l' Ebrea gente in ritornando alla deſolata ſua Geroſolima, e pur come in tal maniera viaggiante deſcriſſeſi dal gran Profeta Iſaia, il quale ſiccome da Lione alcuno non infeſtata per lo diſerto la torma Giudaica annunziò, così ne avverte S. Pietro, che dal ruggente infernal Leone ci guardaſſimo, ſtando forti nella fede del Redentor noſtro Gesù-Criſto: *ſobrii eſtote, & vigilate: quia adverſarius veſter Diabolus tanquam Leo rugiens circuit quærens quem devoret; cui reſiſtite fortes in fide.* E laſciamo ſtare, che noi chiama S. Pietro un fieno: *Omnis caro fœnum*; e la gloria della noſtra carne dice ſimigliante a quella del fior del Campo: *Et omnis gloria ejus tanquam flos fœni*, cap. 1. 24. eſpreſſioni al tutto conformi alle altre del ſovente citato Profeta cap. 40. 6., che pietra angolare, eletta, prezioſa l'uno, e l' altro Gesù-Criſto appellano, Iſai. 28. 16. 1. Petr. 2. 6., e che in molte coſe altre entrambi ſi convengono: qui ſolo rammento, che gli Uomini avanti alla ve-

nuta

sa contenuto, e come nascosto, il quale certamente, quanto il fine tien maggioranza su i mezzi, che ad esso fine ne conducono, ed il figurato nel merito la figura sovrasta, altrettanto le più volte a tutto Cielo s'innalza sul letteral senso: dimanierachè, sebbene le parole rendano a prima vista un senso perfettamente storico, contengono nondimeno nel midollo di esse, e con la cosa stessa dalla lettera significata ne dinotano un'altra più eccellente, e che sembra dover essere il principale, e più notabile oggetto dal Signore Dio in parlando risguardato. Per viemmeglio capirmi di tutto ciò favellante per alcuna pezza datemi orecchio. Da voi non può, nè deve mica ignorarsi, che l' Eterno Figliuol di Dio umanato sia dell'antica legge il fine, secondochè ne avvisa S. Paolo (s), e lui come principale oggetto hanno per tutto avuto di mira le sante Scritture antiche (t): lui,

nuta del Pastor Celeste così fur detti dal Profeta pecorelle traviate, come ne' tempi vegnenti piacque al S. Appostolo cotali similmente chiamarli. *Omnes nos quasi oves erravimus* disse il primo cap. 53. 6. *Eratis enim sicut oves errantes* il secondo pronunziò cap. 2. 25.

(s) *Finis enim legis Christus ad justitiam omni credenti.* ad Rom. 10. 4.

(t) Quando dico *per tutto*, non intendo già dire, che alcuna, benchè menomissima, parte non si rinvenga ne' libri santi, la quale Gesù-Cristo non riguardi; imperocchè in essi si ritrovano alcuni luoghi d'istoria, e cotali profezie, che hanno di mira o il Giudaico Popolo, o altro, che si fosse, in cui si andrebbe in vano ricercando il Messia. Chi non sà, che alcuni tratti delle sante Scritture non servono, che di legame soltanto di alcune altre parti, che veramente a Gesù-Cristo si riferiscono? E' la Scrittura,

lui, dico, tanto riguardato come un compoſto divino umano, che ebbe un corpo fiſico; tanto riguardato come colla Chieſa coſtituente un ſol corpo morale, di cui egli è il ſovrano adorabile Capo giuſta il parlare del teſtè cennato S. Paolo (*u*): eſſendo così ognun, che ci vive, ed è nella militante ſua Chieſa, mercè il Batteſimo membro di lui (*x*), come ciaſcun, che ſi ſalva, membro è di lui nella Chieſa trionfante (*y*): intantochè Gesù-Criſto, e la ſua Chieſa reppreſentati ſono dalla priſca figurativa alleganza, onde ſon riguardati dai fatti più diſtinti del

primo

tura, dice un moderno Scrittore dopo S. Agoſtino, come un Liuto, in cui tutto è neceſſario all' armonia, ma non è tutto armonioſo. *Le corde non darebbero ſuono, ſe non foſſero elleno teſe; ma ciò, che ſerve a diſtenderle, non rende ſuono.* Vero è bensì, che tal fiata la Dio mercè può accadere, che i tali quello diſcuoprano in un paſſo, che non fu mai dagli altrettali ſcoperto, vero eſſendo, che il Signore, ſecondochè a lui piace, dona agli Uomini di cotali parti della Parola ſanta l' interpetrazione, e l' intendimento.

(u) *Ipſum dedit caput ſupra omnem Eccleſiam, qua eſt corpus ipſius*; ad Epheſ. 1. 22. 23.

(x) *Ita multi unum corpus ſumus in Chriſto, ſinguli autem alter alterius membra.* Ad Rom. 12. 5. *Sicut enim corpus unum eſt, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum ſint multa, unum tamen corpus ſunt; ita & Chriſtus: etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati ſumus.* 1. ad Cor. 12. 12. 13.

(y) *Quam operatus eſt in Chriſto, ſuſcitans illum a mortuis, & conſtituens ad dexteram ſuam in cœleſtibus, ſupra omnem Principatum, & Poteſtatem, & Virtutem, & Dominationem, & omne nomen..... & ipſum dedit caput ſupra omnem Eccleſiam*: ad Epheſ. 1. 20. 21. 22.

primo Teſtamento, dalle cerimonie, che la Moſai-
ca legge ordinava, e da ciò, che da capo a fon-
do nelle Scritture antiche rinvienſi (z). Se l'Uomo
pecca là nel Paradiſo delle delizie, ſi promette tan-
toſto da Dio un divin Riparatore del danno all' u-
man Genere cagionato: ſe ſceglie il Signore un Po-
polo particolare, e miſterioſo, con cui ſtabilire u-
na ſtretta alleanza nella perſona di Abramo, che
doveva eſſere il ben'avventurato Avolo del promeſ-
ſo Liberatore, e Meſſia, ſi ſceglie qual figura di
quel popolo, ch' eſſer doveva nella pienezza de'
tempi la Gente ſanta, il Popolo di acquiſtamen-
to: ſe dona leggi a quel Popolo fortunato, ſe pre-
ſcrive riti, ſe avvenimenti gli fà accadere mirabili,
e glorioſi, le dona, li preſcrive, accader li fà fi-
gurando ſempre il promeſſo Figliuolo in tutti gli
aſpetti conſiderato. Nè tutto ciò ſenza vedute bel-
liſſime ragioni: imperocchè, quanto ha Dio ope-
rato, non lo ha fatto mai, che per Gesù-Criſto,
nel di cui nome forza è, che ottenga la ſalute
chiche voglia ſalvarſi, non eſſendovi nel Cielo,
nella Terra, ed ovunque, altro nome più grande, nè
uguale al ſuo. Iddio non ha gli uomini in conſide-
razione, che per rapporto al ſuo benedetto Figliuo-
lo, nel quale la benediz'on ricevettero le Genti
tutte. Unico oggetto egli eſſendo delle compiacen-
ze del Padre, non può queſti mica in altri dilet-
tarſi, che in lui; e ſe a grado gli ſono alcuni de-
gli uomini, lo ſono certamente, perchè fatti all'-

C immа-

(z) *Nemo ergo vos judicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei feſti, aut Neomenia, aut Sabatorum, quæ ſunt umbra futurorum*: ad Coloſſ. 2. 26. 17.

immagin dell' Unigenito suo conformi (*a*), nel quale solamente credendo, e sperando hanno essi ricevuto di giustificazion la grazia, e conseguito la celeste gloria i comprensori, siccome sino alla fine del mondo mercè la stessa viva fede, e speranza la medesima giustificazione, e gloria otterranno i predestinati vegnenti appresso. Non è stato dunque Iddio occupato, che in lui, ed ei sempre sia l'unico scopo delle ammirabili opere sue; egli il soggetto del suo ragionare; egli, recando le molte parole in una, egli il centro, cui vanno come tante linee a finire le celesti, le terrestri, le infernali creature.

Quindi è, che in cento, e mille luoghi del Testamento antico con troppo vivi colori vengono espressi i misterj della concezion, della nascita, della vita, e morte di Gesù-Cristo, e di tutti gli altri, che formano il più bel pregio della nostra Religion sagrosanta; e quindi è ancora, che sparse veggonsi le Scritture antiche de' lumi più folgoranti ad istruire ne' suoi doveri, e di buoni costumi ornare la militante Chiesa diletta Sposa del Verbo fatto carne, ombreggiata in un Popolo, che era di noi figura, e quasi dissi un morto ritratto; e quindi finalmente il farsi colà menzione in parti assai dello stato felice de' trapassati santamente vivuti.

In molti luoghi dunque della Bibbia, in cui pare, che di tutt'altro si parli, che di Gesù-Cristo, e della sua diletta Sposa, se noi ben dentro andiam riguardandoli, ci avviseremo tantosto, non altro

(a) *Quos praescivit, & praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui*: ad Rom. 8. 29.

altro eſſere le narrate coſe, che tante figure, in miſtico ſenſo (*b*) riguardanti o Gesù-Criſto, e i ſuoi operati miſterj, per la qual coſa le ſcritture hanno in molte parti un ſenſo detto *Allegorico*; o le di lui miſtiche membra, le quali noi ſiamo, acciocchè foſſimo al ben operare iſtruiti, per la qual coſa hanno ſoventemento un ſenſo addimandato *Morale*, o *Tropologico*; o riguardanti finalmente la trionfante Chieſa, onde elle hanno un ſenſo chiamato *Anagogico*; de' quali ſenſi tutti fin qui narrati favellando gli Autori uſano reſtringerli in quei due noti verſetti:

„ *Littera geſta docet, quid credas allegoria,*
„ *Moralis quid agas, quo tendas Anagogia.*

Dimodochè, ſe il ſenſo letterale ne fa conſapevoli dei paſſati avvenimenti, lo ſpirituale detto *Allegorico* appartiene alla noſtra fede, per cui in Gesù-Criſto, e i ſuoi miſterj crediamo; l'altro addimandato *Tropologico*, o *Morale* ha di mira la carità, onde le azioni noſtre riſpondano ai noſtri

 doveri

(b) Chi non ha occhi di vedere, e conoſcere in aſſai parti delle Scritture ſante il miſtico ſpiritual ſenſo ſotto la corteccia racchiuſo dell' iſtorico, o ſia letterale, deh egli porga caldi prieghi all' Altiſſimo, affinchè ſi compiaccia farlo internare sì fattamente nel conoſcimento della parola ſanta di lui, ſicchè eſtatico gridi più, che non fece Archimede nel rinvenire una dimoſtrazion Geometrica, che alla fine niente ha che fare co' diſegni del Signore Dio nelle ſcritture parlante: *Reperi, reperi*. Io ſo ben io, che ſia dagli Uomini men pii, e che vantanſi di tener ragione ſopra tutto coſtui beffato; ma la inſeſatagine di cotali Uomini ſarà più avanti nel temerario Barbeyrac convinta, e condannata.

doveri con Dio, con noi medesimi, col prossimo; ed il terzo *Anagogico* la speranza riguarda, la quale in noi risvegliano i beni eterni della celeste gloria dal misericordioso Dio promessi (*c*)

Che in effetto poi rinvengansi nelle Scritture sante cotesti varj sensi, è sì indubitata cosa, che nulla più; e basta rivoltare il Testamento nuovo a rimaner noi certi di cotal verità, a raccoglier la quale noi quì ne addurrem quelle cose, che più in destro ci vengono. In S. Giovanni per tanto leggiamo, che il Serpente di bronzo levato in alto su di un legno da Mosè significò Gesù-Cristo levato in Croce (*d*); siccome ancora l'Agnello Pasquale, le di cui ossa esser non dovevano in alcun modo in-

(c) Viene bene spesso distribuito il senso spirituale secondo che vengono riguardati i tempi passato, presente, e futuro; cioè l'allegorico soventi fiate riguarda le figure, e le predizioni del Testamento vecchio; il tropologico adatta le istorie, e le parole della Scrittura santa alla condotta di nostra vita, e regolamento de' costumi; e l'Anagogico la mente solleva a quei celesti beni, che fruir ci sarà dato colassù in Paradiso finito già di questa vita l'arringo. Cotal divisione poi quivi cennata de' quattro mentovati sensi non è appo tutti i Padri usata: imperciochè Santo Eucherio con noi si conviene; ma S. Geronimo fa solamente di tre sensi, aperta menzione, cioè del letterale, allegorico, ed anagogico; e S. Agostino battendo altra strada dividelo in istorico, ed allegorico, il quale di bel nuovo divide in allegorico proprio, in tropologico, ed in anagogico. Checchè ne sia di cotesto dividimento, egli è fuori di dubio, che tutti e tre in effetto allo stesso consiglio si accordano.

(d) *Sicut Moyses exaltavit Serpentem in deserto; ita exaltari oportet filium hominis.* Joan. 3. 14.

infrante; dinotò lo stesso Redentor nostro Agnel di Dio, cui morto su l'infame patibolo non fur le gambe, come agli altri crocifissi Ladroni, spezzate (*e*). Giona, secondochè Gesù Cristo medesimo n'assicura in S. Matteo (*f*), dimorato tre giorni, e tre notti nel ventre del marin mostro (*g*), d'onde vivo,

(e) *Facta sunt enim haec, ut scriptura impleretur; Os non comminuetis ex eo.* Joan. 19. 36.

(f) *Sicut enim fuit Jonas in ventre Ceti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terrae tribus diebus, & tribus noctibus.* Math. 12. 40.

(g) Forte mi dorrebbe qui tralasciare una erudizione, che il pesce, dal quale Giona fu ingojato, risguarda, rapportata dall'erudito, e lepido molto Padre Vestrini nelle sue lettere teologiche tom. 2. lett. 39. La trascrivo dunque a maggior agio di chi privo è di cotal opera.

„ Tra i varj prodigj, egli dice, operati da Dio nel vecchio Testamento, non è dei meno stupendi il fatto di Giona, che dopo essere stato tre giorni, e tre notti nel ventre di un gran pesce, n'uscì fuora sano, e salvo. „ La favola vantata da' Greci, che essendo stato mandato da Nettuno un Cane marino a divorare Ercole, questo Eroe gli saltò in gola con tutte l'armi, che aveva, ed avendoli lacerato le viscere, dopo tre giorni n'uscì fuora valorosamente; questa favola, dico, viene stimata una trasformazione del prodigio di Giona. Vi è questione sopra la qualità del pesce, che servì di tomba per tre giorni al Profeta. Alcuni l'hanno creduto un Pesce nuovo formato apposta a tale effetto da Dio, dicendosi nella Scrittura: *Et praeparavit Dominus piscem grandem, ut deglutiret Jonam.* Ma le dette parole ottimamente si spiegano con supporre, che Dio appostasse uno de' pesci, che già erano nel mare. La parola Ebraica, Greca, e Latina non significa più la Balena, che qualsivoglia

„ gran

vivo, e sano vomitandolo uscì fuori, un bel tipo si fù di lui nel sen del sepolcro per altrettanti giorni, e per tre notti accolto, e quindi uscito fuori, già a miglior vita tornato. Ommetto, perciocchè lungo sarebbe il raccontarle, le altre allegorie, e a ragionar mi conduco i fatti in tropologico senso pigliati.

S. Paolo nella prima pistola a' Corintj (*h*) dice: Tutti i nostri Padri ebbero la medesima buona invidiabil sorte di campar dall' Egitto felici, ed il cammin prendere sotto alla medesima protettrice nube; tutti a miracolo valicaron l' Eritreo; tutti si ci-

„ gran pesce, o Orca di mole smisurata. Quindi è, che quantunque si dica comunemente, che Giona stette nel ventre della Balena, i Naturalisti lo stimano inverisimile, non solo perchè le Balene abbitano nell' Oceano, e che di radissimo compariscono nel Mediterraneo, e al fine di esso; ma perchè l' esofago della Balena è strettissimo, non più largo di un mezzo piede; onde nel suo ventricolo non si trovano mai pesci grandi; e però era impossibile, che vi penetrasse un Uomo. Credono pertanto, che questo mostro fosse quel pesce, che chiamasi Cane Carcaria, della quale specie se ne trovano, e si sono veduti più volte nel Mediterraneo. Egli ha l' esofago proporzionato ad ingojare degli Uomini, de' quali è ghiottissimo; anzi in quelli, che sono stati uccisi, si racconta d' alcuni Autori, che furono trovati degli Uomini interi anche armati nel loro ventricolo. Questo è quel Pesce, che chiamasi anche Lamia, ed ha i denti a cinque palchi lavorati a guisa di Sega sul loro margine, con una punta in cima fortissima.

(h) *Nolo enim vos ignorare, fratres, quomodo Patres nostri omnes sub nube fuerunt, &c. hac autem in figura facta sunt nostri.* 2. ad Corint. 10. 1. & seq.

si cibarono della celeste manna, e bevettero dell' acqua prodigiosa, che da una pietra perenne scorreva; ma di coloro moltissimi peccando recaron dispiacere all' Altissimo, e furon perciò nel diserto prostrati, e morti; e appresso questo soggiunge l' Appostolo: *Le narrate cose di noi son figura, perchè al par di loro non agognassimo al male.* Quale spiegamento di moral senso più chiaro, e preciso? Andiamo avanti; Scrivendo S. Paolo stesso a' Galati (i) *Abramo*, dice loro, *ebbe un figliuol maschio dalla serva, ed un' altro dalla libera: il primo, non altrimenti, che gli altri Padri, riportò; ma il secondo con promission celeste* (ecco il senso letterale): *dinotano entrambe il vecchio Testamento, ed il nuovo, il primo raffigurato d' Agarre, ed il secondo da Sara. Sono i Giudei figliuoli della serva, i Cristiani della libera* (ecco il senso allegorico, che riguarda il mistero della Chiesa diletta sposa di Gesù-Cristo); *ma siccome Ismaele perseguitò il promesso avventuroso Isacco, così i figliuoli della Sinagoga vanno addosso ai figliuoli di promissione, i quali sono i credenti nel figliuol di Dio umanato* (ecco il senso tropologico)

Per l' *anagogico* senso leggete la lettera agli Ebrei, ove S. Paolo ricordanza lor facendo de' due Tabernacoli del Mosaico Tempio, nel primo de' quali detto il *Santo* vi aveva dei Candelieri, la mensa, e de' pani di proposizione (k), e nell' altro il *Sancta Sanctorum* addimandato, vale a dire secondo

(i) Ad Galat. 4. 22.
(k) Ad Hebr. 9.

condo l'Ebraica frase il *Santissimo*, entrar vi soleva il solo Pontefice sommo ogn'anno in cotal giorno posto (*l*) ad offerire il sangue delle scannate vittime in espiazion de' suoi delitti, e di quei del popolo (*m*), ei pare, che raffiguri nel secondo tabernacolo l'empireo Cielo, in cui già chiuso prima della gloriosa Ascension di Cristo Pontefice sommo vieto era a chiunque il porvi il piede, ma nel quale, dopo la solenne di lui entrata colassù, ci ha egli, già redenti mercè il suo divin Sangue, dato il diritto di pervenire come

(l) Non una volta, ma tre a' dieci del mese chiamato Tisri, che in parte al nostro Settembre, e in parte ad Ottobre risponde, fu solito entrare nel Santissimo il sommo Sacerdote Ebreo. Anzi il Rabino Moisè Kotzi, e dopo lui il Grozio dicono, che quattro fiate in cotal dì vi entrava. Checchè ne sia della verità di questa opinion sua, certa cosa è, che si conduceva là entro a portare nell'aureo incensiere il timiama; dipoi uscito fuori recandosi in mano il sangue dello scannato Vitello si tornava di bel nuovo colà ad asperger con quello sette volte il luogo, che framezzavasi tra l'*Arca*, ed il *Velo*, che divideva il Santo dal Santuario; e finalmente *quindi* discostatosi altra volta a prendere il sangue dell'Irco, o sia del Montone svenato ricoglievasi per la terza fiata ove prima, a parimente far col sangue di questo animale quello, che fatto aveva con l'altro del primo. Allorchè dunque nella citata Pistola agli Ebrei legete al cap. 9. vers. 7. *Semel in anno solus Pontifex, &c.* Quel *Semel* ha forza di *un giorno all'anno*, e non già come un male accorto crederebbe di *una volta*.

(m) Ciò vien comandato nel cap. 16. del Levitico, in cui si dà dal Signore Iddio la norma, e il rito prescrivesi di fare il Sacrifizio dell'Espiazione al tutto veramente misteriose.

come in un luogo di nostra eredità (n). Che se ad altri piace in altro spiritual senso spiegar l'addotto passo, non è almeno da porre in forse ciò, che l'Appostolo nella pistola medesima chiaramente afferma, cioè, che le comandate cose della Mosaica Legge furon' ombra de' futuri immarcescibili beni del Paradiso vero tabernacolo da Dio, non dagli Uomini, fabricato (o). E lasciamo stare, che le promesse da Dio fatte in assai parti delle Scritture, le quali sembrano di riguardare i beni di quà giù scarsi, e caduchi, debbono da noi tenersi in luogo di promissioni de' beni eterni, e grandi di colassù, altrimenti sarebbe divenir Giudeo ammaliato ne' sensi, e tratto più da cupidità di Signoria, e desiderio di temporale abbondanza, che da altro per operar del bene: S. Paolo nella testè citata prima lettera a' Corintj (p) ci dà la chiave ad entrar nel senso anagogico, e raffigurare nella terra agli Ebrei promessa per luogo di lor dimora la Celeste Patria piacevole soggiorno de' Beati, verso la quale abbiam noi il cammin preso, siccome verso di quella si miser coloro per lo diserto: imperocchè dal santo Appostolo a correzion nostra siamo quivi noi fatti avvisati della trista loro lagrimevole sorte di restar col fuoco, o con altri argomenti gastigati, e morti, senza quindi la promessa terra vedere; potendo ancora noi incontrar lo stesso infortunio (ah da me, da voi tol-

D galo

(n) Ad Hebr. cap. 9. vers. 12. 15. 23. 24.
(o) *Exemplari, & umbra deserviunt Calestium.* ad Hebr. cap. 8. 5.
(p) 1. ad Corint. cap. 10.

galo, Dio) di restar privi della vita di grazia, e appresso da quella eterna magion beata per sempre scacciati, ognorachè il desto nella mente nostra concupiscibile appetito seguitiamo.

Ad esempio di Gesù-Cristo, e degli Appostoli si sono i Padri della Chiesa laudevolmente impiegati a ricercar nel Testo santo non solo la vera interpetrazion di esso, ma eziandio il senso spirituale, che potria sotto la corteccia della lettera esser nascoso. Eppure vi hanno cotali Spiriti inquieti della vera Chiesa nemici giurati, i quali osano con diabolica tracotanza perciò biasimarli. Ma quanto il si facciano a torto, voi pur ora lo scorgerete dalla vegnente impugnazion validissima, che mi è caduta nell' animo di fare contro l' Eretico Giovanni Barbeyrac, uno tra essi il più contro sì rispettati Uomini di amarissimo fiele ripieno. Egli pertanto (q) dice: „ Io confesso nostro Signore, e „ gli Appostoli han parlato alcune volte di certe cose, „ di certe persone, e di certi avvenimenti del tempo „ dell' antica legge, &c. ma, soggiunge, vi son „ da fare molte riflessioni sopra ciò, di che parerà „ chiaramente, che questa cosa non giustifica l'eccesso prodigioso de' Padri della Chiesa, nè autorizza in maniera alcuna i Cristiani ad impegnarsi „ nella ricerca delle allegorie, come se fosse uno „ studio utilissimo, e nel quale si potesse lusingare di riuscirvi.

Io volentieri concedo, che il detto di sopra non giustifica l' eccesso di alcun Padre, che lasciasi tra-

(q) Traite de la morale des Peres de la Glise Chap. 7. §. 5.

trasportare dalla forza, e dal vigor del sottile ingegno suo nel far le allegorie (r); ma niego affatto, che

D 2 l' esem-

(r) „ Per insino all' età del Vescovo Diodoro, e del di lui „ discepolo S. Gian-Crisostomo, i quali sembra, che si „ fossero i primi dati al senso letteral delle Scritture, i „ Padri più antichi niente quasi ponevano in veduta a' „ popoli, che non fosse co' mistici colori dello spiritual „ senso effigiato: imperocchè sermon facendo a cotal gen- „ te, che di fresco era dal gentilesimo alla fede di Gesù „ Cristo passata, e perció assai tempo avvezza alle mistiche „ favole de' Poeti; o che era, quantunque Ebraica, imbe- „ vuta, perciocché tra Greci usato lungo spazio aveva, delle „ platoniche idee, portavan timore, che non fosse stata in „ quella calante la fede, sempreché valuti i Padri medesimi non „ si fossero del senso spirituale: in quella, dissi, poco nella „ medesima fede esercitata, e quasi barcollante. E vaglia il „ vero, chi non sà, che troppo duro, e difficoltoso era „ per cotal maniera di gente il senso letterale per non po- „ tersi di leggieri insinuare nel cuor di lei, e per cresce- „ re nella di lei opinione il pregio della fede nostra? Questo, che io ho finora addotto, è il linguaggio, con cui parla quel cotale, che scusa alcun' eccesso de' Padri nell' allegorizzare. Ma io così fatta scusa non ammetto: intantochè dove di necessità era, che si avesse data cura alcun de' Padri di rintracciare il vero letteral senso più che il mistico, di vero avrebbe senza fallo dovuto adoprarvisi; altrimenti calzava bene quel detto del Dottor massimo San Girolamo: che sia un giuoco da fanciulli volere dar preferenza al mistico senso della parola di Dio sopra il letterale più necessario, e il meglio edificante. E' dunque da biasimarsi cotale eccesso, siccome l' altro di stiracchiare con istudiate, e capricciose idee nella medesima Scrittura nè punto, nè poco fondate, alcune storie, ed alcuni testi di essa. E' il vero, che dove l' ignaro popolo poteva trar cagione di scandalo o per difetto della impe-

rizia

l' esempio di Gesù-Cristo, e degli Appostoli allegorizzanti non autorizza in maniera alcuna i Cristiani a darsi nella ricerca di esse: imperocchè il divin Maestro, e i suoi Discepoli colla loro autorità rendendone certi, che nelle Scritture sante, oltre il letteral senso, vi si rinviene in assai parti l' allegorico, come abbiam di sopra ragionato, seguendo il loro esempio, e secondo nostra possa tenendo lor dietro, dandoci per altro eglino medesimi il mezzo opportuno di riuscirvi con qualche merito, possiamo affaticarci in una discreta ricerca delle allegorie; e appresso questo in Gesù-Cristo compiacerne di verisimilmente aver dato nel segno.

Osserva poi cotesto Critico (1), che ,, Gesù ,, Cristo, e i suoi Appostoli hanno le allegorie pro- ,, posto rade fiate, e con molta sobrietà, e di una

,, ma-

rizia sua, o per intrigo di certi difficilissimi punti, che sovventemente nella Bibbia rinvengonsi, il si doveva, e debbesi perdonare a quegli Uomini da Dio illustrati, se posta per poco in non cale la lettera del Testo, si facevan di appresso ad investigare, il più che potevano, e come loro meglio in destro veniva un mistico senso. E che? Non sappiam noi, che l' Eretico Grozio cotanto amico del senso letterale, dalle difficoltà vinto, che incontró nella storia di Giuditta riguardo alla Cronologia, si argomentò volerla più tosto insanamente non men, che allegoricamente spiegare dicendo: esser Giuditta la Giudea, Betulia raffigurare il tempio, Nabuccodonosorre il Demonio, Oloferne un Ministro di costui, ed Eliachimo finalmente il Signore difensor di Giuda? E a vista di tanto oseranno i signori Settarj dar di becco a tutte le allegorie de' nostri Padri? Si guardino bene. Ha il Proverbio: *Qual Asino dà in pariete, tale riceve.*

(1) Ove sopra al num. 6.

,, maniera a far sentire, che eglino non le donava-
,, no; se non come cose atte ad illustrare, ed a
,, rendere in qualche maniera sensibili al grossolano
,, Popolo le verità, che eglino avevano fondate so-
,, pra principj egualmente semplici, solidi, e ba-
,, stanti da per loro medesimi. Nostro Signor Gesù
,, Cristo è sopra tutto colui, che ha il meno fatto
,, uso di simiglianti idee. Se ne trovano poche ne-
,, gli Evangelj: questa cosa è una gran congettura,
,, che elleno non erano di grande importanza per
,, gli Cristiani in generale, in tutt' i tempi, e in tutt'i
,, luoghi; e che coloro, che amano di allegorizzar
,, tutto, hanno un gusto differente da quello dell'
,, Autore, e de'primi Ministri della Religion Cristiana.

Convengo io con esso lui, che eglino le donavano come cose atte *ad illustrare, ed a rendere, &c.*, e dico imperciò, che, ognora che le allegorie sono di simil conio, non mai sono da biasimarsi negli scritti de' Padri, i quali anzi son degni di commendazione, come coloro, che in ciò imitano l' Autore di nostra Religion sagrosanta, e i suoi ben degni primieri Ministri Appostolici; ma niego, che son rare negli Evangelj le allegorie, siccome potrà osservarsi da quelle per noi apportate, e che più avanti si apporteranno; e però cade giù la conseguenza, che trae il Barbeyracco, *di esser di niuna grande importanza le allegorie*: perciocchè *Cristo, e gli Appostoli hanno le allegorie proposto rade state*. Confesso io, che senza di esse noi sempre avremmo lo stesso pian di morale nella Scrittura, e crederemmo gli stessi mi-

misterj, e che però non sono a rispetto di questo di grande importanza; ma non perciò sono di niuna importanza: conciossiacosache servendo *ad illustrare, ed a rendere in qualche maniera sensibili, &c.* sono almanco di mediocre importanza; ed utili molto: altrimenti si farebbe torto a Gesù-Cristo, e agli Appostoli, che le hanno apportato senza avvedutezza, ed alcun prò. Se dunque ad esempio di Gesù-Cristo, e de' suoi Appostoli si adducano ad *illustrare*, ed a *rendere in qualche maniera, &c.* non si dipartono i Padri dal gusto di Gesù-Cristo, e de' suoi Discepoli. Ma dato, e non concesso, che fossero poche le allegorie nel nuovo Testamento contenute, che perciò? Non ne seguirebbe, che siccome Cristo, e gli Appostoli sono stati parchissimi in rapportarle, così vieto fosse ai Padri il proporne molte, qualora viene loro in destro di *illustrare, e rendere in qualche maniera sensibili, &c.* Dove mai si ritrova la proibizione di apportar cotali allegorie? Forse il poco uso, che si supporrebbe averne fatto Gesù-Cristo, e gli Appostoli ne servirebbe di precetto, e di regola? Ma primamente io dimando: Chi n' assicura, che quelle sole poche allegorie disse Cristo, se non furono tutte le sue prediche, le sue parole, e, come n' avvisa S. Giovanni nella fine del suo Vangelo, le di lui opere registrate? (*t*) Di poi mi si dica, non si astenne Cri-
sto

(t) Dopo di tornarvi alla memoria quello, che qui diciamo in rapporto alle molte cose, che da Gesù-Cristo o dette, o fatte non furono scritte dagli Evangelisti, rammentatevi

sto dallo scrivere? Non iscrissero molto poco gli Appostoli, e i suoi Discepoli? E perchè dunque schiccherarsi tante carte dai Cristiani d' ogni setta? Non fù Cristo per esempio parchissimo nell' intervenire ai nozziali conviti, leggendosi una sola volta nel Vangelo, che siasi in quelli ritrovato? Sarà dunque biasimevole l' intervenirvi noi più d' una volta? Ma può essere, dite voi, che Cristo v' intervenne più fiate, eppure non fù egli scritto; ed io dico, può essere, che avesse spiegate più allegorie, comecchè pochissime se ne leggessero ne' libri Vangelici. Basta a noi, dite, l' esser consapevoli, che Gesù-Cristo ebbe ragion politica, o spirituale di intervenirvi, ed a di lui esempio noi ben pratichiamo, ciò che fè Gesù Cristo una volta a ragione: imperocchè così resta autorizzato il nostro intervenir colà; ed io ripiglio: basta dunque a noi, che alcune volte abbia Cristo apportato delle allegorie per *illustrare, e rendere sensibili, &c.*, acciocchè noi a di lui esempio, semprecchè servono *ad illustrar parimente, e rendere in qualche maniera sensibili, &c.* le apportassimo. Noi non sapremmo in tal caso, perchè il Signore, e gli Appostoli proposte avessero poche allegorie, avendone forse potuto più addurre; ed è ridicolo l' argomento: Gesù-Cristo, e gli Appostoli rado volte la tal cosa praticarono; dunque non dee da noi farsi. Anzi io dico il contrario, se lo fecero

una

tatevi delle parole di lui: *Beatius est magis dare, quam accipere*, da S. Paolo riferite, come negli atti degli Appostoli si legge, ma dagli Evangelisti ora detti passate sotto silenzio.

una volta, e meritamente, noi con pari cagione lo farem più volte, come bastantemente autorizzati da loro. L'allegorizzar tutto anch'io il condanno; e dove giusta ragion manca di farlo, concedo di buona voglia, che si abbia allora un gusto differente da quel di Gesù-Cristo, e degli Appostoli. Ma qui sta il punto, che ciascun Padre, che siasi delle allegorie valuto, fatto lo abbia senza cagione alcuna; il che mai non proverà il velenoso Barbeyracco.

Di poi non niega egli, che potè Dio prefigurar le cose del nuovo Testamento con quelle dell' antico; ma soggiunge: „Per sapere se egli lo ha „fatto, bisogna, che nostro Signore, e gli Appo„stoli, i quali erano istruiti delle intenzioni di Dio, „ci discoprissero queste figure, o che ci dessero „il mezzo di scoprirle noi medesimi.

Che pretende il Barbeyrac? *Per sapere se lo ha fatto Iddio, bisogna, che nostro Signore, &c.*? Ma quali figure discoprissero, tutte, o alcune? Se alcune di quelle molte, che poterono essere addotte, già lo han fatto; se tutte io glielo niego. S. Paolo scrisse agli Ebrei, che le comandate cose dalla Mosaica Legge riguardanti il Tabernacolo erano esemplari, ed ombre dei celesti futuri beni, e pure non ci scoperse coteste figure in particolare, nè per quanto io ho letto, ce le scoprirono gli altri sagri Scrittori. Dunque vi hanno delle cose, che poterono essere prefigurate da quelle dell' antico Testamento, anzi ne fur belle figure le dette dal santo Appostolo, eppure non ci son desse per effetto

ivi-

ſviluppate. Oltracciò, che ſi vuol dire coteſto Eretico con quel ſuo *per ſapere ſe egli lo ha fatto biſogna, &c.* Forſe pretende, che per ſaperlo infallibilmente, e crederlo di fede, *ſe egli lo ha fatto biſogna, &c.*? Se ciò afferiſce glielo concedo; ſe pretende, che per ſaperlo probabilmente, e con ſufficiente ragione, che egli lo ha fatto, *biſogna, &c.* egli non diſcorre punto: giacchè richiede a formarſi un probabil penſamento, che abbia luogo un' eſpreſſa dichiarazion di Criſto, e degli Appoſtoli, la quale di neceſſità non ſia alla ſola, e ſemplice probabilità. Quando i Padri ſpiegano in ſenſo ſpirituale le coſe delle antiche Scritture, penſan così, perchè da una parte non ripugna, come egli ſteſſo il Barbeyracco concede, che potè Dio prefigurar le coſe del nuovo Teſtamento con quelle dell' antico; e dall' altro lato, perchè vi ſcorgono una cotal fondata veriſimiglianza, per cui quel ſenſo utilmente attribuiſcono, e probabilmente vanno interpetrando le divine intenzioni, atteſi quei mezzi, che loro danno le Scritture medeſime a tanto fare. Ed ecco già pervenuti a quel, che almeno ricerca il Barbeyrac, il quale come cieco, che egli è, non lo ha ſaputo finor vedere: quantunque il Signor Gesù Criſto, e gli Appoſtoli ſanti non ci abbiano moltiſſime allegorie propoſte, pure ci hanno data la chiave per rinvenirle in molte coſe: ſe io per cagion di eſempio diceſſi, che le acque ſgorgate dalla pietra, che ſeguitò nel diſerto gli Ebrei, la quale, ſecondochè ne afferma S. Paolo, figurò

E Gesù

Gesù Cristo (u), furono una espressa figura, e bella de' sagramenti, della grazia, e de' beni da esso lui a noi derivati, la medesima Scrittura me ne dà certamente la chiave. In simigliante guisa di altri scritturali esempj favellando raggionisi; e certo rendetevi, che non può, se non malamente conchiudere il Barbeyrac dicendo: *Ei non ne seguita pertanto da ciò, che noi possiamo da per noi medesimi supporre, e cercare rappresentazioni simiglianti a quelle di Cristo, e degli Appostoli negli altri fatti, ed avvenimenti, che non sono apportati da Cristo, e da suoi Discepoli; perciochè eglino non ci donano sopra di questi li sufficienti discoprimenti, anzi non ce ne donano alcuno.*

Al numero seguente ei fa caso „ che Gesù „ Cristo, e gli Appostoli non ci esortano in alcuna „ parte a far tale ricerca; che niente dicono, per „ cui si additi, che ciascheduno può a loro esempio „ darsi qui la libertà.

Ma non ci esortano a non farlo; anzi ci parlan coll' esempio a tener loro discretamente dietro; nè ci additano, che non si dia ciascun la libertà di seguitarli sù tal particolare.

„ Ben lontano, siegue l' Eretico, dall' addi„ tarci tal libertà S. Paolo, anzi reprime assai chia„ ramente cotesto prurito, e il fa riguardare come „ dannosissimo in proibendo d' impegnarsi nelle fa„ vole, e nelle genealogie sterminate, colle quali si „ va lungi vagando dalla verità, e che in vece di „ edificare non producono, che dispute; imperciocchè

(u) *Petra autem erat Christus*: 1. ad Corint. 10. 4.

„ chè tutto questo era il frutto del genio allego-
„ rico de' Giudei (x).

Chieder vorrei dal Signor Barbeyrac, se quanto afferma quivi lo dice di cuore, oppur nò? Se nò, mi scusi, egli è un'impostore sfacciato, egli è un autor di mala fede, che pretende agl' incauti dar lucciole per lanterne. Se parla di cuore, il mi perdoni, se io gli dò la taccia di mal' accorto. E quando mai S. Paolo ne' luoghi addotti sentì rimbrottare a' Giudei sotto nome di favole quelle allegorie, che esser poterono di quel conio, che furono poi le addotte da' Padri? (y) Si legga di grazia ne' luoghi citati dal Barbeyracco l'una, e l'altra pistola di S. Paolo. Scrivendo egli la sua prima lettera a Timoteo (z), lo esorta, che annunciasse ad alcuni, che *non si applicassero alle favole, ed alle sterminate genealogie, le quali più tosto apprestano materia di liti, che edificazion di Dio, la quale*

(x) *Saint Paul reprime assez clairement cette demangeaison, e la fait regarder comme tres-dangereuse en defendant* (1. Timoth. 1. 4. Tite. 1. 14.) *de s' amuser a des fables, & à des genaologies sans fin, par les quelles on se egare de la verite, & qui bien loin d' edefier, ne produisent, che des disputes: car tut cela etoit le fruit du genie allegorique des Juifs.* Ho voluto quì trapiantare l' original testo per vedere il mio Lettore, che io non fingo in niente il nemico, cui far colpo.

(y) Io quì non parlo d' Origene, che diè oltre ad ogn' altro nell' eccesso.

(z) *Rogavi te .... ut denuntiares quibusdam ne aliter docerent, neque intenderent fabulis, &c.* 1. ad Timoth. cap. 1. 3. 4.

nella fede dimora. Scrivendo parimente a Tito (*a*), sembiante fatto di forte turbarsi, gli dice: *Forza è sgridar coloro* (alcuni de' Giudei Cristiani) *i quali ogni cosa mettono sossopra insegnando ciò, che non è convenevole per cagion di sordido interesse. Ah! disse bene di lor parlando*, siegue S. Paolo, *un cotal loro Profeta* (*b*). *I Cretensi sempre son mendaci, male bestie, ghiottoni, il di lui testimonio è pur vero: e però*

(a) *Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, & seductores; maxime qui de circumcisione sunt: quos oportet redargui, qui universas domos subvertunt, docentes, quæ non oportet turpis lucri gratia. Dixit quidam ex illis proprius ipsorum Propheta: Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos durè, ut sani sint in fide, non intendentes Judaicis fabulis, & mandatis hominum aversantium se a veritate.* ad Titum cap. 1. vers. 10. 11. 12. 13. 14.

(b) Questo Profeta che dal S. Appostolo chiamasi proprio de' Cretensi giusta il diritto pensare del Calmeto si fu un cotal Poeta Epimenide addimandato, che Laerzio lib. 1. Platone de leg. lib. 2. e Cicerone de divin. lib. 1. asseriscono aver molte cose future guari tempo innanzi predette, e quindi per opera accadute, quantunque Aristotile Rhetor. lib. 3. cap. 17. tutto ciò niegasse appellandolo altrimenti Profeta, siccome S. Paolo fece: perciocchè le preterite, ed ignote cose altrui scopriva. Checche ne sia di cotesti profetici trasporti, o discoprimenti di Epimenide, i quali se veri furono, poterono aver l'origene o da Dio, cui noti soltanto sono gli avvenimenti futuri, o dal Diavolo, cui nascose punto non sono alcuni passati casi ed occulti: e i sembra, che l'Appostolo abbialo cotale per ischerzo appellato, poichè i Greci davan per poco il medesimo onore a' loro Poeti, che a' veri Profeti gli Ebrei, come a coloro, che amici riputavano delle Divinità, e consapevoli degli oracoli divini de' loro falsissimi Numi.

e però o Tito sgrida coloro duramente, perchè abbiano una fede intiera, non applicati alle Giudaiche favole, ed ai comandamenti degli Uomini, che dalla verità si fuggono. Eran somiglievoli le allegorie Giudaiche, che, tra le altre cose, in loro riprovò l'Appostolo, a quelle de' Padri, che riprova il Barbeyracco, o nò? Se furono della medesima sorte, perchè egli non carica di villanie i Padri, che ben lo meritarebbero, come pure fece S. Paolo con li Cretensi? Ma quel, che egli non fece meritamente con loro, io non sarei certamente degno di biasimo, se lo facessi ora con lui, mostrando ad occhi veggenti, che di tutt'altro parla S. Paolo ne' luoghi addotti dal Barbeyrac, che delle allegorie solite farsi da' Padri, e Dottori in Divinità. Abbia dunque la pazienza di pendere alcuna pezza dalle mie labbra, ed impari ad esser più guardingo nell' apportare i testi delle Scritture, coi quali a disvantaggio di quelli grand' Uomini, e Santi i suoi deliramenti provare si studia.

Eran cotali le allegorie de' Giudei ripresi da S. Paolo, che in santo furore lo accesero, ed il zelo della Casa di Dio si fattamente lo divorò, che fino condussèlo a ben proverbiarli; eran cotali, che la loro fede nella stadera posta del Santuario facevan calante, e costituivanli degni di essere duramente increpati; tuttociò ben si scorge a lettere cubitali scritte nei passi addotti del santo Appostolo col loro contesto. Ma sono forse di quella specie, che le allegoriche favole de' Giudei, le bersagliate allegorie dall' empiamente scrupoloso Barbeyrac?

beyrac? Meritano forse i Padri i rimproveri a ragion fatti da S. Paolo contro i Giudei? Costoro tenaci delle antiche false tradizioni de' loro Maggiori fingevano allegorie tali, che torte interpetrazioni davano alle Scritture, e nuovi dogmi contrarj alla cattolica Religione spacciavano; intantochè invece di recar prò allo spirito, facevano insorger delle dispute, ed in iscompiglio ponevan le case, insegnando cose, che non andavan d' accordo con quelle dagli Appostoli predicate, e perciò ripugnanti alla mente del divin Legislatore. Chi si ha presa la noja di riandar coll' occhio i libri de' Rabbini antichi del Messia parlanti; chi è ben istrutto dell' eresie de' Simoniaci, de' Cerintiani, de' Gnostici, ed altri Eretici della nascente Chiesa pessimi rampolli de' giudaizzanti Cristiani intesi alle torte favolose allegorie, al superstizioso vanissimo culto degli Angioli, ed agli errori riguardanti le proprietà di Gesù Cristo, e di sua Divinità, bene, e tantosto si avvisa quali son le favole dal santo Appostolo biasimate, e che facevan turbatori della pace, e degeneranti dallo spirito di Cristo, e de' suoi veri Discepoli coloro, che novellavano contro alla vera fede, ed alle più salutari dottrine. Per l' opposito non sono l' allegorie de' Padri di tal genere, che inducan novità di dottrina, nè fatte in maniera, che possano i leggitori prendere cagion di scandolo; anzi sono per chi le legge, come più avanti diremo, non poco edificanti. Eglino supposti i veri dogmi di nostra religion sagrosanta, ed avendo sempre avanti agli occhi i precetti dell' Altissimo,
vanno

vanno applicando le più volte con garbo, e sempre con ammirevol pietà le ricercate nel Testo santo moltissime allegorie, e procurando per tal maniera d'imprimer nella mente de' fedeli con vive sensibili immagini le sapute spirituali verità o a rispetto de' misterj, o de' buoni costumi, o de' beni celesti, onde nell'animo, che dependentemente opera dalla fantasia, esse facciano colpo maggiore. Ed in cotal semplice uso, che fanno i Padri dello spiritual senso da loro dato agli avvenimenti scritturali qual cagion di dispute osserva l'astuto Barbeyrac, cui ha fatto asserire, che le allegorie *ben lungi dall' edificare non producono, che dispute*? Chi è mai in quistion caduto, che questo, e non quell' altro sia lo spiritual senso d'alcun passo de' libri santi, purchè la fede, nè i buoni costumi, nè la verità della storia rimangano offesi nè poco, nè molto? Non è egli più tosto; che ha il prurito di muover lite sù di un soggetto, quale è questo, di allegorizzar con profitto? Non è egli, che in vece di edificare, ne reca scandolo ficcando nella sua opera cotali testi del santo Appostolo, cui fa dire (per checchè poi sel facesse,) tutt' altro di quel, che intese S. Paolo? Il quale, io non dubito punto, che anzi averebbe forte commendato i Cretensi, e gli altri loro pari, se intemerata serbando la loro fede, o la divina Legge contenuti si fossero infra a quei limiti, che si hanno i Padri nell'allegorizzare prescritti. Suppongasi per cagion d'esempio, che raffigurato avessero in Esaù, il quale per un piatto di lenti cambiò il diritto della eredità

dità paterna (*c*), un peccatore, che per un cattivo piacer momentaneo perde il dritto all' eterna celestiale eredità; suppongasi, che negli Ebrei toccanti un cadavere, e perciò secondo le leggi rimasi immondi (*d*), avesser coloro riconosciuti i peccatori, e in quel cadavere medesimo il peccato, per cui resta l'anima di chi in sen lo accoglie contaminata; suppongansi parecchi altri tropologici sensi essersi da coloro dati a più altri avvenimenti delle Scritture sante, avrebbe perciò forse S. Paolo tolta tanta collera, portato cotal santo furore contro cotali Allegorizzanti? Ma non fu egli, che a rimuover viepiù i fedeli dal peccare si valse de' prostrati, e morti Israeliti là nel diserto, come più sopra osservammo? In vece dunque di condannarli, con laudevoli parole quelli avrebbe al Ciel levato, e compiaciuto sarebbesi delle sante premure di essi, e delle pie industrie loro, che per tutto dalle Scritture cavavano belle cagioni di viemmaggiormente imprimere un' odio santo al mal fare, le quali, come ognun vede, per altro state in niun modo sarebbono cagioni di turbolenze, siccome lo furono le di sopra biasimate favole dall' Appostolo; nè del suo bea degno furore Appostolico convenevoli obbietti. Tacciasi dunque il Barbeyrac per lo suo migliore; ed impari a non accattar dalle Scritture quelle prove, che atte mai non sono a stabilire le infernali sue mal corredate dottrine.

Ma vi è di più. Ei richiede „ una chiara „ sicura

(c) Genes. 25. 33. 34.
(d) Numer. 19. 16.

„ ficura regola per rintracciar lo allegorie, quante
„ volte a noi conveniſſe il metterci in concio di
„ praticarlo per le raccomandazioni, che ce ne
„ avrebbero Dio, e i ſuoi Appoſtoli fatte; altri-
„ menti ſarebbe ſtato queſto un laſciare i Criſtiani
„ in abbandono ſenza alcuna face tra le tenebre
„ avvolti, e meſſi per lo gonfio mare ſenza Pilo-
„ to, e ſenza governo.

Ma dicami per vita ſua daddovero coteſto fa-natico, avrebbe poi egli adoprata cotal regola a farne le dovute ricerche? Dove trattaſi di rinveni-re in alcuni luoghi oſcuri delle Scritture il vero ſenſo letterale, uſa egli la regola dataci da Gesù Criſto d'aſcoltar la Chieſa, e dalla interpetrazion di coſtei non dipartirci un tantino? Glielo giuro, ſe nella intelligenza del letteral ſenſo ei ſi conten-ta camminare allo ſcuro, benchè ſia nel più fitto meriggio, ſe va ſolcando un mare, ove ſono tan-te ſirti arenoſe, nelle quali incagliare, e tanti ſco-gli, in cui miſeramente rompere ſenza Piloto, e ſenza governo, (come noi mercè di Dio invittamente proveremo, quando in buon deſtro ci caderà) il me-deſimo avrebbe ſenza fallo ad eſecuzion mandato, ſe una regola certa, e chiara egli aveſſe avuto po-ſta avanti agli occhi a rinvenir le allegorie.

Dipoi ſarà tanto gran male, quanto è l' an-darci tra le tenebre avvolgendo, e l' entrar per lo mare increſpato, e pieno ſenza Piloto, e ſenza go-verno, il metterci noi a ricercar le allegorie ſe-condo le fatte raccomandazioni di Gesù-Criſto, e de' ſuoi Diſcepoli ſenza la chiara infallibile regola

dal nostro Eretico bramata? Noi già il dicemmo di non essere assolutamente necessario il rinvenimento di esse: di modochè sempre avremmo lo stesso piano di morale, e gli stessi misterj crederemmo. In che dunque consiste il magnificato pericolo? Supponghiamo, che il Signore, e gli Appostoli non si fossero di quelle allegorie valuti, che noi leggiamo scoperte nelle sante pagine del nuovo Testamento; si tolgan di peso dalle parti, ove si leggono, che male per ciò ne proviene? Niuno affatto; perclocchè le dottrine, e i pensamenti, a' quali si adattano, sempre sono gli stessi, e nella guisa medesima certi. Basta dunque, che ce ne han dato l'esempio di farlo Gesù-Cristo, e gli Appostoli, e basta il fondamento ragionevole, che ci apprestan le Scritture per piamente riflетter sopra di esse. Dal che alcun prò a noi certamente deriva, come non è guari dicemmo.

,, Di vero, siegue con impegno l'Eretico, di ,, vero i rapporti, che ponno avervi tra' fatti, e gli ,, avvenimenti antichi, e i nuovi, non sono punto ,, fondati sù la natura medesima delle cose, nè so- ,, pra alcun principio della ragione umana. Egli non ,, vi ha, che la volontà di Dio, la quale abbia po- ,, tuto annodarveli,

Concedo io tutto questo, e dò le mani: ma che per ciò? Udiamolo ancora: ,, Come dunque, ,, così egli conchiude, avviene, che senza una rivelazion ,, distinta o di questi rapporti, o della regola, la ,, quale bisogna osservare per discoprirli, i Cristiani ,, prometterebbonsi di ragionevolmente indovinarli?

Prima

Prima d' andare avanti mi cade nell' animo di chieder da costui: che intende con questo suo *ragionevolmente indovinarli*? Forse infallibilmente, vale a dire con certezza di fede? Ma noi gia lo abbiamo avvisato, che ciò nulla monta per lo principal fine, che ebbe Dio di parlarne nelle sante Scritture per darci un pian compito di Morale, e rivelarne i dogmi. Forse intende probabilmente, e fondatamente *indovinarli*, per cui v' abbisogna una rivelazion distinta o de' rapporti, o della regola a discuoprirli? Ma io glielo niego a viso aperto. Noi sappiam da S. Paolo, che tutto ciò, che stà scritto nella Bibbia, fù scritto a nostro addottrinamento; sappiamo in oltre, e ben' egli l' Eretico il confessa sul bel principio, *che sono atte le allegorie ad illustrare, e rendere in qualche maniera sensibili le verità*; e che però atte sono a fare viemmeglio imprimerle nelle menti nostre, e di conseguente a muoverci ad ammirare vieppiù la grandezza del nostro Dio, o a correre con maggior lena, e velocità l' arringo de' comandamenti divini; ed imperciò unite alla notizia de' dogmi, e de' precetti proprie sono a viemmeglio praticamente istruirci nel bene, che non sono i soli mentovati dogmi, e precetti di nostra Religione.

Facciam tutto ciò chiaro coll' esempio: ciaschedun, che ci vive, ed è battezzato, entra nel grembo della Chiesa, e mentre gli altri senza il salutar lavacro vanno perduti, egli posto è in istato di sicurezza, e di salute. Questa è verità infallibile, e perciò chiunque è dall' onda battesimal

 bagnato,

gar ebbe cambiò la primogenitura; di che poi tristo, e pentito non si diè pace ne' singhiozzi, e nel pianto; e subito mi corre nell'animo di raffigurar nella persona di Esaù il peccatore, che rinunzia alla figliuolanza di Dio per un momentaneo vil diletto pigliare, e fattomi avanti a lui la sua figura propongogli: che ne avviene da ciò? Percosso più vivamente da un'oggetto, che più ferisce i sensi, dependentemente de' quali l'animo opera, vale a dire percosso da' vantaggi sensibili, che seco porta un' opulenta primogenitura, dalla meschinità di quattro sparute lenticchie, e dalle smanie di un cuor trafitto, che ha tal fiata vedute, viemmeglio apprende lo spirituale occulto danno a se recato pel commesso delitto, ed ecco vieppiù invogliasi quello à detestare.

Supposto dunque, e da noi saputo, che al pratico nostro addottrinamento conferiscono le allegorie, per la qual cosa molti fatti, ed avvenimenti scritturali, che sembrano di niun nostro spiritual profitto, questo nondimeno ci recano presi in allegorico senso, onde si avvera il detto di sopra riferito di S. Paolo, ci facciamo avanti a ricercar nelle Bibbie cotal figura senza la distinta rivelazione de' rapporti al figurato, o della regola, la quale a detta del Barbeyrac bisogna osservare per iscoprirli; conciossiache sì fatta distinta rivelazione non sia punto necessaria a probabilmente indovinarli, bastando a noi certe espressioni scritturali, nelle quali i rapporti si fondano, ed a raggione da noi i fatti antichi allegoricamente si riferiscono a' novelli.

Mi.

stra istruzione scritto, dandomene il fondamento l' espressioni, che in S. Pietro leggo, e nel Profeta Isaia, tantosto dico: or questa sì è una buona, e pretta figura della Chiesa di Cristo, de' salvati in essa, e delle varie sorti di costoro medesimi.

Oltracciò io leggo in Malachia (*g*), e dopo in S. Paolo (*h*), che Dio ha avuto in odio Esaù, e parimente leggo in cento luoghi de' sacri volumi, che sono anche a lui in odio i peccatori. Sono poi dalle Scritture per tutto avvisato, che il peccato sia un ben fugace, e menzognero, intantoche, di esso favellando il coronato Profeta co' peccatori, si guarda innanzi, e dice loro: *Figliuoli degli Uomini e fino a quando sarete di cuor gravoso, che amate la vanità, e ricercate la mensogna?* (*i*) Conosco in oltre di quanto poca durata stato sia il gusto apportato da un piatto di lenti ad Esaù, il quale incautamente quello più stimò, che non il valeva; ed ecco rinovando i di sopra fatti riflessi; che con sano avveduto consiglio furono per certo dallo Spirito Santo cotali cose con sì bel rapporto di espressioni dettate, e che S. Paolo ogni cosa ad istruzion nostra essere stata scritta ci addita, io giudico nelle medesime Scritture a ragione fondato, che del peccatore è figura Esaù, e la vil minestra del peccato, per cui stuzzicato dal concupiscibile appetito l'uomo rinunzia a un ben migliore, durevole, e som-

(g) *Dilexi Jacob, Esau autem odio habui*. Malach. 1. 2. 3.
(h) Sanctus Paulus ad Rom. 9. 13.
(i) *Filii hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium*. Psal. 4. 3.

fommo, che è la grazia, ed il dritto alla gloria; e con ciò tanto nel primo caſo de' due, quanto nel ſecondo io porto opinion fermiſſima, che io abbia dato nel ſegno, e ſia entrato nel genio, e nelle intenzioni di Dio, non ſolo perchè generalmente ci volle ogni coſa ad iſtruzion noſtra nelle Bibbie regiſtrata, ſicchè tuttociò, che ad iſtruirci in qualunque modo conduce, è del tutto conforme alla generale ſua volontà Divina; m' ancora per lo fondamento, che mercè le cotali eſpreſſioni mi appreſtano le Scritture medeſime, onde io poſſa, come per man guidato da eſſe, ragionevoliſſimamente rapportare un ſagro fatto, o avvenimento antico ad un'altro novello. Che ſe m' inganno a partito in ravviſare un fondamento in queſte, o in quelle ſcritturali eſpreſſioni, ſicchè oltre il letteral ſenſo falſamente n' adduco un'altro ſpirituale, qualche ſi foſſe, tutt'altra eſſer dovendo l' iſtruzion da ricavarſi, che la mia non è; che male è perciò?

,, Che male? Soggiunge il Barbeyracco, il grande ,, tiſico, che in queſto ſi corre di dar Perſona ſue ,, proprie fantaſie in vece delle intenzioni della ,, Sapienza divina. Coſa, che può accader di leg- ,, gieri sì per la coſtituzione dell' umano ſpirito, ,, che per una infinità di ſembianze diverſe, con ,, le quali ſi può ravviſare il medeſimo oggetto, ,, o ſia in ſè medeſimo, o in paragonandolo con ,, altri; e però chi una faccia darebbe allo ſcrit- ,, turale racconto, e chi un'altra differente, e tal ,, fiata anche contraria; divenendo già per tal modo

,, la

„ la Scrittura ſanta, un traſtullo dell' immagina-
„ zione umana, come lo è per effetto divenuta appo
„ i Padri della Chieſa, i quali pur ſono in molti
„ errori caduti per sì fatta cagione.

Oh che ſcrupoloſo Eretico! Che Venerator pro-
fondo delle ſante Scritture! Teme, che un Moſcino
non lo affoghi dopo d'inghiottirſi un Camelo. Quan-
do i Padri uſo ferono delle allegorie, le ſpaccia-
rono forſe come tanti articoli di fede? Hanno for-
ſe sù i quattro Vangeli per Dio giurato, che el-
leno eran conformi alle intenzioni divine? Niente
di ciò. Nell'adoprarſi lo ſpiegamento allegorico, io
l'ho più volte avviſato, vanno coteſte divine in-
tenzioni raccogliendoſi dalle ſante Scritture mede-
ſime, ed ognorache le allegorie ſono edificanti, ed
a praticamente iſtruirci confacevoli, conformi ſono
a' voleri di Dio in generale, che ci ha dato i mez-
zi opportuni di ſopra additati per raggiungerli; e
quando tal fiata sbaglieremo, che monta, io repli-
co, dar le noſtre fantaſie, qualora niente di mal
ne proviene alla fede, a' buoni coſtumi, alla ſtoria,
a Dio autor della ſanta Scrittura, cui non s' attri-
buiſce punto la ſtravaganza dell'umano penſamen-
to, come quello, che non iſpacciaſi per infallibile, e
di fede, ma ſi bene come pio, e veriſimile molto? Che
poi hanno i Padri ſdrucciolato in quegli errori, che
il Barbeyracco aſſeriſce, io nol crederò giammai
fin'a tanto, che parecchi di loro ei non ci additi,
e fuori ponga gli allegorici racconti loro; onde,
queſti meſſi al paragone, ſi proferiſca ſentenza: che
hanno i Padri ad un' avvenimento antico data ſcon-

G venevol

venevol faccia come poco, o niente fondati nelle fante Scritture. E dove ciò alcuna volta fosse accaduto, che io non sò, nè pruova eziandio con un solo esempio de' fanti Padri il Barbeyracco (*k*), scusar conviene la debolezza umana di alcun Padre, e commendar la pia sua intenzione di volere recar profitto altrui mercè l' apportata allegoria tutta ragionevole sembratagli.

Nè ciò sia *espor la fanta Scrittura a tutti i giuochi della fantasia umana*; imperocchè ella rimane in tal caso qual' è, vale a dire in niuna cosa alterata; non nella fede, non ne' precetti, non nella letteral verità dello storico racconto, nè tampoco nel mistico, vero senso: giacchè essendo questo male interpetrato, e dove mal fondato, e poco verisimile si scorge, (il che scorgersi può di leggieri) allora si rigetta come vano pensamento di mal veggente intelletto, che in luogo di farsi giuoco della

(k) Io leggo al § 19. del citato luogo di Barbeyracco, che i fanti Padri Girolamo, Crisostomo, Agostino, Ilario, Ambrogio, Gregorio condannarono soventemente Origene, che abbuso fece delle allegorie, la qual cosa anche io a ragione condanno; e leggo altresì forte dolersi cotesto critico, che i testè citati Padri trabboccarono spesse fiate in quello, che in Origene biasimarono il più. Ma per disgrazia di lui io oltre la sua arditissima generale asserzione non rinvengo una sola allegoria di alcun de' mentovati venerandissimi Padri da esso lui rapportata come sconcia, e dannevole, il che avrebbe senza alcun fallo dovuto fare in materia di critica massime contro così fatti uomini, che hanno appo i migliori, e i più dotti il merito di essere onorati e rispettati; segno manifesto, che la bisogna non va così, come egli cotesto fanatico delira.

della Scrittura ſanta, il di cui ſenſo neppur leggiermente a toccar giunge, egli è più toſto il traſtullo addivenuto delle corte ſue falſiſſime idee. Con più ragione adunque è dannevole il ſuperſtizioſamente ſcrupoloſo Eretico, il quale mena tanto rumore per una coſa, che alla fine niun danno reca, dovechè egli, ed altri Eretici ſuoi pari dando a lor capriccio, e ſecondo loro detta lo ſpirito privato varie interpetrazioni, e fra loro talvolta contrarie alla lettera del teſto ſagro, ſi giuocano sì fattamente di eſſo, che gli danno cento aſpetti differenti tra loro, e ſin contrarj; ed è il peggio in cotali luoghi, che per noi, e per altri Eretici, che non ſono di ſua ſetta, ed opinione, dogmi di fede contengono, e pure da lui diverſamente s' interpetrano; e perciò egli niegar non può mai (*l*), che al

(l) E quì ottimamente fatto l' apportare i penſamenti dell' Eretico Loche nella ſua diſſertazione *Où ſur les principes &c.* contenuta nella ſua opera intitolata *Le Chriſtianis. raiſſona. tom. premier.* Eglino (i Proteſtanti), dice il Loche, non hanno alcun dritto di trattarmi di Eretico per queſta ragione almeno, perchè eglino non vogliono metterſi nello ſteſſo rango, che Gesù-Criſto, eguagliare la loro autorità alla ſua, e far paſſare la loro interpetrazione della Scrittura per iſcrittura medeſima, quantunque ella poſſa eſſer contraria aſſai all' intenzione dell' Autore del Sagro libro, come eſſi lo veggono da loro medeſimi, e come ciò appariſce manifeſtamente per la contrarietà di cotali interpetrazioni, che di vero non poſſono eſſer conformi alle intenzioni dello Spirito Santo: imperciocchè elleno ſono aſſai volte direttamente oppoſte l' una all' altra. Fin quì il Signor Loche. Certamente io non ſaprei, che ſi riſpondeſſe il Barbey-

al rifico ei si pone di far dire tuttaltro alla santa Scrittura in materia di Religione di quello, che Dio manifestare pretende; ed ecco il Camelo, che egli senza avvedersene il povero cieco s' inghiotte.

Passa avanti il Barbeyracco a maneggiare un' argomento niente meno debole de' cennati fin qui, ed in tuono da farci venir del cencio fa vista di conchiudere: „ Che vi hanno tutte le apparenze „ del mondo, che Gesù-Cristo, e sopra tutto i suoi „ Appostoli in proponendo le figure hanno voluto, „ se non sempre, almeno la più parte del tempo „ accomodarsi, alle idee di coloro, a i quali egli„ no parlavano per meglio riuscire, e far loro gu„ stare le verità del Vangelo appresso di aver queste „ su i proprj loro fondamenti stabilite. La Chiesa „ nascente, siegue a dire, era, e doveva essere se„ condo il disegno di Dio composta di Giudei, i „ quali Proseliti (*m*) essendo di una religione, sopra la

beyracco a cotal forte, e preciso discorso; ed avvisandomi, che un Eretico parla sì fattamente, ammirato esclamo: oh quanto è vero quel detto della Scrittura santa: *Salutem ex inimicis nostris*! Lucæ 1. 71.

(m) *Qui etant Proselytes d' une Religion sur la quelle la chretienne ètoit entèe*. Qui prende grave sbaglio il Barbeyrac chiamando i Giudei *Proseliti* dell' Ebraica Religione, avendoli piutosto dovuti appellare Seguaci, Osservatori, Allievi, che dir li vogliamo di essa. Proselito è una voce, che deriva dal Greco *Prosilitos*, che dinota *forastiero*; intantochè Proseliti erano appo gli Ebrei quei Gentili, che si facevan del vero Dio d' Israele adoratori ben nati; ed eran di due sorti: altri appellavansi Proseliti di abitazione, o di domicilio; altri Proseliti di giustizia. I primi eran coloro

„ la quale la Cristiana innestata era, si spogliavano
„ molto più difficilmente, che i Gentili medesimi,
„ de' loro antichi pregiudizj (n) confusi con ciò, che
eglino

loro; che nella Giudea si dimoravano insieme cogli Ebrei, e tenuti solamente erano all'osservanza di cotali precetti, che nel decalogo si contengono, e che di osservar promettevano sollennemente alla presenza di tre persone, I secondi, cioè i Proseliti chiamati di Giustizia, eran quelli dal Gentilesimo convertiti al Giudaismo, che osservar devevano tutta intiera la legge dopo d'essersi sottoposti al taglio della Circoncisione, dal quale solamente andan libere le donne; di essersi lavati col battesimo degli Ebrei; e d'avere a Dio offerto un Sagrifizio: intantochè costoro godevano il luogo, e i privilegj de' Giudei di origene. Or lasciamo stare, che alcuni pensano, che i Proseliti di abitazione ebber fine alloraquando la Tribù di Gad, di Manasse, e di Ruben fur condotte prigioniere in Babilonia da Teglar-Phalassar Re di Assiria a' tempi di Joatan Re di Giuda, e di Facea Re d'Israele: mi dica il Signor Barbeyrac: d'onde ei ricava, che i Giudei convertiti al Cristianesimo erano i Proseliti? Come gli è corso alla mente un così fatto sproposito? Possibile che sia scappata di bocca una tal parola ad un, che si mette in concio di farla da gran Barbassoro, che chiama a scuola i Padri della Chiesa? E pur è così. Anzi è il peggio, che il Barbeyracco uomo di merito, e di gran critica da cotali saputelli alla moda si stima, e si vanta. Oh quanto fora meglio anzi di tener'in pregio un autore, apparar bene le scienze, che colui tratta, secondo i retti, e sani principj! Per Dio si avviserebbe allora il giudizioso Leggitore, che quello Sputasenno altro mai non fa di sovente, che novellar fanfaluche.

(n) Non so con qual fronte chiama *pregiudizj* le opinioni del vario senso delle Scritture riconosciuto da' medesimo Cristo vera Sapienza incarnata, e dagli Appostoli. Che
se

„ eglino riconoſcevano di più vero. Và poi dando verisimiglianza a queſto ſuo non ben' inteſo raziocinio con i riſguardi, che gli Appoſtoli furono obbligati di avere verſo di loro ſul punto della oſſervazion dell' Ebraiche cerimonie, e con l' attacco, che i Giudei d' allora avevano alle allegorie; e conchiude: „ Noſtro Signor Gesù-Criſto dunque, „ e i ſuoi Appoſtoli avendo a fare con genti così „ diſpoſte, o convertite, o da convertirſi, uſarono una ſaggia condiſcendenza in proponendo a loro alcuna volta oltre le profezie del vecchio Teſtamento, che riguardavano il tempo del Meſſia, „ i rapporti ſimbolici, o allegorici tra le coſe, che „ erano accadute nel tempo della Moſaica legge, e „ quelle, che ſotto la Vangelica avvenivano (o).

Oh

ſe qui egli intende parlare delle torte, dannevoli, allegoriche interpetrazioni, che i Giudei appoggiati alle falſe tradizioni facevano, noi ſiamo fuor di ſtrada, e male frattanto opera il Signor Barbeyrac in favellando generalmente, e giudicando d' ogni maniera di allegorie, come ſuol dirſi a catafaſcio. Mi ſia poi qui lecito il notare, che oggimai non ſi ode uſcir dalla bocca di certi uomini, che ſi credon' uomini di ſpirito, ſe non così fatte parole: *Eh queſti ſono pregiudizj: la mente preoccupata non ſa riconoſcer la ragione*: e frattanto eglino ſono i più pregiudicati, e dalle ree loro paſſioni fatti ciechi li più, così che ſi può a ciaſcun di loro ben dire: *Medice cura te ipſum*.

(o) Siccome qui debbeſi condannar qual' audace il Barbeyracco in tal guiſa parlante, così far ſi deve ancora col Signor Simonio uomo di una intemperante critica, il quale moſtrar volendo ſin dove poteva giugnere il valor del ſuo ingegno nell' opera intitolata Hiſt. crit. lib. 1. cap. 17. parla in tal maniera, che ſomiglia certamente colui, il quale avendo,

Oh quanto è vero quel del Salmo: *Mentita est iniquitas sibi*. Al mentitore uopo fa certamento di buona memoria per non ismentirsi da se medesimo. Deh non fu il Signor Barbeyrac, che più sopra addusse il testo di S. Paolo reprimente, secondochè egli pensa, l' insano prurito de' Giudei cristiani allegorizzanti, e che nella margine cita il

passo

vendo, come uom dice, il fico in mano, va cercandolo in vetta, ma tanto perciò si va levando in alto, che giù precipita a rompicollo. Costui nel citato luogo asserisce, che il Signor Gesù-Cristo, e gli Appostoli adducevano i testi del Testamento antico a modo de' Farisei, i quali, posto in non cale il letteral senso, amavano meglio il tutto interpetrare allegoricamente a seconda de' pregiudizj da loro contratti per la tradizion de' Maggiori. S. Paolo poi, siegue a cicalare il Simonio, perchè di setta farisaica, i seguaci della quale erano attacati li più alle tradizioni cennate, secondo gl' i stessi pregiudizj interpetrò le Scritture. Oh Dio! cotesto autore crede mangiare il cavol co' ciechi; ma non siam noi così stolidi, che non veggiamo in cento e mille parti del Vangelo avere il Divin Maestro, e i suoi discepoli in tal modo favellato, che il vero senso addotto ne avessero de' fatti, e delle parole della vecchia Scrittura, il quale conforme era il meglio, e alla lettera del testo, ed alla mente di colui, che in esso ci fa parole. E nel vero quale più autentica letterale interpetrazion di quella, che fa il medesimo autore sopra il suo libro? ma non era Gesù-Cristo quel Dio medesimo, che per bocca de' Profeti ragionato aveva? Non eran gli Appostoli non meno, che lo furono i Santi Uomini della antica alleanza, organo di quello Spirito Divino, e Santo, che uno era nella sostanza coll' incarnato Figliuol di Dio? Mal per noi, semprechè ci lasciam condurre dalla vanità di volere far' il critico per accattare estimazion fra gli uomini, e comparire dappiù degli altri.

passo della pistola scritta al suo Tito, in cui il Santo Appostolo di giusta ira bollendo nella maniera più terribile contro coloro si scaglia? Come dunque ora divenir lo fà cogli stessi, poichè egli fu un degli Appostoli, di tutto fuoco pura neve? Di persecutor delle allegoriche favole condiscendente ministro del Signore cogli Ebrei, o convertiti, o da convertirsi, a rispetto delle medesime? Come s'accorda ciò, che disse nel paragrafo ottavo, con ciò, che quivi rapporta? Forse procura d'uscir di pecoreccio con quel suo freddo, e di sua invenzione coniato pensamento, che astutamente pose sul principio di questa sua osservazione, cioè, che gli Appostoli, avvegnachè la più parte del tempo si son voluti accommodare coll'idee di coloro, cui parlavano, non per tanto il fecero sempre? Ma d'onde egli ciò ricava delle allegorie favellandosi? Io non trovo in lui neppure una parola, che ce lo additi. E dunque una sua chimerica idea per guarentire o col torto, o col diritto i suoi molti vaneggiamenti.

Di poi se erano tanto da biasimare le allegorie, quanto fece S. Paolo a Timoteo, ed a Tito scrivendo, come usarono tale, e tanta condiscendenza Gesù-Cristo, e soprattutto gli Appostoli con i convertiti, o con i da convertirsi al Cristianesimo? Così praticando avrebbono fatto negli animi di loro gittar più profonde le radici a quei, che l'Eretico chiama antichi pregiudizj, mercè i quali allegorizzando furon da San Paolo riputati uomini di fede mancanti: e cotesto sarebbe mai stato saggio con-

condiſcendimento, oppure un diabolico trovato deteſtabile? Deh impari una volta dunque l'Eretico a diſtinguer quì due ſorte di ſimboli, e figure; una di falſe, ed inducenti nuovi dogmi, o altre perniciose ſconcezze, e queſte fur non ſolo da S. Paolo in ambe le lettere citate, ma da S. Pietro ancora (p) meritamente riprovate; l'altre di vere, ed edificanti, alle quali la loro autorità a ragion preſtarono Gesù-Criſto, e gli Appoſtoli con allegarne ben molte non ſolo condiſcendendo in sì fatta maniera al genio laudevole de' Criſtiani allegorizzanti con pietà, e con ſommo giudizio, m' ancora molto più per ottener quel fine, che ebbe lo Spirito Santo, di dar quei fatti, ed avvenimenti del vecchio Teſtamento, come figure de' novelli ad edificazione, ed iſtruzion de' Fedeli, come ne aſſicurò il di ſopra riferito S. Paolo. E nel vero non potevano i Criſtiani, ſe non prenderne cagion d'eſempio, e farne delle nuove, ognorache le ſcorgevano in ſimigliante guiſa coniate: imperocchè non ebber di ciò, per quanto noi leggiam nel Vangelo, proibizione veruna; e per lo genio, che eſſi avevano di frequentar le allegorie.

Appreſſo queſto io non laſcio di prender maraviglia del corto diſcernimento dell' Eretico, il quale, ſecondo a me pare, e parer deve a chi bene riguarda, con niuno giudizio apporta la condiſcendenza dagli Appoſtoli uſata co' Giudaizzanti

(p) *Non enim doctas fabulas ſequuti notam fecimus vobis Domini Noſtri Jeſu Chriſti virtutem, & praeſentiam, ſed ſpeculatores facti illius magnitudinis. 2. Petr. 1. 16.*

Cristiani a rispetto dell' osservanza delle Mosaiche cerimonie. Osservate se io dica il vero: Usavano moltissimi novellamente convertiti dall' Ebraismo alla fede di Gesù-Cristo le cennate cerimonie, ma non coll' animo stesso. Vi eran tra loro quelli, che necessarie all' eterna salute le riputarono; altri, che non portavano sì fatta opinione alla fede contraria. I primi fur condannati a viso aperto da più Appostoli nel Gerosolimitano Concilio, ove intervenne secondo leggesi negli Atti Appostolici (q) S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo, S. Barnaba, S. Paolo, il quale condiscender non volle, prima ancora della conciliare dichiarazione, co' giudaizzanti a circoncidere il suo Tito per non mostrarsi all' error loro inchinevole: anzi con quel Cefa, (chicche ei si fosse, o S. Pietro, o altri) il quale dopo il fatto Appostolico decreto per cotal condiscendenza osservator per poco dimostravasi con altrui scandolo de' legali precetti, ne fece tutto il risentimento (r). Coi secondi poi, che alcun pernicioso errore non avevano, usò l' Appostolo del saggio condiscendimento fino per giusti suoi opportuni avvisi a circoncider Timoteo (s). Ciò stante io chiedo dal Barbeyracco:

(q) Actor. cap. 15.

(r) Ad Galat. 2. 14. *Sed cum vidissem, quod non rectè ambularent ad veritatem Evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: si tu cum Judæus sis, gentiliter vivis, & non judaicè: quomodo Gentes cogis judaizare?*

(s) S. Paolo sceg'iendosi Timoteo, e Silla per compagni de' suoi viaggi volle prima quello circoncidere in grazia di quelli Giudei, che ne' luoghi della predicazion sua rinvenivansi

racco: che intende coll' asserire, che ebber de' riſguardi gli Appoſtoli con gli Ebrei Criſtiani ſovra il punto delle moſaiche cerimonie? Forſe parla di quelle, che traevan l'origine dalla torta opinion de' primi, oppur delle altre, che per alcun' innocente attacco ſerbavanſi da' ſecondi? Se parla di quelle, affè prende un granchio ben groſſo. Se delle altre, il mi perdoni, ſe io gli dica, che non calza bene la parità: imperciocchè coteſte moſaiche cerimonie erano in quei tempi ſoltanto inutili, nè con loro portavano degli errori, o in materia di fede, o a riſpetto de' coſtumi. Ma le ſavoloſe allegorie, che diſſe più avanti il Barbeyracco aver S. Paolo biaſimato, eran pernicioſe, turbanti la pace, ed alla fede contrarie. Come dunque gli Appoſtoli volleꝛo accommodarſi alle idee di coloro, ai quali eſſi parlavano in apportando le allegorie, ſe coteſte loro idee eran del tutto dannevoli non meno, che la riferita opinion dannata degli Ebraizzanti Criſtiani ſul punto della neceſſaria oſſervanza delle cerimonie? Che ſe non voleſſe l'Eretico qui parlare d'

 alle-

nivanſi: Act. 16. 3. *Aſſumens circumcidit eum propter Judaeos, qui erant in illis locis*. Ma non fu il Santo Appoſtolo, come teſtè io ragionai, che ricusò non guari tempo avanti là in Geruſalemme di condiſcendere alle fervide iſtanze, che da' Criſtiani Giudei fatte gli erano affin di circoncidere il ſuo diſcepolo Tito? come dunque ora di buona voglia prende il partito di fare il contrario? La riſpoſta, che dan gl' interpetri è quella appunto, che ha dato al raziocinio mio tutto il fondamento, vale a dire, che i Giudaizzanti di Geroſolima erano di un errore imbevuti, di cui ſceveri al tutto erano gli altri, in pro de' quali ſtimó meglio uſar condiſcendenza.

allegorie sì fatte, ma di certe altre, che non portano con esso loro alcun notabile errore, ma sono inutili tanto, che neppur vagliono un fico, io per certo da un lato non rigetterei l' addotta parità; ma forte mi dorrei dall'altro lato, che egli ebbe di sopra appostato fuor di proposito il S. Appostolo Paolo scrivente a Timoteo, ed a Tito senza la menoma distinzion fare; siccome mi dolgo forte, qualora apportata veggo cotal parità trattandosi di allegorie utili, edificanti, e su l' espressioni della Scrittura santa fondate: essendochè niuna parità allora corre tra l' inutile, e l' utile; tra il ridicolo, ed il ragionevole.

„ Oh Dio! ripiglia qui Barbeyrac, ragionevoli „ le allegorie? Anzi l' opposto. Il genio del Vangelo, ed il suo fine si è di metterci in istato di „ gustare da per loro medesimo le verità, che pro„ pone, senza il soccorso di ciò, che lusinga pia„ cevolmente la immaginazione; onde gridò S. Pao„ lo: (t) *Sia ragionevole il vostro culto.* Come „ dunque può essere mai un' allegoria ragionevo„ le, se ella la stessa immaginazione diletta?

Io averei di buon grado ommessa questa sua aggiunta, perchè ogni discreto leggitore ne può a prima vista la debolezza, e la falsità insieme osservare; ma perciocchè ho meco stesso proposto di non lasciare indietro alcuna spiga dalla falce sfuggita, per quindi trar cagione voi o Teofilo di abborrire con questa tante altre dottrine, che contro i venerandi Padri della Chiesa spaccia, sallo Dio come,

(t) *Rationabile obsequium vestrum*. ad Rom. 12. 1.

come, cotesto poco accorto, e rispettoso Eretico, io solo rifletto, che non vi ha certamente verità più piacevole, nè più atta a porci in istato di gustarla da per sestessa, quanto quella della veramente paterna misericordia Divina, che usa il clementissimo Dio verso i peccatori nel riceverli al perdon delle colpe; e nondimeno non fu Gesù-Cristo, che ora ad un Pastorello si assomiglia, che va in cerca della Pecorella smarrita, ora, ad una Donna affaccendata molto a rinvenir la perduta dramma, ed ora ad un tenero benigno Padre, che da capo mille e cento volte abbraccia il tornato al suo seno prodigo sì, ma altamente pentito figliuolo? E quali cose mai di queste più moventi la immaginazion nostra, e ad essa piacevoli le meglio? Ommetto io perciò volentieri infinite altre verità in somiglievole modo esposte nel Vangelo; onde ben si dimostra quanto vada lungi errando dal vero il Barbeyracco col sognare, *Che il genio del Vangelo, ed il suo fine si è, &c.* ed a proporre il senso della parola *Ragionevole* da S. Paolo additata subitamente mi conduco. Quì il santo Appostolo i Cristiani di Roma, ed in essi anche noi scongiura d' offerire i corpi nostri ostia viva, santa, a Dio piacente, la qual cosa è nostro ragionevole culto (*u*). Dio buono! Che ci entra egli quì di cacciar via da noi ciascun soccorso di ciò, che lusinga piacevolmente la immaginazione? Lascia di esser ragionevole

(u) *Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum*, ad Rom. 12. 1.

vole l' offerta, ed il culto, se noi ajutati d' alcuna viva immagine, e con ragione offeriamo al Signore Dio i corpi nostri? Io non sò che mi dire, e' passa ne' sagri Volumi più d' una cosa a guazzo senza intenderle; e però il nostro Eretico ponga mente, che non dia *per pensieri Divini quelle, che sono proprie fantasie* in maniera sì fatta interpetrando il testo sagro citato.

Tempo or sarebbe di altrove il mio dire rivolgere, giacchè le osservazioni, che fà il Barbeyracco nel paragrafo seguente appresso tutte sono sventolate con le narrate cose fin quì; ma perciocchè egli, non pago di quante ha di sopra ammassate frivole ragioni, con un' altra riflessione mette fine alle sue astutezze per mandar giù de' santi Padri l' autorità, sarà mia cura precipua dar l' ultima mano all' opera col crivellare ciò, che in essa di sfuggita ne avvisa. Ei dice per tanto, che le immagini, e figure da' sagri Scrittori apportate Gesù Cristo riguardano, e i suoi misterj, o la vita futura; ed appena uno, o due esempj ritrovansi, che alla morale si riferiscono. Tal' è, egli asserisce, lo spiegamento simbolico del Bue, cui non si lega il muso, mentre và nell' aja le aride spighe trebbiando (x). L' altra del lievito (y), e quella della

(x) *Scriptum est enim in lege Moysi: Non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo? An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt quoniam debet in spe, qui arat arare: & qui triturat, in spe fructus percipiendi.* 1. ad Corint. 9. 9. 10.

(y) *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azimi.* 1. ad Corint. 5. 7.

della manna (z) sono, ei dice, buone, e prette comparazioni, siccome viene ancora da alcuni riputata la prima del Bue. Ma io, avvegnachè non m'opponga a riconoscer da tali le altre due, non perciò mi convengo con chicchè siasi a stimar comparazione quella del Bue tritante, dalla quale argomenta S. Paolo, che gli operarj vangelici possono trarre alcun bene temporale dalle fatiche, che durano ad altrui spiritual vantaggio: imperocchè il S. Appostolo così chiaramente si spiega, che il rivocare in dubbio, se ella stata sia di tuttociò bella figura, ei mi pare voler mettere in forse, se mai siavi il Sole, domentre noi siamo nel più fitto meriggio. Udiamolo di grazia; *Forse la legge per noi questo dice? Sì per certo: giacchè per noi è stato scritto, che deve sperando lavorare, chi lavora, e chi trebbia trebbiare sperando di raccogliere i frutti.* Notisi quel replicato *per noi*, che vale lo stesso, che per istruzion nostra; ed ecco venir fuori il tropologico senso, il quale altro non è, se non il dinotarsi con la cosa della lettera immediatamente additata, un'altra, cui ha quella secondo le intenzioni di Dio vero rapporto. Similmente io non posso in maniera alcuna acquietarmi col Barbeyracco, che si ha, io non sò come, fatto scappar di penna, che *appena uno, o due esempj* rinvengonsi, che alla *morale si riferiscono* scordevole di quanto ha scritto S. Paolo non solo nella lettera a' Galati da noi molto più avanti rapportata, ma nella prima ancora a' Corintj, dove un gruppo

(z) Joan. 6. 31. 49. 59.

gruppo d'avvenimenti apportando là nel diserto all' Ebreo Popolo accaduti, alla fine conchiude: Or tutte queste cose loro avvenivano in figura, perciocchè scritte sono state a correzion nostra (*a*). Ponga mente il Barbeyrac a quelle parole: *tutte queste cose*, e poi confessi ingenuamente, e a calate palpebre il suo errore riconoscendo non uno, ma più, e più esempj delle sante Scritture, che i costumi nostri hanno di mira.

Come, dite voi, suo error confessi il Barbeyracco? Oibò: e in qual maniera disdirsi un'uom, che s'affibia vanagloriosamente la giornèa, e mille, e cento mal dice de' santi, e gran Dottori, che la cattolica Chiesa illustrarono? Vana pretenzione: speranza inutile. Così è o Teofilo, erami fuggita di mente l'arroganza sua, per cui vuol, che dalle sue labra pendano (oh il gran Dottorone!) Atenagora, S. Giustino, S. Ireneo, S. Cipriano, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Crisostomo, S. Agostino, in somma quanti vi hanno accorti, e santi Maestri in Divinità. Pensate: ritrattarsi un Precettor di tanti, e tali Dottori? Ah non sia mai; ed in effetto mi torna ora bene alla memoria, com' egli ama, e si lusinga non perder la parata, dove il Padre Ceillier col di sopra detto passo di S. Paolo lo investe, e l'incalza. Guatatelo, che lieto voi siate, guatatelo con cotestui in sulla scrima alcun tempo stare: gli corre addosso, ed alto pronunzia, che fuor di

(a) *Hac autem omnia in figura contigebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram*. 1. ad Corint. 10.11.

di ragione traportaſſi la parola *Typoi* del teſto Greco di S. Paolo nell'altra latina *in figura*: eſſendochè più convenevole ſia al diſcorſo, in cui va procedendo l'Appoſtolo, la parola *Eſempio* così nel verſetto undecimo ora detto, che nel ſeſto; di ſortachè tradur ſi doveſſe l'original Teſto in ſomiglievole modo: Or queſte coſe ſono *eſempj* per noi.... Tutte queſte coſe, che loro accadevano, erano altrettanti *eſempj*: *Or ces choſes ſont des* exemples *pour nous.... Toutes ces choſes, qui leur arriverent etoient autant d'* exemples. E raddoppiando il colpo nel paragrafo quarto vegnente, n'aſſicura, che in niun luogo della Bibbia la parola *Typoi* ſi prende mai in ſignificanza di *Figura*, ma sì bene d'*Eſempio*.

Ma, che Dio v'ajuti caro voi o Teofilo, vedeſte mai quanto aſtuto altrettanto pauroſo Schermidore? Ei tira sì malizioſamente il colpo, ma poſcia antivedendo formidabile aſſalto in dietro ſi torna, e di temenza pieno cerca modo allo ſcampo. Or così, e non altrimenti ſcorgerete farſi dal preſuntuoſo noſtro nemico. Soffermatevi intanto, e appreſſo di averlo teſtè udito in così fatta maniera parlante, aſcoltate di grazia com'egli nel paragrafo ſeguente appreſſo favelli. „ Egli è vero (ponete mente alla con„ feſſion ſua), che ne'verſetti ſecondo, terzo, e „ quarto vi ha qualche comparazione del Battesimo „ con le acque del Mare Roſſo, e la Nuvola, che „ ſeguiva gl'Iſraeliti; e di Gesù-Criſto con la „ manna, e l'acqua della pietra: *Et l'Eau du Rocher*(b),

I „ ma

(b) Io non leggo nella citata lettera di S. Paolo al verſetto

„ ma queste non sono, che semplici comparazio-
„ ni, e quando elle importassero alcuna cosa di più,
„ ei non ne seguirebbe punto, che la significazion
„ della parola Greca *Typoi* ne' versi sesto, ed un-
„ decimo, dovesse esser da tali cose determinata più
„ tosto, e perciò traportarsi in latin linguaggio *In*
„ *Figura*; e non dalle parole, che sieguono im-
„ mediatamente, e che dimandano l' idea dell' e-
„ *sempio* istruttivo.

A vista di tanto io prendo coraggio, e la-
sciato indietro il P. Ceillier mi proverò dapprima
farlo sloggiare da quel suo timido nascondiglio,
dov' egli s' appiatta; e tra me, e lui solamente
in così fatta maniera quindi s' attaccherà da capo
la mischia, che in questo voi scorgerete, e ben'
io

to quarto: *Aqua erat Christus*: ma *Petra autem erat Christus*. Come dunque asserisce, che vi ha qualche comparazion di Gesù-Cristo con la manna, e l' acqua della pietra: *Et l' eau du Rocher*, e non più tosto e bene di Gesù-Cristo, e la pietra *& le Rocher?* Gesù-Cristo è dinotato dal sasso, da cui in prò degli Ebrei sgorgò l' acqua, battuto già dalla Mosaica verga: domentre percosso dalla verga delle tribolazioni, e de' patimenti mandò egli a nostro bene un fiume di sangue, e con esso un torrente celestiale di grazie, di benedizioni, di salutari Divini Sagramenti, che la mistica acqua sono scaturita da Cristo, di cui disse bene S. Paolo: *Petra autem erat Christus*. Ma il Barbeyracco, purchè a suo bel diletto favelli, non cura gran fatto di quanto legge nela Scrittura Santa; o se alcuna cosa fa sembiante di averne premura, egli è da noverarsi tra coloro, di cui stà scritto nel Vangelo, che *videntes non vident*. Ma che è? se un cieco mena altro cieco *ambo in foveam cadunt*. Fratelli in Gesù-Cristo aprite gli occhi: lungi da voi la scorta fatale di somiglianti impostori.

io ne porto speranza sicura, il Barbeyracco vergognosamente ed appieno conquiso. Egli col suo quanto erudito altrettanto astuto ingegno ottimamente s'avvidde del balenar, che in sugli occhi dell' intelletto facevagli lo spirituale, e mistico senso de' tre additati versetti, e per ischifare l' inevitabile colpo, che persona avrebbe potuto contro vibrargli, come dietro ad un' approccio si ricoglie tantosto, e non cacciata per anco tutta la paura, timido grida: *Qualche comparazione*; e appresso questo, vista facendo d'averla già posta del tutto, richiamato maggiore conforto più animoso alto pronunzia: *Semplici comparazioni*; ma non per tanto del suo mal sicuro debole riparo alcuna cosa fidandosi, quindi per poco si fugge dicendo: che, quand'anche *importassero qualche cosa di più, non ne seguirebbe, &c.*

Ma via, che comparazione tra il Battesimo coll' acque dell' Eritreo, e colla nuvola il Barbeyracco per entro vi scorge? Nel compararsi due cose insieme, e la somiglianza cavarne di necessità fia certamente, che in un qualche terzo esse convengano. Che ha che fare il passaggio degli Ebrei per lo letto del mare, che valicarono asciutto (c) con la salutare lavanda di chi alla fede santa ne viene? Che rapporto, qual convenienza rimira tra le acque del rosso mare, quindi, e quinci pendenti con l' onda battesimale, che il Catecumeno bagna?

 Di

(c) *Filii autem Israel perrexerunt per medium sicci maris, & aquæ eis erant quasi pro muro a dextris, & a sinistris.* Exod. cap. 14. 29.

Di vero non è stata; che la sola volontà di Dio; siccome per le allegorie egli il Barbeyracco ricerca, la quale abbia potuto il fatto antico al novello bellamente annodare.

Che si dirà poi, se della nuvola comparata al Battesimo alcuna parola facciamo? Io ve lo giuro: non vi scorgo per entro comparazion, che si fosse in qualche terzo, e nella ragion naturale un pocolino fondata; nè il Barbeyracco m' addita, come l' una all' altro rapportasi.

Tra Gesù-Cristo poi, e la manna, egli è vero, una gran similglianza per entro vi miro fondata nella ragion di cibo, ch' è veramente il divino adorato Corpo di Cristo, al par della manna celeste misterioso cibo degli Ebrei nel diserto. Ma dicami in verità il signor Barbeyracco: crede egli l' eucaristico Sagramento vero alimento dell'anime? Ah volesse il Cielo, il Ciel volesse, che avanti all' altare da maraviglia preso gridasse l'Eretico convinto, e santamente confuso *Manhu* (d); e posti giù

(d) Gl' Israeliti vedendo in sul mattino del primo giorno, in cui prodigiosamente loro dal Ciel piovette un cotal cibo, che Manna poi fu addimandato, tra loro l' un l' altro ammirati dicevano *Manhu*; che secondo i più saggi Interpetri dinota nel nostro volgar toscano: *Che cosa è questa?* Exod. cap. 16. vers. 15. Così il Ciel benigno vi miri, come io bramo, che lo stesso proferisca ogn' incredulo postosi umile avanti ai Divini tremendi altari, e de' suoi pregiudizj al tutto svestito. Io porto speranza fermissima, che allora un sovrano lume celeste la mente rischiarandogli prendesse tempo la grazia di fargli conoscere il pregio sommo di un così desiderevole cibo tutto, e sempre

giù l'errore, e la menſogna, credente, ed umile delle immacolate carni di Gesù-Criſto lieto faceſſe là nell' eucariſtica menſa ſua dolce vivanda. Ed allora oh quante riconoſcerebbe in quei fatti, che la miſterioſa manna là nel diſerto piovuta riguardano, belle, e prette figure, per cui in iſpirituaI ſenſo molte coſe a ragione da' ſanti Padri ſi pigliano! Ma queſta egli è vana mia brama: il Barbeyracco tuttavia ſi dimora nell' incredula ſua ſetta oſtinato. Qual motivo di comparazione ei dunque riconoſce tra il Verbo incarnato e la manna, ſe non averà riguardo a quello, in cui ſembra, che la ſondi l'Appoſtolo con quel ſuo *omnes eamdem escam ſpiritalem manducaverunt*, nel quale anche noi l'abbiamo ragionevolmente fondata? L'altra comparazion della pietra con Criſto in che ſi fonda altro, ſe non nello ſcaturimento, che dall' una, e dall' altro ſi fece dell' acqua miracoloſa, e del vivifico ſangue, che ſi fa noſtra bevanda, come quella agli Ebrei parimente ſi fece? Ma per ſua fè ammette eſſo il Barbeyrac un sì bello Divino miſterio? Oibò: non ſarà mai. Ma il ſanto Appoſtolo in letterale metaforico ſenſo pietra chiamando il Redentor crociſiſſo ſi conoſce benbene, che in queſto fà la ſomiglianza conſiſtere; *Omnes eumdem potum ſpiritalem biberunt* (e): tutto và bene, ma a lui

pre Divino: ſiccome già fece Moisè, che al maravigliato Popolo diſſe: *Iſte eſt panis, quem dedit vobis Dominus ad veſcendum*.

(e) L'aggiuntivo *Spiritalem* che il ſanto Appoſtolo accoppia con la parola *Eſcam* poco fà riferita, e con queſt' altra

a lui non importa un fico l'espressïon di S. Paolo; e quando fossero più che comparazioni (si vergogna scriver *Figure*) le cose, non è guari, cennate non ne seguirebbe, dice il Barbeyracco, che mal non s' apponga chi leggesse ne' versetti sesto, ed undecimo anzi *figura*, che *esempio*, come se dovesse la parola *Typoi* determinata essere dalle cose, che vanno avanti, e non, come vuol ragione, dall' altre seguenti. Oh che saltare di palo in frasca! oh il bel trovato per dissimulare, e disbrigarsi astutamente del colpo! *Non ne seguirebbe, che mal non s' apponga chi leggesse, &c. Transeat* io per ora dico con sala da logico; ma al mio scopo contro il Barbeyracco ne seguirebbe assai bene, che non sono così poche le allegorie nel Testamento novello, come esso follemente sostiene l' Eretico, che è il punto principale, che fra noi pur' or si dibatte.

Senza che io m' opporrò sempre ad esso lui, ed a chicche siesi altro, il quale sostener volesse più convenevole cosa essere al discorso, in cui và procedendo l' Appostolo, il tramutarsi la parola *Typoi* nella latina *Exempla*, e non già nell' altra *Figura*: m' opporrò sempre, io dissi; e quantunque volte abbia talento di meco fare alle mani il signor Bar-

tra *Potum*, come esso quì nota saggiamente il dotto ed erudito Calmet, ci di vero misterioso rassembra, e tutt' opposta coll' una, e coll' altra congiunta, dacchè sì la manna, come l' acqua significavano in ispiritual senso l' adorato corpo di Cristo, ed il suo benedetto sangue, di cui senz' alcun fallo, sta scritto: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Isai. cap. 12. ver. 3.

Barbeyracco, orsù tragga quà avanti, e mi conceda in sulle prime (nè può mica a ragion negarlo, se dà di piglio a' Greci lessici massime a quello d'Errigo Stefano) che la parola *Typos* ha doppia significanza, vale a dire si quella di *figura*, come l'altra di *Esempio*. Appresso questo ci pongasi mente alla definizion del senso mistico, e spirituale della Scrittura santa, il quale niuna cosa è altro, che quello sotto alla corteccia della lettera nascoso, per cui il Divino Spirito vuol dinotarci col fatto dalla lettera additatoci un' altro, che Gesù Cristo, o la sua Chiesa riguarda; siccome noi dicemmo nella divisione de' sensi varj del sagro Testo senza la menoma opposizion di persona del mondo: dacchè per senso mistico, e spirituale, allegorico poi egli siesi, o morale, o anagogico, il testè da noi spiegato universalmente s' intende. Ciò stante io senza tema d' abbaglio sostengo, che le cose nel deserto agli Ebrei accadute, le quali vanno dietro alla parola *Typoi* rapportate da S. Paolo sono anzi che nò allegorici racconti, e non, come sogna Barbeyracco, semplici esempj, o, se pur si vuole, parlando con l' astutezza, ed il rigiro di esso *Esempj istruttivi* (f). E vaglia il vero; S. Paolo ap-

(f) Ei mi pare un giuoco di parole quel, che fa il Barbeyracco, che intende egli con questa voce *Istruttivo*? Forse che i da lui chiamati esempj, secondo le intenzioni di Dio, istruiscono gli uomini a non commettere malvagità somiglievoli, per cui loro avverrebbono non già quei mali di corpo, che accaddero agli Ebrei, ma sì altri del tutto spirituali, che riguardano l' anima, e sun da quelli significati?

apporta gli avvenimenti d'allora, ed alla memoria de' Corintj fa ritornarli, non perchè ora egli di ſuo proprio intendimento vuole coloro da timore far prendere, ma perche allora furono da Dio a Moisè nell' Eſodo, e altrove dettati a cagion, che noi popolo della nuova alleanza renduti foſſimo accorti della triſta lagrimevole fine noſtra *ad correptionem noſtram ſcripta ſunt*, figurata da quella degl' Iſraeliti nel diſerto luogo con differenti maniere puniti. *Figurata* io diſſi: conciofſiachè la fine di quelli, ſiccome ha quivi la lettera del teſto, fu altra di vero, che non ſia quella di noi malvaggi, la quale additarci ſotto la corteccia della lettera il Dio Signor noſtro inteſe. Ed in effetto furon gl' idolatri Ebrei a fil di ſpada paſſati, e morti; degl' impuri altri levati in alto su i patiboli, ed altri ſenza commiſerazion trucidati; i mormoratori ribellanti contro Dio, ed il loro condottier Mosè furon da focoſi orridi ſerpenti impiagati, ed eſtinti; e tutti in ſomma i malfattori chi in un modo, e chi in un' altro proſtrati, ed uccisi (*g*). Ma nè S. Paolo, nè Mo-

gnificati? Se ciò intende, io più non mi oppongo: giacchè la lite è di ſolo ſcambiamento di voci, e come ſuol dirſi *de lana caprina*; e prendo aſſai diletto, che per opera allo ſteſſo mio conſiglio alla per fine s' accorda. Se però egli altro dinotarci con la parola *iſtruttivo* pretende, ei va certamente fuori di ſtrada, ſiccome gli ſtò facendo vedere.

(g) Leggete i capi 32. dell' Eſodo, 25. 21. 11. 14. ed altri de' Numeri, ove i molti, e varj gaſtigamenti ſi oſſervano dati a' perfidi ingratiſſimi Iſraeliti per lo diſerto luogo viaggianti; ma ſcritti, ſecondoche S. Paolo nota, in ammenda di noi Criſtiani malnati peccatori: come che da Dio volentieri veduti, e di ſue beneficenze ripieni.

Domineddio non volle mai con li mentovati argomenti varj di morte tutti materiali porre in noi paura; quasi che morir dovremmo noi chi di spada, chi di patibolo, chi di pestifer veleno, qualora miscredenti, o nequitosi dietro alle detestabili orme di coloro c' incamminassimo, per la qual cosa sarebbono semplici, e pretti esempj quelli, di cui Moisè, e lo stesso S. Paolo ricordazion fecero; ma fù bensì del misericordioso nostro Dio provvido intendimento di farne con quelle svariate maniere di morti corporali dagl' Israeliti sofferte, e dalla lettera del testo espresse in tutto avvisati, che se noi al par di coloro (nella qual cosa solo consiste l' esempio) saremo a lui ribelli, ed ingrati, tempesta di mali spirituali si scaricherà su l' Anima nostra, la quale dagl' infernali dragoni, e da' peccati, (di cui mistica figura, e vero simbolo già furono gl' infocati velenosi serpenti da Moisè, e da S. Paolo descritti, siccome lo fu certamente, e non può il Barbeyracco in alcun modo niegare, di Gesù Cristo in Croce il Serpente di bronzo inalberato dallo stesso Moisè, in riguardando il quale gl' impiagati a morte liberi, e salvi rimanevano) (*b*) la

K quale

(b) Siccome detto abbiamo nella pag. 62., volentier confessa il Barbeyracco, che *l' immagini, e figure da' sagri Scrittori apportate Gesù-Cristo riguardano, e i suoi misterj.* Tra quelle dunque non può fare a meno di noverar con più ragione questa del Serpente Mosaico, che altra mai. Al capo ventunesimo de' Numeri nel ver. 9. si legge: *Fecit ergo Moyses SERPENTEM AENEUM, & posuit eum pro signo: quem cum percussi respicerent, sanabantur*: Gesù-Cristo

quale nostr'anima, io dissi, da così fatti tartarei mostri addentata alla grazia di Dio si muore, ed irreparabilmente si danna, semprechè nel suo Redentor Crocifisso non si risaldi delle ricevute piaghe, e la già perduta spiritual salute non racquisti. Or se non è questo un'allegorico senso, qual sarà mai? Se i noverati racconti non sono allegorici, quali saran dessi? E se la parola *Typoi* può in doppio senso pigliarsi, e però tramutarsi doppiamente, non fu saggio avvedimento del Traduttor della Volgata anzi in Latin troportarla con la parola *in figura*, e non coll'altra *exempla*?

Ma non leggesi, n'assicura il Barbeyrac, non leggesi mai così tramutata negli altri biblici luoghi. Sia così, che per ciò? Varrebbe l'argomento, se pari ragione avesse l'Interpetre avuta a quella, che qui ebbe, per traportarla in Latin linguaggio con l'accento *Figuræ*, eppure l'avesse anzi che nò nella parola *Exempla* tradotta. La Greca voce *Typos* come di sopra cennai, non dinota più *esempio*, che *figura*: dove calzò bene la significanza di *esempio*, cotale interpetrolla il sagace Traduttore; qui con molta accortezza tradussela in significazion di *figura*; perchè altrimenti dalla vera inter-

... Cristo poi, come n'avvisa S. Giovanni nel suo Evangelio al cap. 3. ver. 14., disse a Nicodemo: *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis*. Chi da santa curiosità preso ne vuol conoscere espressiva molto la figura, legga S. Ambrogio, Tertulliano, Teodoreto, S. Agostino dal dottissimo Padre Calmeto apportati nel commentario sopra i Numeri nel luogo ove sopra cennato.

interpetrazion del Testo biblico sarebbesi non poco scostato. Muti dunque linguaggio il presuntuoso Barbeyracco, e ad esempio de' Padri santi della Chiesa impari ad essere più pio, che superbo; più dotto, ch' erudito; più credente, che critico.

Da quanto finora abbiamo dalla grazia di Dio ajutati a difesa della verità, e de' Padri santi aringato, voi v' accorgerete senza fallo bene della malvaggità, e dell' insana critica di Giovanni Clerico, il quale vano riputa l' uso delle allegorie, e con diabolico ardimento pronunzia, che sono da preferirsi un Grozio(*i*), e un' Ammondo, a S. Giustino, e a S. Ireneo(*k*);

 e che

(i) *Si exempli causa Justinum, & Ireneum cum Grotio, & Hammondo contuleris; priorum te miserebit*. Joan. Cler. epist. 4. crit. vol. 3. Editio Amstel. ann. 1730.

(k) In che pretende il velenosissimo Giovanni Clerico dar la preferenza al Grozio, e all' Ammondo sopra i Santi Giustino, ed Ireneo? Forse nel metodo più atto a disputare, e a dichiarar le cose? Forse nell' arte critica, che va rintracciando l' origin delle parole con le più sode grammaticali regole? Forse nella profana storia, e però ancora nella Cronologia, e nella Geografia? Io non mi oppongo, sia così. Forse nella esposizion de' dogmi, e delle regole de' buoni costumi? No: non sia mai, che io gli ceda. Anzi mi darebbe tosto l' animo spinto, ed ajutato dalla divina grazia, dopo di avergli dato in faccia una mentita per la gola, di attaccarlo parola per parola, e convincerlo evidentemente ora come autor di mala fede, ed ora come poco, o nulla accorto critico, se io credessi non oltrepassare i limiti troppo angusti di una nota col tessere una ben lunga dissertazione su quel proposito, che egli ragiona nella di sopra citata lettera; del rimanente mi sia qui permesso alcuna cosa dire in commendazione de' santi

Padri

e che di ghiande colui ſi paſce, il quale laſciato
da

Padri cennati, e la loro autorità non poco in alto levare. S. Giuſtino, che viſſe nel ſecondo ſecolo della Chieſa, fu dapprima Gentile, e poi non ſolo per l'apparizion miracoloſa d'un'uomo attempato, e di ſapienza adorno, il quale con maraviglioſo ragionamento l'eſortò alla lezion de' Profeti, ma ancora per l'intrepida coſtanza, e mirabile, con cui vedeva i Criſtiani andar' incontro giulivi, e feſtanti alle più crudeli pene, e a' più atroci martirj, Criſtiano divenne, e di Scolare di Platone, e gran Filoſofo, che era, diſcepol ſi fece di Gesù-Criſto, e gran Santo. Il Signore lo inveſtì di uno ſpirito di coraggio, cosicchè della noſtra religion ſagroſanta in faccia ad un Mondo intiero, che ſvellerla dalle ſue radici attento ſi ſtudiava, celebre Apologiſta addivenne, sfidando a tenzone i Filoſofi più faccenti, che allor ei vivevano; e tanto ben ſeppe guarentir l'onore di noſtra fede, e i ſeguaci di eſſa dagl' imputati delitti con sì belli raziocinj appo gl' Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio purgare, che non ſolamente impietoſito il cuor del primo, e dalla ragion vinto la perſecuzion ceſsò, come invittamente pruova l'erudito P. Peverelli contro l'Abbate Longuerve; ma ancora il riſpetto ſi tirò dietro di tutta l'antichità, e la venerazione de' Dotti. Informato egli eſſendo dell'Ebraico, Greco, e Latin linguaggio, ſeppe e la ſtoria ſanta, e la mitologia Greca, e Latina. Per tutte queſte coſe dunque ſi fa manifeſto, ſecondochè io penſo, che un Padre egli ſia degno di ſomma laude, e di non volgare autorità. Se poi di S. Ireneo teniam ragionamento, non poſſono, ſe non grandioſe idee, e tutte nobili di lui correrci alla mente. S. Epifanio tra li tanti elogj, che gli fa, il chiama antico vecchio, uomo pieno de' doni dello Spirito Santo, Hæreſ. 31. n. 31. S. Girolamo il nomina uomo Appoſtolico in cap. 64. Iſai. e nella piſtola ad Mag. Orat. ſoggiunge, che da lui tutti i Padri furono di arme di fi-
niſſima

da un de' lati il letteral senso si dona a rintracciar l'
alle-

sissima tempra forniti, onde tenzonar poterono invittamente co' Nemici della fede; e per tacer di alcuni altri, Tertulliano lo annovera tra gli uomini più insigni, che fiorirono nella Chiesa in santità, ed in dottrina *Lib. advers. Valentinianum*. Egli si fù certamente un'uom di criterio, come appare dal riprovamento, che egli fece lib. 1. ad vers. Hæres. cap. xx. di quei falsi libri, che la malizia de' seguaci dell'Eresiarca Marcosio Valentino aveva follemente inventati. Dotto nel Greco, e nel Latin sermone, con somma erudizione, e con forza contrastò i nemici della vera fede, ne' di cui rudimenti giovin di primo pelo ebbe la sorte di essere ammaestrato dal gran Vescovo assai vecchio S. Policarpo scolare del glorioso Appostolo, ed Evangelista Giovanni; e appresso questo di profittare viemmeglio in essi nella scuola di quei, che egli appella *Seniori*, i quali usato avean con gli Appostoli, e i loro insegnamenti ascoltato. Per le quali cose tutte voi potrete senza fallo aperto conoscere quanto mal si apponga il Sig. Clerch volendo al Grozio, e all' Ammondo posporre i due rapportati Padri Santi Giustino, ed Ireneo, dove almeno ragionisi di dogmi di fede, e di buoni costumi: imperocchè dato che questi primi Luminari di nostra religione a coloro cedessero nella erudizione, nella grammatica, ed in quegli altri letterarj aiuti, che ora formano il più bell' ornamento degli scienziati, hanno potuto mai ceder loro nella vera, e sana dottrina, che può costituir l'uomo nello stato di vero fedel Cristiano, e ben'accostumato? Nella interpetrazion delle Scritture sante in quei luoghi, che la religione interessano, furono egli forse così dappoco, che forza è dar loro di bando; e al Grozio, e all' Ammondo come a tanti cucchi della letteratura far le moine? Povero Clerch quanto è di commiserazion degno. Erano per ventura così stolidi San Giustino, e Sant' Ireneo, dei quali abbiam veduto il singolar
talento

allegorico nelle Scritture stimando così dappiù i Padri talento; che costui non apprendesse gl' insegnamenti degli Uomini Appostolici cotanto rinomati, e nella lezion della Scrittura alla presenza dei primi Maestri, e fedeli interpetri di essa, i quali eran gli Appostoli, esercitati molto; e quegli non capisse i dogmi sagrosanti di nostra fede, a difesa della quale rigettò con tanto animo nella sua fatta Apologia all' Imperatore Antonino sopranomato il Pio, a' di lui figliuoli, al Romano Senato, e Popolo l' Eresie di Menandro, di Marcione, e di altri Uomini dallo Spirito del Cristianesimo tralignanti? Deh non sarebbe perfar diritto il credere, che S. Giustino nel porsi in concio di sostener la causa di nostra fede, e dagl' insulti sottrarla, e dalle onte, che le recavano i malvaggi, letto avesse le fatte d' altri famosi Apologisti gloriosissime difese, siccome quella di Quadrato, uomo di anni pieno, e che veduto aveva con gli occhi proprj alcuni risanati, ed altri da Gesù Cristo risuscitati, e l' altra del filosofo eloquentissimo Aristide, entrambi di sapienza forniti, nelle quali presentate all' Imperadore Adriano si scorgeva chiaro, quali fossero l' Appostolica dottrina, e della Religion nostra i dogmi, come ne avvisa il Dottor massimo S. Girolamo dell' uno, e dell' altro con rari encomj nel catalogo degli uomini illustri parlante? Leggasi questo Santo medesimo Epist. 70. ad Mag. pag. 426. & seq. t. 1. e ne caverete una forte congettura da quelle di lui parole: *Quem (Aristidem) imitatus postea Justinus &c.* Che dunque si vogliono dall' Eretico Clerch innalzare su' cennati Santi Giustino, ed Ireneo il Grozio, e l' Ammondo, della cristiana dottrina, sia rapporto a' misterj, sia rapporto a' buoni costumi favellandosi? Possibile, che non poterono uomini illustri tanto, e chiarissimi apparare nella loro più ampia estenzione gl' insegnamenti Divini, ed Appostolici di recente promulgati ad istruzion degli uomini, e per lo ministero de' più santi, ed accorti discepoli degli Appo-

Padri della Chiesa, che gl' Interpetri, (Novatori) i quali Appostoli all' uno, e all' altro pervenuti? Ci può forse cader nell' animo, che all' orecchio di loro alterata in menomissima parte almeno giugnesse la notizia degli oracoli Divini? Se in questi termini state le cose fossero, in seno di quali uomini serbata si fora brillante, ed intiera la fede, che neppur trovava asilo ne' petti, i più coraggiosi a sostenere il martirio, e ne' Discepoli degli Appostoli di sapere li meglio dotati, e i più atti ad illustrare co' loro buoni costumi la novella Chiesa nascente? Di vero in iscorgendo io tanti fanciulli, e feminelle di mediocre ingegno tener sì bene a mente gli appresi dogmi di nostra fede, e i regolamenti del nostro buon vivere, ed oltracciò essendone richiesti farsi a dichiararli tali, quali apparato gli anno, mi stupisco io in qual modo aver può un' uomo, che si mette in grado di fare il critico, sì poco sale in Zucca, quanto mostra di averne, così ragionando, il Sig. Giovanni Clerico, il quale per altro, se tanto si fosse nella pietà, e nella letteratura fatto avanti, quanto il celebre, e non mai abbastanza lodato Monsignor Benigno Bossuet, sarebbesi senza fallo al consiglio stesso di costui accordato in rimprocciando al Grozio, che tanto nell' esporre le Scritture si è cacciato dentro nella grammatica, nella cronologia, nella geografia, sicchè sembra essersi dimentico della Cristiana Religione, e poco, o niun divario trovarsi tra la storia sagra esposta da cotali uomini, e quella profana scritta eziandio da' Poeti. Che monta o Teofilo, che io vada lungi dal vero con S. Giustino in facendo derivar nell' Ebreo la voce *Satanas* dalla parola *Apostata*, e non dall' altra *Adversarius*? Che male vi è, se io con lui cada *Orat. ad Graec.* nel grosso sbaglio, che Tolomeo Filadelfo abbia domandato dal Re de' Giudei Erode i libri Profetici, ed appresso questo uomini sperti ad interpetrarli, essendo colui vivuto forse due cento anni prima di questi? Che infortunio

I quali hanno la buona sorte avuta di ritrovar le
bia-

tunio sarebbe il mio, se con S. Ireneo io vada sdrucciolando in qualch'error di lingua, o in altro qualunque si fosse, che alla salvezza dell'anima mia nè poco noce, nè assai? All'incontro che prò me ne torna, se io col Grozio, e coll'Ammondo dia sicuramente nel segno in rintracciando la vera etimologia delle parole, o in fissando l'epoche de'fatti, o in ponendo ne'loro proprj luoghi le Città, i fiumi, e che sò io? Bastami in fè di Dio, che io vada piacevolmente succhiando il fresco latte purissimo dell'Appostoliche dottrine a dovizia contenuto nelle opere di quei due primi gran luminari della Chiesa, e mal consigliato certamente sarei, semprechè, poste quelle in non cale, tuffassi il labro nelle torbide acque di verità, che parcamente ristagnano, quasi in tante fesse cisterne, ne' volumi di quei due Novatori di sopra assai volte nomati. Sò ben io che in più cose egli son dal Barbeyracco censurati nella sua morale de'Padri cotesti due grand'uomini, siccome nella opinion che portaron degli Angeli, i quali credettero esser corporei, e prima dell'universal Diluvio aver potuto, comechè figliuoli di Dio, presi essere dal vituperevole amor delle figlie degli uomini, e quindi miseramente cadere. Ma tali pensamenti son certamente piccioli nei di quei Padri, che vivevano in tempi così fatti, ne' quali era in voga somiglievol credenza, la quale, secondochè io penso, e forse ben' a diritto, non tolsero cotanta briga gli Appostoli di sbarbicare dalla pregiudicata mente di non pochi primi fedeli, come quella, che in alcuna cosa la fede, nè i buoni costumi offendeva. Di vero io non sò, che venerare i profondi consigli arcani di Dio su la scarsa molto, ed oscura notizia degli Angioli, che ne dà egli nelle Divine adorabili Carte. Eccettuati la loro esistenza, il numero alquanto considerabile la contezza del nome di soli tre di loro Michele, Gabriele, Raffaele, la distribuzion degli officj di cui fur cotali incaricati;

biade (capperi che brav' Uomo di raro gusto, e

L finis-

ti; la svariata denominazione di essi chiamati Serafini, Cherubini, &c. la malizia, il dispetto, la condannagione, e qualche nome degli Angeli mali, noi siamo allo scuro intorno a tutte quelle numerosissime intrigate quistioni, che si muovon sopra il tempo della lor creazione, e la sostanza, di cui composti sono; (tuttochè spirituali con certezza, che addimandasi morale, da noi si credano) sopra il sovraeccedente loro numero, e la specifica distinzion di essi; siccome ancora sovra punti assai, che i cattivi e ribellanti all' Altissimo non meno riguardano, che gli Angeli buoni, ed a lui fedelissimi. Nè io posso miga, se non condannare la temerità mia, siccome quella di chicchè si fosse altro, se io ora voglia entrare negl' intimi gabinetti di Domineddio, cui tornò in grado di non fare in menoma parte istruiti i primi Fedeli sovra cotali punti aggirantisi intorno agli Spiriti Angelici, o buoni egli poi si sieno, oppure malvaggi. Che se altri errori anche nota il Barbeyracco sì nelle opere di S. Giustino, come nell' altre di S. Ireneo, li quali i costumi anno di mira, io volentier ne prenderei la difesa, e non lascerei dal Signore Dio ajutato, da cui come dal Padre de' lumi ogni ben discende, di battagliarlo per questo ancora nella guisa, che ho fatto sovra il punto dello spirituale, e mistico senso delle sante Scritture; ma esso questo non è qui luogo di fare una compiuta apologia a favor de' Padri Santi della Chiesa. Qualora Dio mi concederà e tempo, e forze, quando che sia, m' accingerò a tanto; altrimenti *non est abbreviata manus Domini*: ella, che non si è accorciata punto, si estenderà a reggere, e guidare alcun' altra mano di Uomo, la quale egli è più meritevole di cotesto favor celeste, che la peccatrice, e povera mia non è certamente; e frattanto leggete il commento fatto dal celebre Calmet sovra il versetto settimo della sagra Pistola di S. Giuda Appostolo, che a questo raziocinio mio ho data la spinta; e

rimase

ſaniſſimo l) (*l*); e conchiuderete appreſſo queſto, ch'è ragione, per cui coteſto fanatico ghiande appellò le allegorie; imperciocchè queſte, che a noi Cattolici meritamente ſon margarite, poſte avanti a lui negli Evangelj, e nelle Piſtole degli Appoſtoli non meno, che nelle opere de' ſanti Padri in tanta grazia, e buon'amore venuti di Dio (*m*), le quali egli

rimarrete ſenza fallo appien perſuaſo di quanto ho io fin' ora congetturando diſcorſo intorno a coteſta opinion, che portarono i commendevoli, ſanti, e venerabili Giuſtino, ed Ireneo.

(l) *Quiſquis eam rationem ſtudiorum, eamque loquendi, & ſcribendi conſuetudinem noſtræ prætulit, & Patres majore reverentia dignos, quam optimos noſtri ſæculi interpretes cenſuerit idem poſt inventas fruges glandibus ſuis veſcatur per me licet.* Joan. Cler. epiſt. 4. crit. pag. 101. vol. 3. Edit. Amſtel. 1730.

(m) Che eglino erano quei Dottori, e Paſtori, che il Signore poſe nella ſua Chieſa ſecondo l'avviſo di S. Paolo nella lettera agli Efeſini cap. 4. 19. non può metterſi in dubbio; imperciocchè con il cibbo della divina parola paſcolavano i Fedeli nella credenza di Gesù Criſto addottrinandoli, e tiravano all'ovile di lui con le loro ſante, e dotte inſinuazioni i miſcredenti Giudei, Eretici, e Gentili. Quindi è, che deſſi furono a Dio cari molto, come ben ſi raccoglie da ciò, che il Divin Redentore c' afferma in S. Matteo cap. 5. 19. *Qui autem fecerit, & docuerit magnus vocabitur in regno cœlorum*, dementre eglino non ſolamente col ſale di celeſte dottrina condivano i popoli, m' ancora di rari, e buoni coſtumi ornati folgoravano ad eſempio altrui come tante lucerne non ſotto il moggio, ma sù i candelieri allogate. Non capiſco io pertanto come il Barbeyrac, il Clerch, il Dalleo, ed alcun' altri de' Novatori abbiano avuto l'ardimento di alzare il capo, e come

gli leggette, come ad immondo animale, che egli si fu, sembrarono ghiande.

Posta di già in chiaro la verità, e dato già crollo, per quanto a me pare, alla perfidia, egli di vero sarà ottimamente fatto l'additarvi prima quei Padri, che più diffusamente hanno più tosto di un senso, che d'un' altro, fatto uso, e quindi alquante cose altre ragionare a piena istruzion vostra intorno alla dottrina de' varj sensi delle Carte sante. E primieramente soglion dalla comune degli Autori cattolici lodarsi i quattro massimi Dottori Latini Girolamo, Agostino, Ambrogio, Gregorio Papa, cui partitamente s' attribuiscono gli altrettanti sensi, de' quali noi abbiam favellato, non perchè ciaschedun di quei Padri solamente abbia un cotal senso particolare, e non altro nell' interpetrare il Testo sagro adoprato, ma perche sembra oltre degli altri più frequentemente anzi in uno, che in un' altro essergli stato a grado di esporlo: di modochè S Girolamo dicono espositor del senso letterale, S. Ambrogio dell' allegorico, S. Gregorio del morale, e dell' anagogico S. Agostino. Tra' Padri Greci si contano Origene, ed il Crisostomo, il primo de' qua'i si diè più, che non conviene, alle allegorie; ed il secondo egregiamente espose il tropologico senso (*n*); nè mancano altri Padri sì della Chiesa La-

 tina

me il proverbio dice: I Granchi prendersi con le Balene; e mi scusino ora dessi, se io mi son portato contro loro, imperocchè cotal grado ha chi tigna pettina.

(n) Vi ha talun tra gli scrittori, che per poco si diparte dalla opinion comune ora detta, e così la pensa in assegnare a

tina, come della Greca (o), i quali si sono con laude

se a ciascun de' mentovati Padri lo sviluppamento degli svariati sensi della parola santa, come ne' versi, che mi tornò in grado di qui rapportare, si scorge:

Historiam Hebraeis, & Graecis fontibus haustam
Hieronimo disces duce.
Allegorias, Anagogiasque recludent
Origenes & Ambrosius.
Exponent sensus formandis moribus aptos
Chrysostomus, & Gregorius.
In dubiis altaque locis caligine mersis
Augustinus lucem feret.

(o) Basterà quivi il notare ciò, che ne avvisa l'erudito Onorato di S. Maria animad. in regul.& usum critic. diss. 5. § 2. in notis. Non fu, egli asserisce, in tutti i tempi un solo il modo d'interpetrar le Scritture, ma cangiandosi andò in quella guisa, che faccia mutarono i genj degli uomini, e i preteriti secoli della cristiana Republica. Nella prima età di questa davano studiosa opera i Cristiani ad intendere il testo Santo, e svilupparne il senso genuino secondo l'intendimento, e la dottrina degli Appostoli, e degli Uomini Appostolici. Ne' giorni vegnenti appresso, quando aura di pace respirò lieta la Chiesa, s'applicarono nel lavorar commentarj sopra della Bibbia, e nel prescriver leggi a sanamente spiegarla. In processo di tempo, allorchè il secolo ottavo correva, ed il nono, intesi vieppiù furono a darne il mistico senso di essa. Nel decimo secolo poi, dove a fiorir cominciò in qualche maniera la Teologia, e secondo il gusto di allora aguzzavasi degli Scrittori l'ingegno in quistion cadendo sopra i dogmi di nostra fede, si ebbe un pari gusto rapporto alle Sante Scritture. Laonde questo non prima si ristorò, che a venir cominciarono i velenosi fatali sterpi dell'Eresia, che la vigna eletta di Gesù Cristo miseramente in assai parti ingombrarono; appunto quando i Novatori posta giù la tra-

lande somma adoprati nello spiegare i libri santi d'indagare chi uno, e chi un' altro senso, della qual cosa noi farem parole, dove di ciascun libro, quandochè sia, tratterremo in particolare.

Ma avvengadiochè si sieno i Padri, e Dottori in ciò affaticati, non però è stato loro intendimento, nè potrà esserlo mai il nostro di cavar dalle Scritture mercè lo spiritual senso, qualunque egli si fosse, cagion di stabilire alcun dogma della nostra religione(p): essendochè allora soltanto potrem ciò fare, quando vediamo quel luogo delle Bibbie per tal maniera esposto da Gesù-Cristo, o dagli Appostoli suoi. Quindi S. Girolamo dopo di aver adattato al mistero della Triade Santissima la parabola della Donna, che mesce, e nasconde il lievito con tre moggi di farina, soggiunge, cotesto essere un senso pio, ma, siccome dubbioso, non poter condurci alla credenza de' dogmi (q); e S. Agostino argo-

tradizione si recarono a torto la gloria di voler seguire come infallibile regola di lor fede la semplice, e nuda parola di Dio. Quindi fin d' allora si videro fino a questi dì i migliori Interpetri occupati ad apparar le lingue madri, perchè a lieto fine riuscissero i desiderj loro di dare al sagro Testo un letterale, e convenevole spiegamento; contandosi frattanto più commenti di esso, che non uscirono alla luce ne' secoli andati.

(p) S. Tommaso l' Angelico chiaramente avvertì quest' nell' articolo 8. ad 1. ove disse: che il senso letterale è quello, *ex quo solo potest trahi argumentum, non autem ex iis, quæ secundum allegoriam dicuntur*.

(q) *Pius quidem sensus, sed nunquam parabola, & dubia ænigmatum intelligentia potest ad auctoritatem dogmatum perducere*. S. Hieron. lib. 2. in Matth. cap. 13.

gomentando contro i Donatisti, i quali tortamente credevano, che nella sola Africa rimasa era presso loro illibata, e al tutto pura la cattolica Chiesa, persuasi, che di essi nella Cantica si parlasse, in cui si legge: *Dove pascoli, e dove giacci riposando nel mezzogiorno* (r), appresso avere impugnato con mirabili modi, e varj cotale allegorico spiegamento, da suo pari conchiude: che non si può, se non isfacciatamente alcun'appoggiare nel senso allegorico per trarre a favor di se cagion di pruova, eccettoche abbia testimonianze chiare nelle Scritture medesime, cui mercè vengono le oscure cose poste in buon lume (s); ed è ragione, per cui siffattamente parlarono i santi Geronimo, ed Agostino: imperciocchè a far pruova infallibile un senso della Scrittura santa di necessità sia, che dal suo Autore, che è Dio, fosse intento, onde, se questo infallibilmente non costa, maisempre sarem nel dubbio, che esso non sia più tosto un nostro intendimento, che del parlante Divino Spirito. E il vero nondimeno, che non si ricerca ad essere un'esempio, ed avvenimento allegoria di alcun'altro, che in tutte le sue circostanze quello rappresenti, sicchè tra l'uno, e l'altro vi sia una perfettissima simiglianza: vi ha differenza tra la figura, e la verità; tra l'ombra, ed il corpo; e basta, che vi si discerna cotal rapporto, onde fondamento si abbia

(r) *Ubi pascas ubi cubes in meridie*. Cantic. 1. 6.
(s) *Quis autem non impudentissimè nitatur aliquid in allegoria positum pro se interpretari, nisi habeat, & manifesta testimonia, quarum lumine illustrentur obscura?* S. August. epist. 48. modo 93. cap. 8.

abbia ad allegorizzar con giudizio. Servane di esempio l'avvenimento del Profeta Giona (*t*). Egli non ci vive ch' il contrasti, che fu egli del risorto Signor nostro adorata figura vivissima, e pure restò ingojato, e sepolto nel ventre del marin mostro per tre giorni senza morirvi; dovechè Gesù-Cristo perdè veramente la vita, e nel terzo giorno della sua sepoltura la racquistò gloriosa, e della morte trionfante.

Ma come fare dite voi, a rinvenir del Testo santo i veri sensi? Qual via esso è mai da tenere, per venire a capo di un senso, in cui o immediatamente, e senza figura alcuna si ci presenta Gesù Cristo, o la sua Chiesa; oppure mediatamente, per mezzo cioè della cosa dalla lettera a prima vista additataci, la quale ha un commendevole giudizioso rapporto o all' uno, o all' altra? Mio caro Teofilo io vel confesso, voi mi ponete così, non dico in un campo dove lungamente potrei spaziandomi andare; ma si bene in un laberinto, d'onde a mala pena potrei per tanti intricati viattoli avvolgendomi tentare l'uscita. Se volessi io ora favellarvi appieno delle regole d' interpetrar le Scritture, in fè di Dio altrettanto io parlerei, quanto ho fatto fino a quest' ora; ma non è mio disegno tenervi sù questo proposito a bada. Potrete leggere, se in grado vi torni, S. Agostino ne' quattro libri della Dottrina cristiana; nel sermon primo al numero decimo ottavo, e nel sermon secondo al numero settimo del Salmo centesimo terzo, ed altri Autori, i quali

(t) Jonæ cap. 1.

quali vi dan la mano, e vi ci conducono entro a' più intimi sensi, in manierachè difficilissima cosa non sia il riuscirvi, solamenteche vi ponghiate uno studio grande, e serio, ajutato, per dare alcune volte viemmeglio nel segno, dalle naturali qualità dal testè riferito S. Agostino noverate, le quali sono le notizie delle madrilingue de' riti, delle cerimonie, de' costumi degli Ebrei, e de' Gentili, e delle naturali cose, le quali han porto a' sagri Scrittori di comparazioni, e di figure cagione; e sopra tutto sempremai accompagnato da una pietà soda, dall' umiltà, dall' orazione, della qual cosa noi ne' riflessi morali, dove la intiera nostra istruzione si sarà publica, quandochè sia, ragioneremo. Basterà dunque ora alcune poche più generali regole addurvi di scorsa, potendone molte altre voi da per voi stesso ricavar di leggieri dalle varie dottrine, che ho io ora in un luogo, ed ora in un' altro esposte; e non poche altre apprenderne, che ad un qualche particolar libro della Bibbia appartengono, coll' andare esercitandovi in sì glorioso utilissimo mestiere di sanamente interpetrar le Scritture, sottomettendo però sempre il giudizio vostro a quel della cattolica nostra Chiesa, vero Giudice, ed unico infallibile Interpetre della Parola santa. Orsù intanto sia la

Prima Regola: *Nelle cose alla fede appartenenti, o a' buoni costumi non è lecito a chiunque interpetrar le Scritture in differente senso da quello, che tenuto è stato, e dalla Chiesa si tiene ognora; o che è stato dall'unanime consenso de' Padri abbracciato* (u).

Questa

(u) Questa fu una regola dataci dal sagrosanto Tridentino

Questa regola; che io chiamo in tal proposito
M fon-

Concilio nella sess. 4. nel decret. de Edit. & usu sacr. libr. *Praeterea ad coercenda petulantia ingenia decernit, ut nemo suae prudentiae innixus in rebus fidei, & morum ad aedificationem Doctrinae Christianae pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum, quem tenuit & tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpretatione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum interpretari audeat*: ma una regola nondimeno, siccome forte si duole il celeberrimo Vescovo di Maux Monsignor Benigno Bossuet in docum. 1. p. 118. trascurata dal Signor Simonio, il quale ne diè altrimenti alcune assai buone per l'interpetrazion del Testo sagro. Se costui avesse, come pur doveva, posto mente ad essa, non sarebbe in cotali punti stato degno di riprendimento, e di biasimo; nè fatto avrebbe della sua critica quell' abuso, che appo alcuni dotti sospetto in cotal maniera lo rese di una fede calante. Che che di ciò ne sia, giova qui a noi il distinguere due sorti di verità cattoliche appartenenti, secondochè i Tridentini Padri si spiegano, alla edificazione della Cristiana dottrina: *ad aedificationem doctrinae Christianae*: Alcune son tali, che tolte di mezzo, giù cade la nostra dovuta credenza, per la qual cosa soglionsi chiamar da noi non pure verità cattoliche, ma eziandio verità di fede: *Quaedam sunt catholicae veritates, quae ita ad fidem pertinent, ut his sublatis, fides quoque tollatur; quas nos usu frequenter non solum catholicas, sed fidei veritates appellavimus*. Così da suo pari lasciò scritto il dottissimo Melchiorre Cano de loc. Ideol. lib. 12. cap. 11. L'altra sorte quelle cattoliche verità contiene, che quantunque tengansi da tutta la Chiesa, ad ogni modo, se da un dei lati si pongono da taluno, non perciò questi lascia di esser credente, ed Eretico si addiventa; e cotesle verità sebbene non si addomandino verità di fede, pure lo sono di Cristiana Dottrina: *Aliae veritates*, così va innanzi procedendo

do

fondamentale, e che porta espressamente ne fu dal sagrosanto Concilio Tridentino, come voi ben v' avvisate, se da un lato infra a certi limiti ne restringe, dall' altro mai non ci vieta, che ciascheduno possa fare a suo modo, purchè lo stimi giovevole, nel diciferar le cose appartenenti alla Storia, alla Genealogia, alla Cronologia, alla Geografia, a' Riti Giudaici, e ad altre simiglianti materie. Cosichè se laudevole sarebbe costui tenendo dietro a' suoi proprj lumi; altrettanto degno di biasimo sarebbe chi torcendo a' suoi chimerici sensi le Scritture contra alla determinazion della Chiesa, o al comun sentimento de' Padri, lasciasse di seguir la loro luminosa, infallibile scorta (x); dalla qual cosa hanno sempre la loro origine avuta l' Eresie.

Seconda Regola: *Ogni parola, o testo, che sia*

detto

do il citato Melchiorre Cano, *sunt etiam ipsa catholica, & universales, nempe quas universa tenet Ecclesia, quibus licet eversis fides quatitur, sed non evertitur tamen..... has ergo nunquam fidei veritates censui vocandas, quamvis Doctrinae Christianae veritates sint*. Ciò stante è da notare, che o sieno dell' un conio, o dell' altro le cennate verità, sempre è a noi vieto il far gl' interpetri contro alla regola testè apportata: conciossiachè, se delle prime si parla, divengasi miscredente; e se delle altre, al pericoloso cimento s' esponga di incautamente sdrucciolare in qualche marcio, tuttochè non conosciuto errore. Leggete, se tanto v' aggrada, Onorato da S. Maria tom. 2. Animad. ad regul. Crit. lib. 3. dissert. 4. § 1.

(x) Non si vuol dire con ciò, che stati sieno infallibili i Padri quantunque volte parlarono opinando, ma sibbene allora, quando unanimi, e costanti nella dottrina medesima fecer sembiante di esser tanti custodi fedeli del preziosi tesoro della verità.

delle sagre Carte devono, secondochè meritamente pensò S. Agostino (y), *prendersi nella loro propria significanza, ognorachè sì fattamente presi non rendono un senso assurdo, e ripugnante o alla Fede, o alla carità di Dio, e del Prossimo, o finalmente al contesto, cioè a quel, che va loro avanti, e dietro.*

Questa è una regola di gran peso, senza la quale anderebbe male la vera intelligenza delle divine Scritture, giacchè non mai vi sarebbe in esse chiara cosa alcuna, e si torcerebbe la vera dottrina de' dogmi, e de' costumi. La *Scrittura*, dice S. Agostino, non asserisce, se non la cattolica Fede .... non comanda, se non la carità; nè incolpa, se non la cupidità (z).

Terza Regola: *Quante volte le parole nel proprio senso pigliate asseriscono cose opposte alla Fede, o alla carità, o non sono al contesto confacevoli, devono prendersi in senso improprio, e metaforico.*

Cosichè alloraquando si donano corpo, e membra a Dio, o dicesi: La mano, gli occhi, il cuor di Dio; o a lui si attribuiscono cotali azioni, che sono proprie de' sensi corporali dicendosi, che egli parli, oda, vegga, &c. oppure certe affezioni d' animo, come sono l' ira, la compassione, il pentimento, &c. a dir brieve, quando nelle Scritture sante si parla di Dio in maniera, come se egli fosse un' Uomo, l' espressioni debbono impropriamente prendersi: essendo Dio un' Essere incorporeo, immutabile,

(y) S. August. lib. 8. de Genes. ad litt. cap. 7.
(z) S. August. lib. 3. de Doctr. Christ. cap. 10.

mutabile, imperturbabile, &c. il quale nondimeno con parole più adattate alla rozza capacità nostra, che a lui, viene espresso in quei sagri Volumi (*a*). Lo stesso dicasi, sempreché leggiamo Gesù-Cristo chiamarsi *Agnello*, *Leone*, *Pietra*, *&c.* volendosi allora dinotare la di lui innocenza, fortezza, stabilità, &c., ed appellarsi la Chiesa *Corpo di Cristo*, *Casa di Dio*, *sua Vigna*, *&c.* Per la cagion medesima dove nel Vangelo si legge: Se l'occhio tuo recati scandalo, il ti strappa, e gettalo via da te; se il tuo piede fa teco lo stesso, lo recidi, e tu ne facci l'uso medesimo (*b*); deve senza fallo da noi intendersi per l'occhio, e per lo piede in metaforico senso pigliati quella persona amica, o per sangue congiunta da me stimata quanto alcun membro principale del mio corpo, la quale fa d'uopo, che io da me allontani, sempreché mi è d'inciampo, e di rovina.

Quarta Regola: *Nella guisa, che le cose impropriamente pigliate si riportano a Gesù-Cristo, ed alla sua Chiesa, si riportan' ancora impropriamente ad entrambi le proprietà, che a quelle cose convengono.*

Sia d'esempio quel di S. Paolo (*c*), il quale chiamando la santa Chiesa Corpo di Cristo di varie membra composto ci afferma, che queste non tutte hanno il medesimo ufficio: intantochè potrebbe Gesù-Cristo appellarsi Capo, da cui deriva l'influsso

(a) S. August. de divers. quæst. ad Simplic. lib. 2. quæst. 2.
(b) *Si oculus tuus scandalizat te erue eum, &c.* Matt. 18. 9.
(c) S. Paulus ad Rom. cap. 12. vers. 4. & seq.

flusso all' altre membra; gli Appostoli; gli Evangelisti, i Dottori labbra per la predicazione, e dottrina; i Prelati occhi per la vigilanza sul gregge alla loro cura commesso; e così degli altri ragionandosi; le proprietà de' quali corporei membri bene si addattano in metaforico senso o all' umanato Figlinol di Dio, o al suo mistico Corpo, La Chiesa.

Quinta Regola: *Giustà l' avviso di S. Girolamo (d) serve molto alcune fiate a rinvenire il vero senso di alcun Testo sagro il riscontrare i detti scritturali con il fine, con il luogo, o col tempo di chi scrisse.*

Dimodochè, se voi non capite la cagione, per cui Geremia antivedendo i mali, che venir dovevano dalla Babilonia sopra la Giudea disse: *Che ogni malore dall' Aquilon trarrebbe la sua origine (e)*, mentre non è a noi Babilonia verso Tramontana, ma si bbene verso l' Oriente, potrete agevolmente comprenderlo, se voi ponete mente al luogo, dove scrisse, e proferì lo stesso Geremia, il quale era la Giudea, alla di cui parte aquilonare, e non all' orientale corrispondeva la Babilonia.

Per la interpetrazion poi delle Scritture nel senso mistico potrei lasciar del tutto qualunque regola, potendosi le necessarie ricavare dal detto di sopra contro il Barbeyracco. Del resto a miglior chiarezza una io medesimo quindi ne raccolgo, che la principale mi sembra, dopo la quale un' altra rap-

(d) S. Hieron. lib. 2. In Jerem. cap. 8.

(e) *Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terra* Jerem. 1. 14.

rapportandone darò fine a questa Dottrina.

Prima Regola: *Perchè con tutta ragione il senso mistico, qualche si fosse, ne' libri santi rinvengasi, bisogna por mente a quei luoghi del Testamento antico, oppur del novello, in cui si trova alcuna cosa, la quale impropriamente, e figuratamente dinotane un' altra.*

Se dentro ben riguardasi, e con occhio scevero da ogni passione la posta regola, non può se non giudiziosa molto parere; e perciò i più valent' Uomini se quella, come è raggione, abbracciassero, si ammirerebbe quella pietà, senza la quale urtano il piede in mille inciampi, e a rompicollo si cadono giù in quella fossa, che han tentato scavare alli pii Uomini e venerandissimi, i quali sono li santi Padri della Chiesa, da cui si andò ricercando con più di studio lo spiritual senso ne' Libri divini: tra perchè intesi precipuamente erano a risvegliar negli animi degli Uditori loro la pietà, e per essere la più parte di quelli, per cui scrivevano, di così grossa pasta, che atti mai non erano con le critiche quistioni, e grammaticali a migliorare, e diventar più saccenti. Noi dunque ritrovando, che una cosa del Testamento antico, o del novello dinotane un' altra, del che avvisati certamente ne rende un qualche sagro Divino Scrittore, di leggieri possiam rinvenire un mistico senso, che nel letterale propabilmente racchiudesi: cosichè leggendo negli Evangelj, o altrove, che la pietra per esempio dinota Gesù-Gristo, la vigna la Chiesa, il tralcio l' anima cristiana, &c. noi ben possiamo con

la

la scorta de' Scrittori sagri ricercare, e spesso rinvenire lo spirituale mistico senso traportando giudiziosamente le perfezioni della pietra a significar quelle di Cristo, le proprietà della vigna a dinotar quelle della Chiesa, e gli uffici del sarmento quelli dell' Uomo Cristiano; di che riferir possiamo un fatto antico ad un'altro novello, e derivarne ora uno, ed ora un'altro allegorico senso, o morale, che si fosse; e questo in praticando saremmo non già imitatori degli Essenj (*f*), che Filon Giudeo riputò i primi inventori delle allegorie; nè di Origene, che si credette da Porfirio alla testa esser di quei dell' allegorizzante suo genio; ma sibbene imitatori del nostro Divin Maestro Gesù-Cristo, e del suo Appostolo delle Genti S. Paolo, che noi riconosciamo nell' uso d' allegorizzare per nostri Duci, e rispettatissimi Autori.

Seconda Regola. *Nelle cose, che sembrano indegne da essere raccontate, ed ispirate da Dio uopo fa le più volte riconoscere de' misterj, e un senso mistico a ragion cavarne.*

Di vero e' pare indegna cosa essere al Divino Spirito il narrarci la ubriachezza, e denudamento di Noe, e l' incestuoso attentato delle figlie del parimente ubriaco Lot. Convenevole similmente esso non sembra il tener di tante sanguinose battaglie raccontamento il pacifico Divino Spirito. Entrando noi dunque nel genio, e nelle intenzioni di Dio coll'

(f) Così furono addomandati gli Ebrei di cotal setta, di cui facciam parola in una delle note del riflesso morale su la fine di questa picciola opera esposto.

coll' avere sempre innanzi agli occhi il fondamento, che ne apprestano le medesime sante Scritture saprem dalle putride viscere di tanti abominevoli fatti un prezioso metallo fuori trarre, che di materia serva ad impreziosire l'animo nostro (*g*).

Appresso delle narrate cose non vi aspettate, che io di un senso non mai dallo Spirito Santo nella Bibbia inteso vi ragioni, il quale *Accomodatizio* è da tutti gli Autori addimandato (*h*). Io tanto più

(g) Da quanto si è fin'ora da me aringato intorno a' varj sensi della Scrittura potrete senza fallo aperto conoscere, come quegli Eretici Giansenisti, detti Figurativi, (de' quali il più si rinviene in Utrecht) sieno degni di tutto il biasimo, poichè nel fanatismo son caduti di rigettare il senso letteral della Bibbia, e di andar solamente dovunque ricavando il senso figurativo; di che si argomentano ben dedurre dal testo santo la vicina generale apostasia di tutti i fedeli, appresso di essersi convertiti i Giudei, a miglior partito mercè d' Elia tirati, dal quale sarà certamente su le rovine della Cattolica Chiesa rialzato il regno della grazia, ed al preterito suo splendore tornato. Io non sò a che mi tengo di far con costoro, come già fece il successore di M. de Fenelon Monsignor Carlo Arcivescovo di Cambray nella sua istruzione pastorale stampata in Parigi nel 1733. il di cui titolo egli è: *Mandement, & Instruction Pastorale de Monseigneur l' Archeveque Duc de Cambray, &c.* Del rimanente basta aver così in brieve esposto la dottrina loro, perchè ciascun, che abbia mezz' oncia solo di giudizio ben' a fondo penetri il farnetico, in cui eglino son posti interpetrando figuratamente ogni fatto, e detto scritturale, secondochè loro sorge talento, e più in destro loro torna di svisare la parola santa di Dio, anche ne' più importanti misterj.

(h) Questo è un senso, per cui gli Oratori, o altri chie- che

più volentieri il tralascio, quanto più notabili sono quelle cose, delle quali a tener discorso il mio dir s' affretta.

Queste sono, se nol sapete, la chiarezza, ed oscurità, per lo diverso di cui intrigo divien la Scrittura Divina un libro del tutto ammirevole, ed oltre ad ogn' altro eccellentissimo, siccome dal vario misto di chiari, ed oscuri colori maestrevolmente dati ad una dipintura si scorge vistosa molto, e perfetta la immagine. Per certo io qui non parlo di quei misterj colà additatici, che all' Israelitica gente fino alla promulgazion del Vangelo rimasero nascosti, ed oscuri, e poi furono mercè di esso discoperti abbastanza, e ischiariti. Persona del Mondo sicuramente non vi ha, che non sappia Daniele non aver capito alcuni sermoni uditi in certa sua visione, i quali dover' essere chiusi, e suggellati fino ad un determinato tempo si dissero. (1) Nostro Signor Gesù-Cristo di alcuni passi del vecchio Testamento alcuna volta si valse per confon-

N dere

che sia, adoprano la parola della Scrittura santa, a dinotar cose, che non furono dall' Autor di quella in alcun modo riguardate. Di vero suole in ciò lodarsi molto S. Bernardo, il quale con grazia va soventemente accomodando l' espressioni del sagro Testo in maniera siffatta; ad esempio della Chiesa, che si vale ancor essa di cotal senso in commendando i suoi bennati allievi; siccome per cagion di esempio può da noi scorgersi là, dove a Maria santissima bellamente adatta le parole della Cantica: e a' santi Confessori Pontefici quelle dell'Ecclesiastico: *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, &c.*

(1) *Clausi sunt, signatique sermones usque ad praefinitum tempus.* Daniel. 12. 9.

dere i Dottori della legge, i quali non ne capivano fin' allora la giusta significanza (*k*). Gli Appostoli medesimi, cui disse il Divin Signore: avranno effetto quelle cose tutte, che sono state scritte da' Profeti a rispetto del figliuol dell' Uomo; e cui poi narrò chiaramente fil filo i misterj di sua imminente passion sagrosanta, niente affatto compresero il parlar di lui, perchè non capivano, quanto nelle Scritture dicevasi (*l*). Quei due mesti Discepoli, che alla volta d' Emmaus tenevan cammino, quanto eran lungi dall' intelligenza de' Profeti da Moisè dando cominciamento fino all' ultimo di loro, onde lunga pezza interpetrò ad essi le Scritture il non conosciuto risorto Maestro? (*m*) Taccio io qui l' Eunuco della Candace degli Etiopi (*n*), che non

(k) Serva per cagion di esempio in vece di tutti quel del Davidico salmo, in cui si dice: *Dixit Dominus Domino meo*, col quale amò Gesù-Cristo confonder la petulanza de' Farisei, che astutamente procuravano di pigliarlo assai volte in parole. Il perchè n' assicura il Vangelista Matteo, che restando mutoli, e scornati molto per quella fiata, quind' innanzi mai non si ferono l' insano ardimento di più interrogare il Maestro Divino consapevoli per isperienza, che rendeva spesso loro pan per focaccia Matth. 22. 42. & seq.

(l) *Et ipsi nihil horum intellexerunt, & erat verbum istud absconditum ab eis* Luc. 18. 34.

(m) *Et incipiens a Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant.* Luc. cap. ult. 27.

(n) Costui, perciocchè erasi da una parte di mondo, ove il Gentilesimo regnava, e per lungo tratto di via in Gerusalemme

non capiva quel testo d' Isaia; *Siccome una peco-*
N 2 *rella*

rusalemme condotto ad adorare il Divin Signore nel Tem-
pio, forse ben' a diritto pensano alcuni, che fosse stato un
Proselito dell' Israelitica Gente; e tal vi ha che riputa-
lo Giudeo di nascita: benchè Eusebio, S. Basilio, S. Tom-
maso un Gentile il credettero. Comunque sia, io qui no-
to, che se egli si fu Proselito de' Giudei, oppure per na-
scimento Giudeo, il nome d' Eunuco negli atti Appostoli-
ci, dove è al capo ottavo il fatto amplamente disteso,
semplicemente d nota il suo mestiere, o dignità: vale a di-
re, che era un Prefetto del Palazzo della Candace degli
Etiopi, e non già un' uomo secondo la significazion più
stretta dell' Ebreo vocabolo *Saris*, che in latin sermone
risponde alla parola *Eviratus*: conciossiachè proibito era
agli Ebrei da Domineddio nel Levitico 22. 24. conciare
in sì fatta guisa non che gli Animali, alcun' Uom, che si
fosse: *Omne animal, quod vel contritis, vel tusis, vel se-
ctis, ablatisque testiculis est, non offeretis Domino, & in
terra vestra hoc omnino ne faciatis*. E comechè dirsi po-
trebbe con qualche probabilità, che poteva ben esser tale
primachè dagl' Israeliti s' ascrivesse nel ruolo de' Proseli-
ti, massime che protestasi il Signor nostro per bocca d'
Isaia al cap. 56. 3., che egli dava a cotal sorte d' Eunu-
chi fedeli osservatori della sua santa legge luogo nel Cie-
lo, ed un nome più specioso di quello, che alcuni de' suoi
predestinati non averanno giammai; ad ogni modo e' sem-
bra più ragionevole il credere, che eglino, dopo di aver
patito un tale scorno dagli uomini, vieto fosse stato da
Dio agli Ebrei per le parole, che leggonsi nel Deutorono-
mio 23. 1. di farli partecipi delle prerogative, che fruivan
coloro come popol di Dio, e che perciò esclusi fossero dal-
la loro assemblea. Ecco le parole del Testo pur ora cita-
to: *Non intrabit Eunuchus, attritis, vel amputatis testi-
culis, & abscisso veretro, Ecclesiam Dei*. Se poi talun por-
tasse l' opinion d' Eusebio, di S. Basilio, e di S. Tomma-
so.

vello sarà condotto alla morte; e siccome un' agnello,

lo, non è gueri mentovati da noi, può a suo talento immaginarselo qual vuole, o nel senso dell' Ebraica parola *Saris*, o della Greca *Eynoychos*, che dinota uffizio, o dignità, come si disse; purchè siccome un' uomo il riguardi; il quale, tuttocchè Gentile, conoscitore si era, e adorator dell' Altissimo. Senonchè forte mi dorrebbe, se io appresso questo non isfogassi così di passagio, e per incidenza l' interna amarezza dell' animo contro quei lassi, e mal' accorti Casisti, i quali fanno sceveri di colpa mortale quegli Antinaturalisti (mi si conceda con tale nome chiamarli) che non si fanno coscienza di a loro talento disporre degli Uomini, che del tutto sono, e per essenza da capo a piedi del superno loro Divin Creatore. Dio buono! Possibile, che cada nell' animo non pur delle persone del secolo, ma de' ministri dal Santuario stravaganza cotanta? Ha Dio mutato consiglio intantochè, quel, che noja recavagli ne' trasandati giorni della legge Mosaica, e però onninamente abborriva, non gli apporti ne' tempi nostri verun disgusto; anzi come ben fatto lo giudichi? Ma qual sia di così fatto cangiamento la da lui veduta cagione? Sarà forse stato cotal precetto di alcuna cosa avvenire mistica pretta figura? Ma di quale? Fu della legge scritta cerimonia comandata da Dio? Per ciò, che riguarda gli animali da offerirsi cruenta vittima a lui, volentieri l' accordo; ma degli uomini favellandosi qual cerimonia dentro s' ammira? Il Signore volle senza fallo per tal maniera avvisare gli Ebrei poco addottrinati, ed assai tempo usi a praticar co' Gentili di non tenere lor dietro in un sì detestabile appo di essi inventato costume. E perchè la espressamente significata volontà del Signore, per cui geloso dimostrasi di non isconciarsi in menoma parte l' umano composto, non averà noi puranche avuto di mira? Noi, dico, cui lecito neppure già è di un sol dito recidersene. Ma sono gli Eunuchi, dicono quei buoni Casisti;

molto

so, che non bela avanti a colui, che lo tosa, non aprirà le sue labbra (o); e che poi ne ricevette lo spiegamento dal Diacono San Filippo: tutte queste cose io tralascio, e pretendo d'addur quelle pruove, onde ci argomentiamo, che dopo eziandio il bastantemente promulgato Vangelo, in alcuni luoghi son rimaste le Scritture di entrambi i Testamenti oscure molto, ed in alcuni ancora al fiacco intel-

molto confacevoli a cantar le lodi di Dio. Bravo. Specioso culto rende al Signore una voce oltre ad ogn'altra canora. Bravissimo. Chiamino dunque cotesti Dottori, chiamino in giudizio il Leggislatore Divino, che della maggior lode compiacesi, ed in ammenda di ciò, che proibì chiaramente agli Ebrei, lo correggano, che in mezzo a' Leviti cantatori nel Tempio non diede luogo agli Eunuchi, i quali cotanto di laude procacciano, e di gloria al suo non mai abbastanza lodato eccelsissimo nome. Che monta una voce, che gratta femenilmente l'orecchio, e porta al cuore compiacenza sensibile? Il Signor piglia diletto d'un cuore mondo, e di uno spirito umile, che in canti gravi snoda la lingua. Chi ode i sagri canti deve più essere inteso all'unzion dello spirito, che al compiacimento del senso; che altrimenti in tal congiuntura non poco distoglie quello da Dio. Odano i difensori effeminati di così fatta dottrina in che lingnaggio si esprima con un cuor dolente, e con le pupille ridondanti di lagrime il sempre grande Agostino fattosi avanti al suo oltraggiato Signor Crocifisso: *Cum mihi accidit, ut me amplius cantus, quam res, quæ canitur, moveat, pœnaliter me peccare confiteor, et tunc mallem non audire cantantem*. lib. 10. Confess. cap. 33. Piaccia al Re de' secoli immortale invisibile unico Dio, che si doni a lui onore, e gloria col mutar persona del mondo opinion di tal sorta; ed una volta diseredasi da tal pregiudizio chi forte, e male n'è preso.

(o) *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet*. Isaiæ 53. 7.

intelletto nostro di gran lunga superiori.

E che? Donde mai han l'origine tanti, e sì fieri contrasti fra i dotti nell' interpetrar la Parola santa di Dio? A che servono tante glose, e note senza numero, se non a render più chiaro il Testo Divino? Che dirò delle Pistole di S. Paolo? Che dell' Apocalisse? Delle prime scrisse il Principe degli Appostoli Pietro (p), che alcune cose contengono *difficili a capirsi, le quali gli Uomini senza dottrina, e nella fede instabili in mal senso torcono, siccome facciono delle altre Scritture a proprio lor danneggiamento* (q). Della seconda poi favellando,

(p) *In quibus sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & instabiles depravant sicut & cæteras Scripturas ad suam ipsorum perditionem.* 2. Petr. 3. 16.

(q) Filippo Limborch lib. 1. Theol. Christ. cap. 6. n. 19. vuol che più tosto si legga *Indociles*, che *Indocti*: dacchè nel testo Greco la parola *Amateis* dinota propriamente uomini di cuor testereccio, e perversi, che non vogliono imparare, e dalla dottrina della pietà tengono lungi l'animo loro, e si abusano del loro talento per accattar fasto applicandosi soltanto a scrutinar le difficili cose. *Ameteis autem*, ei dice, *non proprie homines* Indocti, *sed* Indociles, *aut discere nolentes, qui animum habent a doctrina pietatis alienum, & difficilibus perscrutandis solummodo intenti ingenio suo abutuntur ad fastum & ostentationem*; e con questa interpetrazione procura scanzare il colpo, che gli danno i Cattolici coll' autorità di S. Pietro. Egli però di suo capriccio interpetra il Greco vocabolo, ed il Latino: imperciocchè *Amateis* secondo i Greci lessici tutt' altro dinota, che la parola *Indociles*, la quale dinota più tosto uomini di grossa pasta, che per non volontario difetto capaci unqua non sono di essere insegnati,

do, chi è colui tra gli Eretici, o tra' Cattolici, che dar si possa il vanto di avere in essa penetrato così addentro, che ne abbia i profondi misterj tutti bene, e chiaramente diciferato? Oltracciò, dove il nostro Divin Maestro della rara, e celeste virtù del-

la

gnati, e non già persone, che per volontaria colpa dalla dottrina si fuggono, il che significa il vocabolo *Amatels*. Legganfi i cennati lessici, e i calepini, e tal sia di me, se io ora v' inganno. Egli è imperciò fuori di dubbio, che il S. Appostolo Pietro quivi addita uomini non forniti di bastante scienza, imperiti, non dotti che vogliam chiamarli, i quali nondimeno volendo apprendere da per loro stessi, si fanno curiosi; e superbi investigatori de' misterj, che sono nelle lettere di S. Paolo oscuramente espressi. Appresso questo io noto, che vi anno tutte le apparenze del vero, che S. Pietro non intende quivi con quelle parole *difficilia intellectu*, come si dona a credere il Limborch, dinotare la sublimità de' misterj contenuti nelle Pistole dell' Appostolo; merecchè questi impossibili, non che malagevoli sono a capirsi da noi mortali; ma bensì parlar intende del modo, con cui sono quelli scritti da colui; di che ne risulta la difficoltà di comprendere qual sia il vero misterio da credersi. Limborch, cui dà negli occhi simile intendimento, ne dona vesciche per lanterne coll'affermare, che abbia il testo Greco *en ois*, la qual parola nel maschile appella alle cose, che ragiona l' Appostolo, fra le quali vi anno le difficili a comprendersi, e che non abbia già *ek ais* nel genere feminino appellando alle lettere del commendato S. Paolo, come quelle, che in modo oscuro cotali misterj propongono: ma egli per sua disgrazia non ha purora un buon manicar co' ciechi: imperocchè, quantunque alcuni leggano nel Greco *en ois*; la più parte non di meno leggono *ek ais*, come potrà osservarsi da chi ha occhi in fronte, ed ha una sola superficial cognizione di così fatto linguaggio,

la Verginità le parole non si dichiarò apertissimamente, che non tutti capiscono il suo ragionare? (r) Io dunque m'appello in questa causa ad alcuni de' medesimi Settarj. Non confessa un Dalleo (s) in alcune

(r) *Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.* Matth. 19. 11. Furon per vita vostra, e son compresi da Carlostadio, e da chiunque degli Eretici, i quali ad imitazion di colui beffe oramai si fanno del celibato quei passi del Vangelo, che la virtù celeste della Verginità, e l'altra della continenza pongono nel loro più bello aspetto, e ad alcuni della Cristiana Repubblica, secondochè Dio loro ne infonde la possa, forte persuadono di santamente abbracciarla? Io quì senz'alcun fallo vorrei alquanto intertenermi a far toccare colle mani l'audacia, e la cecità scorger di coloro, che da quel fumo, il quale sorge dal concupiscibile appetito nella loro mente, offuscati un lume sì brillante, e puro, onde sfolgora verità così bella, non sanno mica vedere. Ma in vece di durar fatica su tal soggetto, che vana a mio giudizio riuscirebbe per cotesti uomini, i quali si spacciano uomini di spirito, eppure con più veduta ragione chiamar si potrebbono uomini tutti carne, più sano mio accorgimento sarà lo scongiurarli per Gesù-Cristo, che porgano calde suppliche al Signore Dio di ritrovare, la verità smarrita: che il misericordiosissimo Dator d'ogni bene col dono di capirla, gli concederà pure la grazia di vivere, e morire in grembo di quella Chiesa, che del celibato come d'un giojello nitido, e ricco, s'adorna, e tutta bella diviene.

(s) Costui, benchè con dente mordace, e con livido occhio si scagli contro i Padri della Chiesa lib. 1. de usu Patr. cap. 5. pag. 120. & seq. pure non lascia quivi di confessare, che la Scrittura, perciocchè d'oscurità sparsa, non sia in alcun modo bastante da per se stessa a tor di mezzo le liti, che intorno a' misterj insorgono; ma se è così, come lo è senza fallo, in qual maniera ora lo sci-

mu-

cune parti oscuri essere i testi scritturali? Non afferma Filippo Limborch (*t*), non porta opinion fermissima il Poiret (*u*), che quando ancora studiasse l'Uomo dieci mila anni la Scrittura in tutte le lingue, e versioni, egli non vi comprenderebbe niente; e non ne fabricherebbe, che mostri, eresie, ed errori?

Ma che è? A formar pruova maggiore sarà ben fatto anzichè gli Eterodossi, quivi addurre i Padri, i quali questa verità ne insegnano. S. Giustino nel suo dialogo col Giudeo Trifone così gli parlò: Hai, io dico, conosciuto, che i Profeti qual

O che

munito Dalleo dar di becco alle dottrine di quegli antichi maestri in Divinità? Possibile, che a mala pena morti gli Appostoli, nel secondo secolo della Chiesa, ed a quel torno, infievolito in sì fatta guisa restò il lume della fede, che traviarono gli uomini santi e dotti vicini agli Appostoli medesimi, e che dell'eruditissimo, ed oltre a' santi Padri saccentissimo colendissimo Sig. Dalleo uopo sarà stato per corregere gli errori, che nello spiegamento delle Scritture sante coloro facevano? Oh il bravo appostolico Uomo! oh il raro illuminato uom del Signore! oh il dotto Maestro, che poteva tener' a scuola un S. Girolamo, di cui proferì: che fu esso un interpetre delle Scritture men fedele, e meno religioso! oh il buon Papero, che mena a ber le Oche!

(t) Al numero settimo del luogo di sopra citato di buona voglia concede, che alcune cose vi sono difficili a capirsi non per cagion della maniera, come sono espresse, ma per la loro sublimità, ed altre all'incontro per l'ambigue ed oscure frasi, con cui stanno scritte.

(u) Quest' Eretico tom. 4. Chap. 14. il linguaggio di Dio, asserisce, è differente da quello degli uomini, ed egli eccita altre idee con le sue parole, che non sono l'eccitate dalle parole di quelli, che però nell'oscurità resta involto non poco.

che fecero, o dissero, hanno con le figure, e le immagini, siccome noi siam d'accordo, involto così, che non da tutti potessero molte cose di leggieri comprendersi; e nascosta hanno la verità in cotali detti, e fatti contenuta, intantochè coloro, che amassero rinvenirla, ed apparatla, non senza fatica il otterrebbono (x). Più chiaro si esprime Origene appresso S. Epifanio (y); nè da loro discorda S. Crisostomo (z). Della lettera poi di S. Girolamo scritta a Paolino alcune cose delle molte, che e' dice, solamente rapporto. Chi può, quivi egli chiede, o capire, o esporre, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele? Il primo de' quali non mi sembra, che tessa una profezia, ma un' Evangelio; il secondo menzion fa della verga vegliante; della pignatta accesa in faccia all' Aquilone; del Pardo svestito de' suoi colori; del quattro volte in differenti versi ripetuto alfabeto. Il terzo và con tante oscurità avvolgendo i principj, ed il fine, che appo gli Ebrei queste parti con il principio del Genesi, più è di trent' anni, che non si leggono. Il quarto.... chiaramente ci

(x) *Nostis, inquam, Prophetas, quacumque fecerunt, aut dixerunt, ea signis, & imaginibus, ut inter nos convenit, involvisse, ut non facile pleraque ab omnibus intelligerentur* S. Just. in Dial. cum Tryph. Jud. n. 90.

(y) *Quod sane apud illos in confesso est, qui Divinarum literarum notitiam vel mediocriter assecuti sunt: quæ quidem ænigmatum involucris, ac parabolis, tenebrosisque sermonibus, ac diversis aliis obscuritatis generibus, quæ hominis ingenio difficilè comprehenduntur, referta sunt*. Origen. apud S. Epiph. hæres. 64. n. 6.

(z) S. Joan. Chrysost. Concion. 3. de Lazaro pag. 739. & seq. tom. 2.

ci addita un sassolino spiccatosi dal monte senza il ministero delle mani, che mette in conquasso, ed in rovina tutti i Regni.... L' Apocalisse di Giovanni tanti misterj contiene, quante son le parole. Poco dissi a rispetto di quanto merita cotal volume: tutta la lode è interna, in ciascheduno accento molte intelligenze nascondonsi (*a*). S. Ambrogio assomiglia la Scrittura al mare, come quella, che in se contiene sensi profondi, e un'altezza di Profetici enimmi (*b*). S. Agostino finalmente nella Pistola a Volusiano (*c*) non si diparte punto da questi saggi pensamenti, ed in alcune sue opere và bellamente indagando le varie cagioni, per cui Dio volle in assai luoghi oscura la Bibbia. Nel secondo libro della dottrina cristiana asserisce, tutto questo essere stato uno special tratto della Divina Provvidenza per domare la superbia nostra (*d*). Nel libro sopra i Salmi (*e*) per eccitarsi l' umile Cristian Lettore a priegar Dio, e merito perciò riportarne; (*f*) per non prender noja di leggerla quante volte facilissima la Scrittura sarebbe a comprendersi; per non rimanere essa avvilita; ed acciocchè con giocondità som-

(a) D. Hieronym. Epist. 53. ad Paulin. t. 1. pag. 272.

(b) *Mare est Divina Scriptura habens in se sensus profundos, altitudinem propheticorum ænigmatum*. S. Ambros. Epist. 44.

(c) Epist. 137. ad Volusian. n. 18. pag. 40.

(d) *Totum divinitùs provisum esse non dubito ad edomandam labore superbiam*. lib. 2. de Doctr. Christ. cap. 6.

(e) *In Psal.* 93. n. 1. & *in Psal.* 146. n. 12.

(f) *Ad intellectum a fastidio revocandum, cui facile investigata vilescunt*. lib. 2. de Doct. Christ. cap. 6. Et in psal. 146. ver. 8. *Multa etiam figurate, ut studiosa mens,* &c.

ma di ſpirito l'Uomo rinvenga il che ſtà quivi na-ſcoſo; *(g)* e perchè abbiano i ſervi del Signore agio di recar prò altrui interpetrandola; dalla qual coſa quell'ammirevole diverſa funzion de' membri miſtici del Redentor Crocifiſſo ne proviene, che fu da S. Paolo dinotata con l'avviſarci, che non tutti ſono Appoſtoli, non tutti Profeti, non tutti Dottori, &c. *(h)*

Se le addotte da S. Agoſtino vedute ragioni ſi proponeſſero avanti agli occhi di quei Gentili, che, perciocchè di foſca nube quà, e là ſparſe veggonſi le Scritture, non poſſono darſi a credere, che dettatura di Dio elle ſieno, mentre egli è luce, nella quale non ſono mai delle tenebre, certamente eſſi darebbon le mani; e confeſſando col Profeta, che Iddio è veramente naſcoſto *(i)* ceſſerebbero di prender maraviglia nello ſcorgere occulti ancora per giuſti fini ſuoi nelle Bibbie i fatti ſermoni, l'oſcurità de' quali da due ſorgenti trae l'origine: primo dalla parte delle coſe medeſime, che ragionanſi, e di poi per lo modo, con cui molte coſe ſono per voler di Dio dagli Autori ſanti eſpoſte.

E quanto al primo riſguarda: quivi rinven-gonſi

ut quaeſitis exerceatur utilius; & uberius laetetur inventis. lib. de morib. Eccl.

(g) *In Pſalm.* 146. n. 15.

(h) D. Joan. Chryſoſt. in cap. 13. Matth. humil. 44. Che ſe vi torna in grado di veder quaſi tutte le ora dette ragioni in un libro recate da S. Agoſtino, date di piglio a quello, che egli ſcriſſe *contra mendacium* al cap. 10.

(i) *Vere tu es Deus abſconditus.* Iſai. 45. 15.

gonsi misterj altissimi di fede, siccome quello della Trinità delle Divine Persone, quello dell' Incarnazion del Verbo; l'altro della nostra predestinazione, e della real presenza di Gesù-Cristo nell' Eucaristia, e cento altri, i quali tutti la capacità nostra di gran lunga sorpassano; s' additano colà pure alcune cose altre tra le tenebre del tempo avvenire con inscrutabil sagramento avvolte: intantochè vorremmo nella fine de' tempi essere, per vedere il tutto spiegato, e perfettamente adempiuto. Perciò poi, che al modo appartiene, con cui sono ne' Divini Libri moltissime cose registrate, infinite, per dir così, egli si scorgono d' oscurità le cagioni. Quel non sapersi chi sieno gl' Interlocutori; chi parli, e chi presti orecchio ne' Dialoghi; che in quelli spesso scontrati ci vengono (*k*); quell' entrar, che fà dappertutto il Messia soventi volte confondendosi con ciò, che esso pare dover' essere a lui al tutto straniero (*l*); quei tropi, quelle me-

tafore,

(k) Il libro dell' Ecclesiaste; che sembra contener sentenze al tutto empie, la Cantica, ed altri componimenti sagri son di tal conio; per la qual cosa v' abbisogna sommo giudizio, e contemplazion profonda per venirsi a capo di comprenderne il legitimo senso.

(l) Piacemi qui rapportare un' osservazion, che fa il celebre Houteville nel tom. 3. della Relig. Crist. dimostrata &c. al lib. 2. nel cap. 9. fogl. appo di me 125. „ Essendo il Mes-
„ sia il fine della legge, la verità delle sue figure, il corpo
„ delle sue ombre, e l' anima delle sue Profezie, entra es-
„ so dappertutto, e si trova sovente confuso con ciò che
„ pare dover' essere a lui più straniero. Questo mescuglio
„ quasi continuo, è una delle principali sorgenti della oscu-
„ rità.

tafore, fotto di cui affai verità fi nafcondono; quelle

„ rità delle Scritture; perchè i Profeti (*) non fono lega-
„ ti alle conneffioni del difcorfo, facendo lo Spirito, che gl'
„ ifpira, paffarli come a lui piace da un tempo all'altro,
„ da un perfonaggio ad un altro, fenza punto aver riguar-
„ do, come facciamo noi, a fenfibili relazioni tra le mate-
„ rie. Sarà per efempio, parlato di Davide, di Salomone,
„ di Ezechia, o di Zorobabele; e d'improvvifo verrà, co-
„ me il lampo, una pennellata che caratterizza il Meffia.
„ Sarà fatta menzione di Ciro e del ritorno dalla cattivi-
„ tà di Babilonia; donde fi pafferà, e fubitaneamente, a'
„ pregi del Liberatore, e ai frutti della fua Miffione. Con-
„ fultate il Salmo LXXI. Davide non volea parlar dapprin-
„ cipio fe non del regno di Salomone, da fe nominato fuo
„ fuceeffore. Ma la fua mente vien d'improvvifo elevata;
„ Iddio trafportalo al tempo di quello che adorar doveano
„ tutti i Re e tutti i popoli; effo moftragli quello il cui Im-
„ perio dovea ftenderfi per tutta la terra; quello che era
„ innanzi l'Aurora, e in cui dovean effere benedette tut-
„ te le Nazioni. Leggete il Salmo XLIV. Queffo parimente
„ riguarda foltanto Salomone, e la fua unione colla fi-
„ gliuola del Re di Egitto. Eppur effo là è appellato Dio
„ e l'Unto per eccellenza. Chi dubita che quefti titoli
„ non convengono fuorchè al Meffia, di cui Salomone era
„ la nobil figura? Lo fteffo è pure delle altre Profezie, o-
„ ve fenza conneffione colla ferie del difcorfo ci è mo-
„ ftrato quegli, che dovea effere *abbeverato di aceto* (*), *ven-
„ duto trenta danari* (*), *ufcire della Città di Betlemme* (*)
„ come Capo del popolo d'Ifraello, la cui *natività* però
„ dovea

(*) *Hinc vel maxime obfcuri funt Prophetae, quod repente dum aliud agitur, ad alios perfona mutatur.* Hieron. in Jerem. VII. in Ifaiam III. & XX. in Nahum II.

(*) *Pfal.* XXVIII 22.

(*) *Zach* XI. 12.

(*) *Mich.* V. 2.

le apparenti contradizioni, che ci corrono alla mente in leggendo i sagri Volumi, sviluppate alla maggior fatica del mondo da' santi Padri, senza l'ajuto de' quali forse ancora saremmo in oscurità densissime; quel non serbarsi sempre l'ordin delle narrate gesta, quell'essere scritti i Libri santi dal primo loro uscir di mano dagli Autori, o in lingua Ebraica, o in Greca, o in altra qualche siesi, le quali hanno i proprj idiotismi, o sian modi d'esprimersi, per la qual cosa in altra lingua traportate mille e cento difficoltà a ben' intendersi ne' Leggitori partoriscono; quelle varie lezioni, che risultano dal diverso punteggiamento delle consonanti, o sia dalle diverse aggiunte delle vocali alle consonanti degli Ebrei; quello insomma, che io ora non sò più additarvi, e rinverrete forse da per voi stesso in altri Autori, non sono tutte cagioni, onde oscura molto, ed intrigata si rende la Bibbia? Lascio qui d'avvisarvi, che dalla mutata faccia della terra, e dalla lunghezza del tempo, per cui si son mutati i nomi di assai Regioni, di Fiumi, di Animali, di Alberi, siamo ritardati bene spesso, e tal fiata trattenuti ancora dal capire

„ *dovea esser eterna*. In tal modo adunque opera Iddio di „ ordinario nei Profeti. *Egli fa loro mescere nei lor di-* „ *scorsi Gesucristo, sì staccato da qualunque altro oggetto,* „ *che agevole cosa è il vedere, non esserci verun' altra cagio-* „ *ne che abbia fatto parlar di lui, se non l'istinto dello* „ *Spirito santo che spira ove vuole. e che sa ben renderlo* „ *superiore a tutte le regole dei discorsi volgari*. Queste son „ le parole di uno dei maggiori lumi dell'ultimo secolo. (Parla egli qui del rinomatissimo Monsig. Bossuet.)

re i Testi santi; siccome, pure dal non saper certamente alcuni riti, ed usi, alcune pratiche, e consuetudini sì de' Giudei, come de' Gentili, dalla intelligenza de' quali il vero senso delle Scritture sovventi volte dipende; lascio, io dissi, queste cagioni d'oscurità perchè affatto estrinseche a quei Libri Divini, e sarà per certo ottimamente fatto l'avvisarvi, che se ammirato gridò il Re Profeta: *Il precetto del Signore è lucido, che illumina le pupille* (m); ed il Savio ne' Proverbj: *Il comandamento è lucerna, e luce la legge* (n), dopo de' quali S.Pietro n'assicurò, che *abbiamo un più fermo sermon Profetico, al quale dando attenzione, come ad una lucerna splendente in un tenebroso luogo, facciam bene* (o); fu ancora il Salmista, che al Signor chiedeva per grazia, che avessegli dato la intelligenza per iscrutinar la sua legge; di rischiararli gli occhi dell' intelletto per considerare le ammirabili cose della sua legge medesima (p): fu S. Pietro stesso

(m) *Praeceptum Domini lucidum illuminans oculos*. Psalm. 18. 9.

(n) *Mandatum lucerna est, & lex lux*. Prover. 6. 23.

(o) *Habemus firmiorem propheticum sermonem: cui benefacitis attendentes, quasi lucerna lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat*. 2. Petr. 1. 19.

(p) *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam*. Psal. 118. 34. *Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*. Psalm. 118. 18. S. Girolamo a Paolino di sopra detto scrivendo argomenta così: *Si tantus Propheta tenebras ignorantiae confitetur, qua nos putas parvulos, & pene lactentes inscitiae nocte circumdari? Hoc autem velamen non solum in facie Moysis, sed & in Evangeliis, & Apostolis positum est*.

so colui, che n'avvisò, come di sopra dicemmo, contenersi nelle Pistole di S. Paolo de' misterj a capirsi malagevoli.

Moltissime istorie adunque, i precetti giudiziali, e ceremoniali degli Ebrei, quelli più importanti del Decalogo, i quali per altro appartengono alla legge naturale da Dio scritta negli animi degli Uomini (*q*); non pochi misterj, che interessano la-

P

(q) Non qualunque legge, che vanno ideandosi gli uomini maliziosi, o politici, o amanti di novità per farsi qual' Idoli del foro (detti così dal celebre Sig. Conte Verulamio) venerar da tutti i saputelli del secolo, è quella naturale nell' animo di persona del mondo impressa; ma quella bensì, che le s' imprime dal supremo Autor della natura Domineddio, il quale essendo ancora l' Autor della Scrittura santa, in cui un pian perfetto di morale dare a noi si compiacque, quindi è, che quella si è certamente in noi la vera natural legge, vale a dire alla retta ragione conforme, la quale a' precetti, e a' princips del ben vivere nella medesima santa Scrittura contenuti al tutto risponde. Il perchè non mi cape nell' animo in quale guisa molti Eterodossi Giuristi, siccome un Puffendorfio, un Gundlingo, un Heinnecio, un Wolfio, ed altri presumano volerci in questo tor di mano la Bibbia. Caduto l' uomo dal suo primiero felice stato nella corruzion della natura bisognò certamente, che il Divin Facitore ristorato avesse anche in questa parte il miserabile, a di cui danno, se non sempre, soventi fiate almanco ad offuscare il suo lume, e coprire alcuni da Dio impressi caratteri della natural legge sorgono i fumi dalle sregolate sue passioni, che poi dall' aura del Divino Spirito nelle sagre Carte parlante vengono infallibilmente diradati, e al niente ridotti. L' apparenza della verità, la mentita sembianza del buono ahi quanto dal retto sentiero l' uom fallito distoglie

la gloria del Signore; ed il bene dell' uman genere;

glie! Lassi noi se dovremmo a' ritrovati degli uomini al tutto tra lor discordanti appigliarci, chi di loro sia l'illuminato Maestro, che gli altri, di non minor talento riputati dagli uomini anche dotti, voglia nelle sue parole far giurare? Gli altri dico, che beffe si fanno delle sue dottrine, e non altrimenti che egli siedono a scranna, e principj, e leggi, e precetti al par di esso come più alla ragione conformi dettano, ed impongono a tutti. Deh non sarebbe desiderabile ne' Signori Settarj quel, che da un di loro ingenuamente, e a chiare note affermossi *Rectè a viris doctis inter desiderata relatum est Jus Naturæ, & Gentium traditum secundum disciplinam Christianorum, id est, Christi documentis &c.* Leibnitz. Præf. Cod. Jur. Gent. Avvi forse tra loro, chi si vanta posseder tal lumi, che l'autorità sua cammini con egual passo a quello, con cui procedon le Scritture? I suoi pensamenti, i suoi principj, le nozioni sue salgono forse a tal grado di certezza, sicchè quello agguaglino delle Scritture medesime? Ma io, e chiunque seco stesso dirittamente pensa ci riderem di costui, che da matto procura venderne crusca per farina, ed alto grideremo: *Omnis homo mendax. Mendaces filii hominum in stateris*. Il solo Dio è colui, che *linguas infantium facit disertas*, egli che *intellectum dat parvulis*: a quei pargoletti di vero, che da per loro stessi barcollanti, come dice l' Appostolo scrivente agli Efesini 4. 14. ed atti a divenir miserevol trastullo d' ogni vento di dottrina han la sorte di esser tenuti a scuola da quel Maestro, che unico si protestò di essere, aperto vietando agli altri chiamarsi cotali: *Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim Magister vester*. Matth. 23. 8. Vada chiunque voglia a pendere dalle labbra d' un Puffendorfio, d' un Gundlingo, d' un Heinneccio, d' un Wolfio, ed altri lor pari ad apparar da loro, che l' un l' altro dileggiansi, le regole de' costumi, che io quanto a me con

l'Ap-

re; la legge Vangelica, e molti Evangelici consigli tutti posson di leggieri, e chiaramente da chiunque siasi in amendue i Testamenti scorgersi. Che se tal fiata un precetto non è espresso, se non brievemente in un passo, e con termini generali, egli è nondimeno più chiaramente compreso, e più distesamente in un' altro. Ma all' incontro vi ha d' alcuni altri misterj, di cotali verità di Morale, di oracoli, o capi delle Scritture, che rimangono oscuri a chi di erudizione fornito non è, ed uso non fa de' Padri, ed altri saccenti Espositori di quelle; o con le debite disposizioni di uno spirito veramente Cristiano non s' accinge alla lettura di essi; e tali ve ne sono, che nulla ostanti gli sforzi dell' umano ingegno siano sempre oscuri sin' a tantochè a Dio non piacerà per lo ministero della Chiesa del vero infallibile senso di essi renderne certi, siccome ella per lo avanti ha fatto in cento luoghi, che un' ambiguo senso portavano. In questi termini essendo le cose, noi ben possiamo chiamar la Scrittura sagra con S. Gregorio il Grande (r) alcune volte cibo, ed altre bevanda: cibo ne' luoghi più oscuri, perchè coll' interpetrazione va sminuzzandosi,

l' Appostolo: *Scio cui credidi*; e mio libro sempre sia il Testo santo infallibile, che i miei lumi ora smentisce, ed annienta; ora conforta, e ravviva; e a otta a otta corregge, e bellamente compone.

(r) *Scriptura enim Sacra aliquando nobis est cibus, aliquando potus. Cibus est in locis obscurioribus, quia quasi exponendo frangitur, & mandendo glutitur. Potus vero est in locis apertioribus, quia ita sorbetur, sicut invenitur.* S. Gregor. lib. 1. Moral. in Job. cap. 21.

dosi, e rimasticandosi col pensiero (s); bevanda ne' luoghi aperti li più: essendochè da noi con quell' agevolezza, con cui un licor si tracanna senza la menoma alterazion fare di esso, ella tal si capisce, quale a prima giunta si legge.

E il vero, che i pregiudizj, e le opinioni mal fondate degli Uomini sono stati a' medesimi di oscurarla anche ne' più chiari, ed interessanti passi cagione. Dio mio! la temerità, la superbia, la vana curiosità della mente con tutto quel popolaccio di ree passioni, che ingombrano un mal consigliato Uomo, ahi fino a qual segno fatto hanno gli occhi del suo intelletto traveggenti! Qual cosa più chiara nel Testamento antico de' caratteri del venuto Messia? E nondimeno osò niegarli per poco l'intiera nazion Giudaica. La Divinità del Verbo incarnato, e quella dello Spirito Santo; la doppia natura, ed una personalità del medesimo Gesù Cristo non si provan chiaramente, ed invittamente

co'

(s) L' Abbate Giuseppe appresso Giovan Cassiano c' assicura, che le sentenze risguardanti i costumi, le quali a lui dapprima sembravano affatto vere, e ragionevoli, ponendosi a rigoroso esame da' di lui buoni compagni, co' quali si conveniva, come false, nocevoli, e perniciose quindi eran comunemente dannate. *Memini* e' dice, *quum me adhuc adhaerere consortio fratrum aetas junior hortaretur hujusmodi nobis intelligentiam vel in moralibus disciplinis, vel in Scripturis sacris frequenter insertam, ut nihil ea verius, nihilque rationabilius crederemus, sed cum in unum convenientes sententias nostras promere coepissemus quaedam communi examinatione discussa, primum ab altero falsa, ac noxia notabantur, mox deinde ut perniciosa communi pronunciata judicio damnabantur.*

co' testi del nuovo Testamento? Eppure da quanti Uomini per lettere, e per mondana scienza distinti si sono baldanzosamente negate? Tanto è vero questo, che non lasciano di affermarlo alcuni tra gli stessi Eretici (*t*) dopo l'avviso del sempremai grande Agostino (*u*), il quale perciò asserisce aver nato molte Eresie, e non pochi perversi Dogmi, che *le buone Scritture non bene si capiscono* (*x*) Di che maraviglia io prendo, come siansi cotali Eretici dati a credere, che di necessità giammai non è di alcun Giudice, ed infallibile Interpetre della Scrittura santa: conciossiachè ne' punti necessarj alla salute dell'Uomo chiara tanto ella sia, che ciaschedùn può, solamenteche la mente ben vi applichi, ad oc-

chi

(t) Il Poiret nel di sopra citato cap. 14. del tom. 4. confessa, che alcune volte più atto sia a rinvenire il vero senso delle Scritture un' Ignorante umile, che un Dotto superbo. Filippo Limborch poi nel lib. 1. cap. 6. n. 19. della sua Cristiana Teologia non iscrive a lettere di scatole: *Etiam commentatores aliquando præjudicio, affectibus, aliisve pravis vitiis excæcati clarioribus locis tenebras offundunt?* Svenchfeldio, e non pochi di lui seguaci non riprovarono (saltando però di palo in frasca) le divine Scritture, come quelle, che per gli svariati, ed ambigui loro sensi apprestato sempre anno agli Eretici d'ogni secolo gli approcci, onde stabilire i loro dogmi, e difenderli?

(u) *Sed multis, & multiplicibus obscuritatibus, & ambiguitatibus decipiuntur qui temere legunt aliud pro alio sentientes*. lib. 2. Confes.

(x) *Neque enim nata sunt hæreses, & quædam dogmata perversitatis illaqueantia animas, & in profundum præcipitantia, nisi dum Scriptura bona intelliguntur non bene.* tract. 18. in Joan.

chi veggenti il vero senso capirne: prendo, io dissi, maraviglia di questo: imperocchè, se cotali Signori Eterodossi, come si legge nel testè citato Limborch, concedono, che nulla ostante la somma chiarezza di quei passi all'eterna salute nostra necessarj vi sono stati coloro, i quali acciecati da' loro pregiudizj, affetti, ed altri vizj malvaggi hanno di tenebre quelli sparso, chi ci vieta poter noi dire, che eglino possono in simigliante guisa acciecarsi, e scambiare il bianco col negro, e con la luce le tenebre? Forse diranno essi, che liberi affatto sono da cotali impedimenti, anzi sono abbastanza umili, e coll'orazione, e con altri argomenti ottimamente disposti a percepirne il dovuto legitimo senso? Ma chi di tanto li rende certi? Anzi io quindi a ragione m'avviso, che sono i maggiori superbi del mondo, come coloro, che si spacciano di tale, e tanta virtù forniti, come quel Fariseo millantatore da Gesù-Cristo riprovato nel sagrosanto Vangelo. Che se m' inganno a partito, almeno essi non potranno giammai avere un contrasegno evidente, ed infallibile; nè potranno altrui porre in veduta tali essere, quali con baldanza presumono; e però male fidano nella chiarezza, con cui sì fatti punti nella Scrittura s'espongono, senz'altra infallibile guida avere, che lungi tenga ogni rischio di tortamente, e perniciosamente capirli.

Senza che bisognerebbe, che essi invitte le pruove adducessero, che i tali passi delle sante Pagine sono oltre alla meriggiana luce chiarissimi, e gli altrettali non già: perciocchè con più cattolici

Au-

Autori molte verità, ed importanti misterj, siccome quello dell' infallibilità della Chiesa, della real presenza di Gesù-Cristo nell' Eucaristia fino alla consumazion delle specie, sostenghiamo nella Bibbia apertissimamente annunziati rinvenirsi, dovechè eglino l' ardimento si fanno di niegarlo; cosicchè ben ci argomentiamo, che siccome dessi ripetono, che siansi abbacinati coloro, che non hanno in quei passi chiaramente scorti quei dogmi, che son da loro veduti, ed alla eterna salute nostra creduti necessarj; noi parimente affermeremo senz' alcun fallo, che prevenuti da' loro pregiudizj essi non iscorgono quello, che da noi molto chiaro in cotali passi si scorge; ed in così fatta dubbietà da qual parte sia la ragione, dalla loro, o dalla nostra? Eglino si lusingano di non andar lungi errando dal vero; noi all' incontro siam sicuri di dar nel segno, e che essi abbian le traveggole. Chi dunque ci toglierà d' imbarazzo? Dice il Limborch che, perciocchè non è chiaro nel Testamento nuovo, che contengasi sotto alle specie del Pan consegrato il Corpo di Gesù-Cristo, da lui non si crede, che venga quello transustanziato in questo. Da me per l' opposto a basta lena s' asserisce, che apertissima cosa è nelle Scritture la transustanziazion dell' uno nell' altro. Siccome per lui si commette da esso me per la mia torta intelligenza un pernicioso errore in adorando idolatra il pane in vece di Cristo; così per me si commette da lui, e da chi la stessa sua opinion porta (cagion la mala loro intelligenza) un' error massiccio, un' atto d' irreligiosità rifiutando

ſiutando di preſtar l' omaggio dovuto al vero Corpo di Criſto, che empiamente riputano un tozzolin di pane. Deve dunque tra me, e lui; tra la ſua intelligenza, e la mia coſtituirſi un Giudice, che tolga via il pericolo per me, e per lui: o perchè io non cada in idolatria, o perche egli non commetta un pernicioſo attentato ſagrilego. Or chi ſarà coteſto Giudice? Forſe la Scrittura medeſima? Ma non può ella sù tal particolare unqua eſſere un Giudice competente sì per la parte di lui, che di me: per la parte di lui, perchè può non eſſer compreſa in così fatti paſſi nel vero ſuo ſenſo, e però baſtante non fia di toglierlo dal pericolo di eſſere un diſpreggiator ſagrilego: per parte di me, perchè a di lui penſamento io m' inganno credendola chiara, e perciò dal pericolo non m' allontano di eſſere Idolatra. Di vero di neceſſità ſarebbe per toglierne da un sì fatale laberinto, che ella ſteſſa ne avviſaſſe in cotali luoghi eſſere oſcura, oppure chiariſſima, ed allora conoſceremmo da chi de' due proviene il difetto; ma di ciò non ci rende ella avviſati, coſicchè noi ſempre ſiamo nel pernicioſo, invincibile dubbio; nè potremo mai perciò ſcanzare di eſſere, come dice S. Paolo, Fanciulli barcollanti, e di laſciarci traſportare d' ogni vento di dottrina (y), ſiccome di ſopra notammo.

Se non che poſto gia quali ſieno tutti i paſſi chiari, ed oſcuri, (la qual coſa non può mai in buon lume eſſo porre il Limborch per le addotte ra-

(y) *Ut jam non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.* S. Paul. ad Epheſ. 4. 14.

ragioni) dovrebbe una regola dare ficura, incontrastabile, efiftente a chiare note nella Scrittura medefima, mercè di cui foffimo avvifati, quali fono quelle cofe all' eterna falute noftra al tutto neceffarie, e quali nò. Ma egli di proprio fuo capriccio una ne addita, ed in tal modo favella: *Le cose della Scrittura per l' effenza della Fede ricercate fon quelle in effa chiaramente efpofte con la nota aggiunta di neceffità: vale a dire, che chiunque ciò crede, fi falverà; chiunque ciò non crede, fi dannerà* (z). Diffi *di proprio fuo capriccio*: perchè io non trovo fimigliante regola in tutta l' antichità; nè ombra di effa io ne fcuopro nelle fante Scritture, in cui anzi, come teftè cennai, dovrebbe contenerfi chiariffima; ed ecco la pruova: Se ella non fi rinviene nelle Bibbie efpreffa, è fallibile, come penfamento d' un' uomo, che può ad ogni paffo inciampare. Se dunque è fallibile, potrò certamente ingannarmi in applicandola, e con pernicìofo errore credere non neceffario un mifterio alla mia eterna falvezza, dovechè effo fia neceffariiffimo. Per ufcir dunque di pecoreccio di quivi aperto leggerla avremmo fenza alcun fallo meftieri.

Oltracciò ella è una regola fecondo le falfe dottrine del Limborch ingiuriofa a Dio fupremo Autor della Scrittura fanta. Udite il perchè, e fatemi ragione. Cotefto Autore più volte citato apporta il tefto di S. Giovanni, in cui Gesù-Crifto proteftafi, che, *fe non mangieremo la carne del Figliuol dell' Uomo, e non beveremo il di lui Sangue non*

Q

(z) Limborch lib. 7. cap. 21.

non averemo in noi la vita. Chi mangia, ei pur disse, *la mia Carne, ed il mio Sangue beve ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nel giorno estremo* (a); e poi soggiunge con diabolico inganno, ch' egli è cotal passo oscuro, ambiguo, e da varj spiegamenti degl' Interpetri straziato, che però se la di lui Carne deve nella cena trangugiarsi, e tracannarsi il Sangue, non da questo luogo oscuro, e contrastato, ma raccogliersi deve dagli altri chiari, e manifesti. Ciò stante così ragiono: Non son meno straziati dalle varie interpetrazioni degli Scrittori gli altri testi (b), che diconsi chiari dal Limborch, di quello si è fatto dell' altro da lui chiamato oscuro: giacchè ciaschedunο, secondochè pensa dell' Eucaristico Sagramento, a suo favore li tira, e quel rispettivo diverso senso

(a) *Amen amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis, qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam eternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die,* Joan. 6. 54. & 55.

(b) I testi, che io qui dico essersi variamente Interpetrati, sono chiarissimi per noi Cattolici; e perciocchè dal consenso universale degli antichi, e primi Fedeli, i quali così l' intendevano come noi, viene avvalorato il sentimento nostro, non può niegarsi almeno da' Signori Eretici, che diamo noi più probabilmente nel segno, che eglino non fanno; ed io qui mi porrei in concio di far loro, che non vedono un bufalo nella neve, scorgere ad occhi aperti verità così fatta, se non andassero attorno tante liturgie, e tanti Autori eruditissimi apologisti di essa, e se non tenessero i Greci anche Scimatici su tal punto inviolata, come noi Romano-cattolici, la loro credenza: sicchè torna qui, e forse con maggior vigore l' argomento fatto di sopra.

ſenſo lor dona, che più alla ſentenza ſua del tutto ſembra conforme (c). Dunque ſecondo i principj del Limborch tutti coteſti luoghi ſiano oſcuri, ed ambigui. Or ſe tali ſono, gli ſtrappo io dalle mani un' arma, con cui egli inveſte, benchè a torto, i Cattolici, allora quando vuol pruovare, che nella Scrittura chiaramente contengaſi tutto ciò, che neceſſario è all'eterna noſtra ſalvezza. Egli argomenta: Iddio o non potè ſpiegarſi chiaramente nelle coſe alla ſalute neceſſarie, o non volle: l'uno, e l'altro ſarebbe a lui ſommamente ingiurioſo; dunque di neceſſità ſia l'aſſerire, che ſiaſi in quelle chiaramente eſpreſſo. Prova la ſua minore così: Il dir, che Dio non potè, è un niegare la ſua onnipotenza: giacchè non vi ha ragione di affermar queſto. Il dir, che non volle, è a lui ingiurioſo: concioſſiache, avendo egli la legge di vita eterna preſcritto, abbiala voluto oſcuramente proporre, e darci per conſeguente non un mezzo di ſalvarci, ma di neceſſariamente dannarci (d). Or chi ci vieta contro il

(c) Pongaſi mente di bel nuovo alla nota non guari avanti fatta nella lettera (t), in cui ſi rapporta il ſentimento di coteſto Eretico intorno a' Commentatori delle Bibbie preſi tal fiata da' pregiudizj nel fare la interpetrazion di quelle, e teſtè ancora diaſi retta al medeſimo, che al numero ventuneſimo c' avverte, che l'oſcurità, e la chiarezza termini ſono riſpettivi; intantochè, quel che ſembra oſcuro ad uno, può ad altri chiaro parere. Oh! vedete ora da per voi ſteſſo, ſe il Limborch potria darſi egli in peggior modo la ſcure in ſul piè.

(d) Svaniſce queſta oggezion ſua qual fumo al vento additandoſi un'Interpetre infallibile, il qual'è fuori alcun dubbio la cattolica Chieſa.

medesimo Limborch quest' argomento ritorcere, prescrivendomi l' Uomo - Dio dovermi salvare a condizione di osservar una cosa, la qual' è il mangiar la Carne, e bere il Sangue suo, senza chiaramente spiegarsi in qual vero senso prender si debbono quei testi, che alla cena del Signore appartengono? Non sarebbe questo a lui ingiurioso? Ma da chi procederebbe cotale ingiuria, se non dalla regola, che il Limborch a suo talento prescrive, e garentir si studia con un sì debole mal pensato argomento?

Che si dirà poi, se io pruoverò, che non tutti i misterj necessarj a credersi furon da Dio a chiare note nella Scrittura rivelati, ma sì bene in maniera, che per capirgli v' abbisognano più condizioni, di cui priva è la maggior parte de' Cristiani? Lasciando stare, che tra gli articoli da credersi necessariamente vi sia quello del vero infallibil catalogo de' Libri santi, che chiaro non si legge, nè oscuro nella medesima Scrittura sagra, io penso, e chi diritto ragiona deve seco stesso immaginare, come la chiarezza della consustanzialità del Verbo, della Divinità dello Spirito Santo, della Trinità delle Persone in unità di natura, della doppia natura del Verbo stesso fatto Uomo terminata da una sola Persona, e di cento altri somiglianti Misterj dipende da una fallibile comminazion di testi, come quella, che è fatta dalla mente umana fallibile; dallo scioglimento chiaro di assai difficoltà, e grandissime; dalla perizia delle lingue; dalla contezza della sagra, ed ecclesiastica Istoria; dalla perspica-

ci-

cia dell' ingegno, e da altre circostanze assai, intantochè noi veggiamo prò, e contra tante carte schiccherare, sudare su i Libri sagri tanti Interpetri, e moltissimi Teologi d' ogni Setta o col torto, o col diritto sostener la mascherata menzogna, o la svisata verità guarentire. E come dunque mai può cader nell' animo di Persona del mondo, che chiara sia a chiunque ei si fosse negli articoli necessarj a credersi la Bibbia santa, se noi ben sappiamo, che la più parte degli Uomini è di cotali ajuti affatto priva? E via bisogna finalmente confessarlo, siccome il dono del discernimento degli spiriti, e de' varj linguaggi non è stato dato a ciascuno, così pure, secondochè S. Paolo asserisce, non si dona a tutti la interpetrazione della Parola santa di Dio (*e*).

Ma chi son coloro, dite voi, che hanno dal Signor comunicato sì bel dono? Appunto quelli io vi rispondo col medesimo santo Appostolo, cui di darlo torna allo Spirito Santo in piacere (*f*). Di che potrete voi di presente avvisarvi quanto mal s'appongano quei Novatori, i quali vanno follemente spacciando, che gli Eletti tutti son da Dio internamente illustrati in maniera nella lezion delle sante Scritture, che di mestieri non fa loro di alcun' Interpetre, il quale certi rendali del vero senso di esse (*g*): imperocchè com-

(e) *Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum*. 1. ad Corint. 12. 10.

(f) *Hæc autem omnia operatur unus, ac idem spiritus dividens singulis pro ut vult*. 1. ad Corint. 12. 11.

(g) Simili son costoro a quegli Eretici, agli Ariani cioè, Ma-

commemorazion facendosi quivi da S. Paolo de' favoriti dello Spirito Santo, e però in gran parte almeno de' predestinati alla Gloria, cui nondimanco cotal dono d'interpetrarle mai non si concede, casca giù di botto l'asserzion di così fatti Eretici, i quali sarà davvantaggio nostra precipua cura al presente con più argomenti investire, confondere, abbattere.

Sfido io dunque a tenzone nel punto medesimo due famosi Eresiarchi Lutero, e Calvino, ed in essi quei tutti, che lo Spirito privato, e di discrezione, come egli affermano, negli Eletti vanno fanaticamente immaginando, mercè di cui il vero senso dal falso discernono nelle Bibliche Carte; e cagion di disputa sia il testo Vangelico riguardante l'Eucaristia: *Hoc est Corpus meum.* Lutero a suo modo interpetrandolo asserisce, che insieme col pane vi si rinvenga nell'Eucaristico Sagramento il Corpo di Gesù-Cristo. Calvino all'incontro niega cotesta consustanziazione di pane, e di Corpo, e lo interpetra in maniera, che fuori della sostanza di quello niente riconosce di Gesù-Cristo. Vanta Lutero il suo privato spirito, che in cotal modo sopra sissatto punto lo illumina. Calvino pure afferma di rettamente giudicare mercè quell' interno lume, che viene a lui dall'alto comunicato. Ma noi Cattolici sostenendo la transustanziazione di tutta la so-

Manichei, Macedoniani, ed altri; di cui ragiona in questa forma il Chrisostomo: *Plurimi ostentant Spiritum Sanctum, falso tamen eum habere præsumunt, qui propria loquuntur;* S. Chrysost. serm. de Sanc. & adoran. Spiritu.

ſoſtanza del pane nel Corpo di Gesù - Criſto affermiamo contro dell' uno, e contro dell' altro, che ben ci s' addita con quelle Divine parole nel Diviniſſimo ineffabil Sagramento dell' altare ſolamente rinvenirſi ſotto alle ſpecie del pane il vero, e vivo Figliuol di Dio fatt' Uomo ſenz' alcun privato ſpirito avere, che di tal verità certi ne rende; maſſimamente appoggiati all' autorità della Chieſa, la qual crediamo dal Signore Dio infallantemente diretta. In queſti termini le coſe eſſendo, io così mi fo avanti a Lutero, ed a Calvino. O voi fallite entrambi nell' interpetrar cotale il teſto cennato, o niun di voi falliſce, oppure un ſolo? Che dite? Se fallite entrambi, già è della mia parte il trionfo; ſe niun falliſce, dunque una coſa ſteſſa è inſieme, e non è: perchè tu Lutero dici di ritrovarſi conſuſtanziato il Corpo di Criſto col pane, e tu Calvino non mai: ma contro al principio della contradizione non può darſi, che la coſa ſteſſa ſia nel tempo medeſimo, e non ſia. Se falliſce di voi un ſolo, ed io affermo, che entrambi fallite. Voi, già me ne avvedo, torcete il muſo, ma tal ſia di me, ſe il non vi pruovo invittamente. Orsù dunque: Un di voi falliſce, come pur mi ſi è teſtè conceduto; falliſce l' altro: da che ſebbene in effetto non vada lungi dal vero *(b)*; ad ogni modo s' inganna in torre per infallibile regola lo ſpirito ſuo privato, laddove

(b) Parlo qui ſecondo i principj di loro per impugnarli; ed imperciò io non concedo giammai, che poſſa in effetto accadere quello, che viene da Lutero, e da Calvino inſegnato.

dove egli è fallibilissimo, qual si scorge nell' altro di voi, che illustrato da esso ei si vanta, eppure s' inganna a partito. Ma se è fallibile cotale illustrazion, che avete, dove poi si getterà l' ancora di sicurezza? Qual rivelato misterio si terrà più come certo, ed infallibile?

Dirà forse Lutero, che l' inganno è dalla parte di Calvino: ma Calvino può all' incontro affermare, che stà dalla parte di lui; e però fa uopo, che uno di prescito condanni l'altro, e che il giudizio discretivo dell' uno si preferisca a quello dell' altro; ed in cotal conflitto qual sarà la credenza di chi non sà in qual senso pigliare il Testo santo? Eccettuata l' asserzion di Calvino, o quella di Lutero non vede nell' uno, e nell' altro così fatti argomenti di credibilità, per cui all' un de' due prestar debba sua fede. Crederà forse senza più che tanto a Calvino, oppure a Lutero? Ma oda come in tal proposito favelli un Eretico medesimo, il qual' è M. Loche (*i*): „ Ma senza quì dire, che io „ in tal caso non averei maggior ragione di abbracciar „ la dottrina di Lutero, che quella di Calvi„ no, e quella di Calvino più tosto, che l' altra „ di alcun Protestante, che tratta Calvino d' Ere„ tico: se io su la di lui parola ricevo il dogma, „ il quale egli ha rinvenuto nella Scrittura senza „ essere in me stesso convinto, che egli è stato in„ segnato da Gesù-Cristo, e da' suoi Appostoli, io „ non diverrei punto Discepolo di Gesù-Cristo, „ ma

(*i*) M. Locke le Christianis. Raisonnab. tom. prem. differt. ou sur les Princip.

„ ma ſolamente Diſcepolo di Lutero. Coteſta non ſia „ la parola di Gesù-Criſto, ma di Lutero, la quale „ io tolgo per regola della mia fede. Può egli più chiaramente parlare il Loche? Ma io ſoggiungo: Gesù - Criſto in S. Matteo (*k*) n'avviſa: *Se alcuno vi dirà: ecco quì è Criſto, o coſtì, non vogliate credergli.* Ora in così diſcordanti dottrine tra Lutero, e Calvino, o qualunque altro ſi foſſe marcio Eretico a qual partito dovrò appigliarmi? Dove mai crederò, che ſia Gesù - Criſto nella Chieſa de' Luterani, o de' Calviniſti? Io non iſcuopro in chi di loro ſia lo Spirito di verità, che eſſi d' avere affermano; nè poſſono già eſſi a me per niuna condizione ſcuoprirlo. Si forzerà certamente Lutero con accozzamento di teſti, e di conteſti oſcuri, e chiari farmi credere, che dalla ſua parte è la vittoria; ma Calvino non ſi arreſterà con maggior calore farmi diſcredere per via di teſti, e di conteſti della ſanta Scrittura da quanto mi ha inſinuato Lutero; ed ecco ſempre ſiam da capo; ed ecco inutile l' avviſo di Criſto, ed a lui ingiurioſo molto: concioſſiache mi preſcriva non dar credenza a chi lui m' addita quinci, o quindi ſenz' alcun ſegno darmi ov' egli infallantamente ſi ritrova (*l*).

(k) *Tunc ſi vobis dixerit: Ecce hic eſt Chriſtus, aut illic, nolite credere.* Matth. 22. 23.

(l) Gli Eretici tutti ſi ſtudiano a forza di teſti, e di conteſti chiari, ed oſcuri della Bibbia ſoſtener la loro cauſa intorno a quei contrarj dogmi, che abbracciano, e per cui anche tra loro ſteſſi in quiſtion cadono. Per tacer degli altri, che lungo ſarebbe, e ſoperchio il raccontare, ſola-

Male per tanto fanno i Signori Eretici, i qua-
li

solamente in placer mi torna quell' avvenimento qui rammentare, nella Transilvania accaduto, che tanto scorno recò a' Luterani, e Calvinisti senza però alcuna ragione accrescere a' novelli Ariani, che il misterio santissimo della Triade felloni, e superbi niegando alcuni testi santi contro quegli Eretici perciò allegavano. In vedendosi quei primi assaliti, e mal parati fu loro precipua cura farsi invitto schermo de' testi dagli Ariani apportati col ricorrere alla interpetrazion de' Padri, e de' Concilj. Ma deh, ripigliaron gli Oppositori maligni, e pieni di dispetto, ma deh non è questo un applaudere all' opinion de' Papisti, i quali conforme alla interpetrazion de' Padri, e de' Concilj il senso donano alle Bibliche Carte? Che non siete dunque Romano-cattolici? Così parlarono, e meritamente i novelli Ariani. Ma io chieder vorrei da costoro, e da chiunque altro settario in qual maniera risponderebbero a' Contrarj, in mentre fossero da essi incalzati con testi e contesti della santa Scrittura a discredersi da qualche ricevutissimo loro dogma? Se darlano risposta somiglievole a quella de' Luterani, e Calvinisti; che dunque essi non si accordano al medesimo sano consiglio de' Romano-cattolici? Se altrimenti risponderebbero apportando per cagion di esempio gli uni, e gli altri a lor favore un qualche loro Sinodo da quei della setta di essi tenuto, in cui delli due partiti uno prevalse, siccome fù in quello di Dort di Remostranti, e Controremostranti composto, ed il conflitto loro finisse, come soventemente addiviene, in burla, e chiassate, ciascun valendosi de' suoi testi, e contesti, e del Sinodo, e definizion della sua trionfante Assemblea; di grazia qual di tanti partiti averà in favor suo Gesù-Cristo? Ove questi ritroverassi, nel ruolo de' Luterani, ed in quello de' Calvinisti, o nell' altro de' Sociniani? Nella ragunata de' Giansenisti, o degli Anabattisti; de' Remostranti o Controremostranti? I soggetti d'ogni setta si credono dalla
la

li di provar l' esistenza di cotal privato Spirito, e del giudizio, con cui discernesi il vero dal falso, con alcun testo della Scrittura s' adoprano. Dicono essi, che S. Paolo scrivendo a' Corintj (*m*) afferma, che *l' Uomo spirituale di tutto giudica*; e scrivendo a quei di Tessalonica (*n*): *Le cose tutte esaminate, ed appigliatevi a ciò, che è buono.* Soggiungono, che Isaia profetò: *Dovere il Signore Dio insegnare da per se medesimo gli uomini* (*o*); e Geremia, che *non più un' uomo si farà Maestro* altrui dicendo: *conosci il Signore, imperocchè tutti il conosceranno dal minimo di loro, fino al massimo* (*p*). Laonde S. Giovanni scrisse a' fedeli (*q*), che *di necessità non è, che alcun c' insegni, essendo bene*

 ne

la parte loro star la ragione; i dotti fra essi con calor sommo così assembrati insieme, che disgiunti pronunziano opposte decisive sentenze, e il lor partito sostengono; e così andando la bisogna a qual de' multiplici partiti fra lor contrarj un povero ignorante appiglierassi per rinvenir Gesù-Cristo? Io non sò che mi dire: il Signore metta in senno chi stranamente delira, ed alla sua Chiesa riconduca tutti quanti, che lungi da essa andarono goccioloni, che furo.

(m) *Spiritualis autem judicat omnia.* 1. Corint. 2. 15.
(n) *Omnia autem probate: quod bonum est tenete.* 1. Thessal. 5. 15.
(o) *Et ponam .... universos Filios tuos doctos a Domino.* Isaiæ 54. 13.
(p) *Et non docebit ultra vir proximum suum, & vir fratrem suum dicens: cognosce Dominum: omnes enim cognoscent me, a minimo eorum usque ad maximum.* Jerem. 31. 34.
(q) *Et non necesse habetis, ut aliquis doceat vos: sed sicut unctio ejus docet vos de omnibus, & verum est, & non est mendacium.* 1. Joan. 2. 27.

ne istruiti in ogni cosa mercè l' interiore unzione dello Spirito. Ma quanto feriscano lungi dal segno voi potrete a chiari occhi vederlo, se il vero senso di cotali passi scrutinando andrete.

E vaglia il vero: S. Paolo dice, che l'uomo spirituale tutte le cose giudica, ma che egli non è giudicato d'alcuno; laddove prima affermò, che *l' uomo animale non comprende ciò, che allo Spirito di Dio s' appartiene* (r). Quest' uomo animale, che dice l' Appostolo, è, giusta l' esposizion degl' Interpetri, colui, che và dietro soltanto a' dettami della ragione umana, e che però, non essendo ancora dall' unzion dello Spirito del Signore confortato, atto non è a ricevere le sublimi verità da S. Paolo predicate. A cotal' uomo s' oppone lo spirituale, quello vale a dire, che ha la fede di Gesù Cristo abbracciata, ed è di buoni costumi ornato; ed atto mercè la Divina grazia si è renduto a credere con fermezza le verità annunziateli. Costui a sì grande, e bello stato pervenuto discerne bene il vero dal falso, forma credendo un retto giudizio de' veri dogmi di nostra religion sagrosanta, e ben s' accorge delle falsità de' dogmi stranieri. Egli però non può mica essere da altri giudicato: essendoche mena laudevole vita, e crede veri, e sani dogmi sconosciuti dall' uomo animale, il quale non può far giudizio della di lui fede, e condotta, come colui, che non alza più in sù delle umane ragioni lo sguardo; dovechè di costui l' uomo spirituale giudica, e delle torte sue opinioni, di cui otti-

(r) *Animalis autem homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei.* 1. Corint. 2. 27.

ottimamente discerne la falsità. Questo è il senso genuino dell' apportato testo di S. Paolo; e chi legge scevero di pregiudizj l' intiero secondo capo della testè cennata pistola; tostamente se n' avvede (s). Laonde mi dicano i signori Eretici con qual mezzo l' uomo spirituale descritto forma il suo giudizio, con cui distingue il vero dal falso? Mercè l' interna essi mi rispondono illustrazion Divina, che internamente lo istruisce del vero senso della santa Scrittura. Ma dove mai nell' addotto capo, o altrove questo dal santo Appostolo affermato si legge? In qual parte delle sue lettere menzion fa di cotesto spirito illuminante, mercè di cui, senza più altri argomenti avere, chiunque predestinato è appara da se nella Bibbia le verità quivi rivelate? Meglio io dunque riguardo coll' asserire, che il mezzo opportuno, onde l' uomo spirituale è dattanto, sia l' annunziazion delle verità da esso lui abbracciate fattagli per l' udito a viva voce da quei Dottori, che dover' essere nella vera Chiesa di Gesù Cristo ne avvisò il medesimo santo Appostolo Paolo nella citata pistola a' Corintj (t), de' quali altrimenti niun uopo sarebbe: imperciocchè ben saprebbono dallo spirito privato loro interno rimaner gli eletti abbastanza istruiti di ciò, che alla fede si appartiene.

Di poi mi faccian piacere Lutero, e Calvino, e qua-

(s) S.Giovanni Crisostomo *in 1. ad Corint.* 10. *homil.* 7. nota quanto noi abbiamo esposto intorno alla vera interpetrazion del testo apportato.

(t) *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores*, v. 1 Cor. 12.28

qualunque si fosse altr' Eretico Controremostrante di additarmi chi è fra loro cotesto Uomo spirituale. Son dessi tutti spirituali, o nò? Se tutti; come dunque opposti dogmi insegnano, come più sopra abbiam veduto? Se nò; mi dican chi sia il benevventurato. Ma io gia vedo l' un contro l' altro armarsi, e i nemici della Chiesa con gli stessi suoi nemici confondersi nel mentre, che alcun Gionata del popol di Dio va coraggioso a quelli addosso; e però mi scusino, se io fattomi avanti con quell' arma, che m' appresta nel medesimo citato luogo S. Paolo, tutti in un colpo di ferire cerchi, ed abbattere. Il santo Appostolo spaccia quivi di avere la buona mercè di Dio ricevuto il di lui spirito, dal quale addottrinato fa palesi agli altri i profondi molto Divini misterj (*u*); ma nel tempo stesso non lascia di rammemorazion fare a quei di Corinto, che i suoi sermoni, e la predicazion sua non istavano appoggiati nelle persuasive della sapienza umana ornate parole; ma nella forza del tutto celeste dello Spirito Santo, che con la di lui lingua parlava, e con la sua grazia gli Uditori faceva a credere inchinevoli; e nell' apparato di quei prodigj, che erano a lui compagni ne' suoi viaggi, ed ovvechè arrivasse, e d' ondeche venisse (*x*). Ma chiunque si dà

(*u*) *Nobis autem revelavit Deus per spiritum suum. Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.* 1. Corint. 2. 10. *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus, quæ a Deo donata sunt nobis.* Vers. 12.

(*x*) *Et sermo meus, & prædicatio mea non in persuasibilibus*

dà il vanto infr' a i Settarj di essere dallo Spirito di Dio internamente guidato a rinvenire il vero senso delle sante Scritture ha egli dal Cielo accordate così fatte prerogative, onde egli possa infallantemente credersi il meglio favorito degli altri, e persuadere a costoro quanto ei dice aver penetrato nel farsi quelle a leggere? Qual via dunque loro aperta rimane a metterci in sicuro, che quello dell'uno sia un vero illustrante Divino Spirito; e quello dell'altro, cui suggerisce il contrario, non mai? In qual maniera può seco stesso ciascheduno di loro immaginare, che in vece di darci le idee sagrosante, e Divine dello Spirito Santo nelle Bibbie parlante, ei non ci doni idolatra ingannato del suo umano Spirito le corte sue vanissime fantasie (y)? Vi sembra dunque o Teofilo ben fatto andar carpone in un cammino così intralciato, ed oscuro della fede senza mai sapere dove aggrapparci fermi, finchè il chiaro giorno apparisca della futura vita? Nò: siano essi i ciechi da' loro ciechi Maestri, e Riformatori condotti, che poscia vanno giù nella medesima fossa tutti a cadere (z); e noi più cauti ed'

av-

bus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis. S. Paul. loc. cit. verf. 4.

(y) Nella nota fatta nella impugnazion del Barbeyracco alla lettera (*l*) nella pagina 51. che di bel nuovo potrete leggere, altresì v' accorgerete, che contro alli medesimi Eretici con gli esposti da me incontrastabili sentimenti parla un Eretico, il qual' è M. Loche.

(z) Calza bene qui il detto, che leggesi nel Profeta Ezechiele cap. 13. *Væ qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident*.

avveduti sì meglio abbiam saputo bene a qual partito appigliarci.

Molto meno poi ci reca fastidio l'addotto passo del medesimo Appostolo nella scritta a Tessalonicesi: imperciocchè quivi S. Paolo non favella a proposito di quello falsamente pensano i signori Eretici, ma per cagion di quei Profeti, di cui la nascente Chiesa abbondava essendovene per altro infra loro de' veri, e de' fallaci; per la qual cosa dopo d'avere i Tessalonicesi esortati a non ispregiar le profezie (*a*) soggiunge, che tutto ponessero in disamina, cioè gli spiriti di coloro provassero a discernere per mezzo de' caratteri, che debbono un vero Divin Profeta accompagnare, se eran da riceversi come buone, o da rifiutarsi come cattive di essi le profezie (*b*).

Per quello riguarda il detto del Profeta Isaia, io primamente bramerei, che da' Novatori mi si tolga una difficoltà. Udite qual sia: Se ciascun degli Eletti almeno è da Dio senza il ministero degli uomini fatto consapevole di tutto ciò, che per sola, e somma di lui bontà nelle Scritture contiensi, a che servono tanti Predicanti, o Ministri fra' Novatori? Perchè da loro si mandano alla luce tanto numerosi catechismi? A che si tengono tante scuole aperte? A che s'eriggono tante Cattedre, dalle quali agli Uditori si dà l'interpetrazion della Parola Di-

(a) *Prophetias nolite spernere.* 1. Thessal 5. 20.
(b) Vedi il Calmeco sopra il versetto ventunesimo del capo testè citato, ove S. Paolo soggiunge dopo d'aver detto che non ispreggiassero così a catafascio le Profezie: *Omnia autem probate: quod bonum est tenete.*

Divina? Di vero queste cose del tutto son superflue, dove il Signore si fa di ciaschedun' eletto, che ci vive immediato Maestro. Del rimanente facciano a loro modo gli Eretici, il vero senso del rapportato profetico testo egli è, che venuto nel Mondo il desiderato Messia, da costui gli uomini immediatamente ricever dovevano i precetti della nuova alleanza, e la perfezion dell' antica; ovechè prima valuto Dio si era degli altri a promulgar la sua legge, coerentemente alla qual disse S. Paolo (c): *Avendo il Signore in molte guise parlato ne' tempi andati per mezzo de' Profeti, ultimamente ci ha da per sestesso favellato.*

Appresso questo dar conviene al passo di Geremia quel senso il più laudevole, che per noi si possa: imperocchè l' altro de' signori Novatori più sovra attribuitogli evidentemente pugna con quelle cose molte, che noi leggiamo ne' Libri sagri del Testamento novello. In effetto se niuna persona ha di Maestro alcun' uopo per conoscere il suo Dio, perchè Gesù-Cristo comandò a' suoi cari Discepoli, che tolta si avesser la cura d' insegnare le genti tutte prima, e dopo d' averle battezzate (d)? Perchè l' Eunuco della Candace degli Etiopi dovette essere dal Diacono S. Filippo istruito nel famoso passo del

S Pro-

(c) *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis: novissime diebus istis locutus est nobis in Filio* ad Hebræ. 1. 1. 2.

(d) *Euntes ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & S. Sancti: docentes eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis.* Matth. 28. 19. 20.

Profeta Isaia (e)? Sarebbe a costoro senza fallo bastato legger la Scrittura, colla santa illustrazione, che ricevevano dallo Spirito interno loro dimostrante il vero senso di essa, senz' avere del ministero degli uomini avuto mestieri. Ma se in tal maniera non andò la bisogna, forza è di altrimenti il Profetico testo interpetrare; ed eccone imperciò se mal non m' appongo, il tutto naturale commendevole spiegamento: Io darò, disse il Signore per bocca del Profeta Geremia, la mia legge nelle loro viscere, (cioè di quei, che ci viveranno dopo il nascimento del Verbo incarnato) e la scriverò nel loro cuore, vale a dire: come verrà la pienezza de' tempi farò ne' popoli una più viva impressione della mia legge per mezzo della mia illustrante grazia, ed essi vedranno il desiderato dalle Genti con tal caratteri di Messia adorno, che eglino, semprechè terranno dietro all' impulso della mia grazia, senz'altro Maestro avere, che loro insegni lui essere il loro Dio, il conosceranno di leggieri tutti senza eccezion di sesso, di condizione, di età; de' quali poi, la Sinagoga già riprovata, si formerà il nuovo Popolo eletto, ed io sarò il loro Dio, ed eglino il mio Popolo (f). E che? Non avvenne così nella vità, nella passione, nella morte del Redentor nostro Gesù-Cristo? Scorrete gli Evangelj, consultate

(e) *Tamquam ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Isaia 53. 7. Actor. 8. 29. & seq.

(f) *Dicit Dominus: dabo legem meam, in visceribus eorum. scribam eam, & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in*

sultate le prische istorie, e di tal verità convinto senz' alcun fallo rimarrete. Che se cotali vi ebbero, che non il conobbero, fu di loro medesimi colpa: vollero più tosto amar le tenebre, che la luce (g) Del rimanente quanto a Dio s'aspettò, pose il Figliuol suo nel mondo più che il Sole folgorante, e chi al di lui Divin lume chiuse le palpebre, fu desso, che non il conobbe da tanto.

Rimane ora d'esporre nel suo più bello natural sembiante il testo di S. Giovanni, il quale tutt' altro dice di quello, che vanno ideandosi i mal veggenti Eretici, come voi potreste ragionevolmente pensare, e tantosto argomentarvi in leggendo l'intiero citato capo della cennata Pistola. Egli quivi esortò i Fedeli, che non si fossero lasciati punto ingannare da quei malvaggi, che sedurli procuravano con le loro false dottrine, e quindi conchiuse, che da loro stessi dipartir non facessero quella unzione una volta da essi nel Battesimo ricevuta, mercè la quale non avevano d'altro Maestro alcuno mestieri; ma che siccome l'unzion di Cristo gl'istruiva di tutto, così nel di lui spirito di verità sempremai rimanessero. Se quivi parlato avesse il santo Appostolo Giovanni dello spirito privato de' Settarj, non li averebbe certamente esortati a non lasciarsi da' falsi impostori ingannare: imperciocchè come coloro, che

 erant

populum. Et non docebit, ultra vir proximum suum, & vir fratrum suum dicens: cognosce Dominum: omnes enim cognoscent me, a minimo eorum usque ad maximum, ait Dominus, quia propitiabor iniquitati eorum, & peccati eorum non memorabor amplius. Jerem. 31. 33. 34.

(g) *Dilexerunt magis tenebras, quam lucem.* Joan. 3. 19.

eran da esso internamente diretti, ed infallibilmente della verità illustrati, avrebber saputo da per loro medesimi scanzare l' inganno, e stante cotal Divina illustrazione non sarebbero giammai stati soggetti al fallimento altrui; e però male, e superfluamente il diletto Discepolo loro quelle parole addotto avrebbe: *Queste cose vi ho scritte di coloro, che vi seducono* (h). L' unzione adunque, di cui parlò Giovanni, si fu quella interna di Gesù-Cristo, che ajutava il Cristian battezzato a credere tutti quei Dogmi dagli Appostoli a lui predicati; alla qual grazia cooperando, e gia credendoli fatto era consapevole, ed istruito di tutto in maniera, che di necessità mai non aveva della istruzion di cotali, che ben lungi dallo Spirito Appostolico cose insegnavano del tutto contrarie alle verità dagli Appostoli annunziate. In effetto esortò quivi Giovanni i Fedeli, cui scrisse, che *fitte in loro serbasse le radici quello, che avevano una volta da esso lui udito parlare* (i); ed in ciò quai caratteri di spirito privato, e di cotale illustrazione si scorgono, onde bisogno non sia d' alcun Duce, e Maestro, il quale i veri dogmi Cristiani proponga, e disveli? Anzi l' opposto raccogliesi; e forza è, che alcuno insegni le Cattoliche verità; che il Battezzato dall' unzion di Cristo ajutato, vale a dire da quella grazia, che creder gli fa li proposti misterj, non si diparta mai dallo

ap-

(h) *Hæc scripsi vobis de his, qui seducunt vos*. 1. Joan. 2. 26.

(i) *Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat*. 1. Joan. 2. 24.

apparate infallibili dottrine; e che cooperi in maniera al valevole ajuto, ed unzion di Spirito, che a credere il conforta, ed atto lo rende a discernere gli addottrinamenti di chi far si vuole ingannato Maestro di errore, sicchè rifiuti tutto ciò, che non s'accorda punto con la fede, che riccvette da Dio.

Supposta la necessità d'un' infallibile Giudice del vero senso della Scrittura santa, il quale, come abbiam di sopra con invitte ragioni provato, esser non può mai la medesima santa Scrittura, nè tampoco il privato Spirito, e la santa illustrazion degli Eletti, che faccia loro formare un discretivo giudizio di ciò, ch'è vero, o falso a rispetto de' Dogmi di nostra Religion sagrosanta nelle sagre Carte contenuti (*k*), ne viene per legitimo conseguente, che appo la

(*k*) Mi maraviglio forte come vedo molti de' Signori Eretici, che vogliono, o che la Scrittura medesima debba essere il Giudice da farne venire a capo del vero senso d'alcun testo, o che lo spirito privato di ciascuno eletto ne faccia a fondo penetrare negl' intimi sensi della parola santa; e nel tempo stesso m'avviso della condotta tenuta, e delle spacciate dottrine dal Conciliabolo di Dort del 1618., allorachè l'Olanda in due partiti divisa, in quello cioè degli Arminiani, o Remostranti, e Gomaristi, o Controremostranti di necessità fu in quella Città ascembrarsi gli Ordini delle Provincie, i soggetti de' quali fulminando scomunica contro i perditori Remostranti dichiararono assistiti essere in quella loro assemblea dallo Spirito Santo; le orme aver premuto dagli antichi, e moderni Sinodi; e di legitima autorità forniti aver definito la causa. Mi maraviglio forte, io dissi, come vedo negli Eterodossi tali, e tante metamorfosi, e come anno poi taluni della

la Chiesa almeno è riposta cotal suprema autorità d' in-

la stessa farina, che quelli erano componenti il testè cennato falso Sinodo, potuto fermi stare nella ostinatezza loro di non riconoscere la Cattolica Romana Chiesa per legitimo Giudice del vero senso delle Scritture sante: questa Chiesa, lo dico, che fu di vero prima assai della Gomaristica, e che peró secondo il costume usato ella meglio, e con maggiore autorità, che altra Chiesa volle fare, potè nel Tridentin Concilio fulminar sentenza contro i Settarj, e ricevere obbedienza da tutti. Mi rispondano per vita loro cotesti Signori: se a loro giudizio piantata già la pretesa Chiesa riformata d' Olanda per estinguere il bollor della pugna, e troncare il capo all' errore fu bisogno assembrarsi, e con definitiva sentenza decidere il dogma da tenersi; prima di comparire al mondo la Calvinista, la Luterana setta, o qualche si fosse altra, in qual tempo senz' alcun fallo aver vi doveva un Giudice, che avesse alcun falso Dottore smentito (per quanto noi leggiamo in molti passi Scritturali, che nel corso di questa istruzion nostra s' incontrano), non s' apparteneva alla Cattolica Romana Chiesa, che allora unica era, fare contro gli erranti, pertinaci intelletti quel, che fecero i Controremostranti, e dicendo anatema contro Lutero, Calvino, ed altri Settarj cercare di rivocarli dalle torte vie dell' errore, e della menzogna? Che si niega alla Cattolica Chiesa nel tempo di quelli ciò, che alla Controremostrante nel tempo degli Arminiani male, e largamente concedesi? Lo spirito di verità, che si predica assistente nel Conciliabolo di Dort, e all' incontro i Sociniani, e gli Anabattisti anche possono ne' loro falsi Sinodi loro assistente dire, perchè comparve al mondo dopo tanti secoli, e sì stranamente come si vede ad occhi aperti? Perchè cotesto Divino Spirito non si vuol concedere alla Chiesa Romano-Cattolica, cui di tratto in tratto straziaron le viscere i suoi ribellanti figliuoli col rivoltare le armi del loro

d'interpetrare il Testo sagro. Ma pago di tanto non sono, e con varj altri convincentissimi argomenti di pruovare verità così fatta me n'ingegnerò. Considero io pertanto la Chiesa come infallibile Proponente di molti punti nella Scrittura, e come Interpetrante infallibile. Nel primo aspetto considerata quel senso de' Testi sagri ci propone a credere espressamente come vero, ed infallibile, che tale è stato sempre creduto da' primi primi Fedeli, e dagli altri vegnenti appresso. Riguardata nel secondo aspetto, ella è, cui s'appartiene le quistioni definire, le quali possono dalla varia interpetrazion de' passi Scritturali insorgere tra' Cristiani, e però a lei soltanto si conviene determinare infallibilmente il vero senso di quelli. (*l*).

Che

loro ingegno contro alle dottrine, ed insegnamenti, che i loro dati ella aveva, volendo eglino contro a quel detto del Redentore: *Non est Discipulus supra Magistrum* addivenir dappiù, ancorchè debbano tutti i Fedeli seguaci di Gesù-Cristo senza eccezion di persone, senza interruzion di tempi, e senza distinzion di luoghi tanti umili Scolari generalmente, e perpetuamente essere dalle labbia pendenti del cennato Spirito di verità, che spacciano i Controremostranti in un corpo congiunti, ed altri lor pari, e che per ugual ragione ha sempre dovuto animare quel Corpo di Battezzati formanti Concilio, che precessero qualunque Eresiarca nato, e cresciuto in grembo a quella fede, la quale ha poscia niegato, o altri, che seguirò i falsi nuovi dogmi da costui ribellante spacciati, fulminando anatema, non altrimenti che molti Eretici a' loro posteriori Sinodi concedono, contro così fatto impostore? Amici il Morto è sù la bara. Chi non è in cervello procuri immantinente di esservi.

(l) Questo doppio punto di veduta, per cui si considera

la

Pro-
la Chiesa riguardo à tali passi de' Testamenti del Signore qual proponente primiero, e rapporto agli altrettali qual primiero Interpetrante, se fosse stato avvertito dal famoso perniciosissimo Bayle nella sua Critq. Gener. lett. 29. n. 3. e' non sarebbe affè caduto in quel sofistico argomento, che gl'incauti, e poco sperti leggitori di esso fa dar nella pania. Costui dapprima mette questa propofizione: ,, Confessano (parla di noi Cattolici) che le interpe- ,, trazioni date dal popolo, e da' Dottori particolari a' pas- ,, si della Scrittura non sono articoli di fede, nè lo pos- ,, sono essere, se non dopo le decisioni della Chiesa. Dun- ,, que (osservate che razza di conseguenza è ella mai questa) riconoscono, che non c'è passo nella Scrittura do- ,, ve il popolo vaglia discuoprire la infallibilità della Chie- ,, sa independentemente dalle decisioni della Chiesa.

Ma l'opera sta altrimenti, ch'ei non pensa il Bayle, troppo più malvaggio, che certi Saputelli alla moda non s'avvisano. Egli in questo ci tiene a parole: imperciocchè noi, quantunque volentier concediamo, che, dove si tratta d' una opinione, che non è stata mai creduta di fede, le interpetrazioni particolari degli Autori non costituiscono mica un' articolo da credersi; ed allora soltanto sia un' autentica interpetrazione infallibile, quando lo Spirito Consolatore, e di verità alla Chiesa di Gesù-Cristo promesso Joan. 14. 17. 26. data l'abbia per mezzo della Chiesa stessa in lui congregata; ad ogni modo crediam di fede quelle interpetrazioni, che ha sempre sin da' tempi Appostolici ricevute quali dogmi la Cattolica Chiesa, senza che essa mai proferita abbia definitiva sentenza, di cui altrimenti non vi è stato alcun bisogno. E se in alcuni tempi, per doversi ella opporre a chi la conosciuta verità battagliava, sembra avere la sua autorità sopr' alcuni punti di fede per lo avanti creduti interposta, non è stato per definire, e vincer la quistione, ma

per

Proponente del vero senso di quei passi delle sante Scritture da' tempi Appostolici in poi mel persuadono assai cose, che io leggo ne' libri del novello Testamento. S. Paolo, come abbiam dagli Atti degli Appostoli, parlando a quei di Efeso in questi accenti proruppe: *Io sò, che dopo il mio allontanamento entreranno in mezzo a voi de' lupi rapaci guastanti il gregge: ed infra a voi medesimi cotali Uomini sorgeranno parlanti perversi dogmi, perchè dietro a loro tirassero della loro dottrina seguaci* (*m*); e scrivendo a' Romani (*n*), gli avvisa, e li priega, T che

per confessare a fronte china il dogma ricevuto; e degli spiriti inquieti, e dalla fede tralignanti condannar la nuova, e falsa dottrina proponendo il vero senso delle sante Scritture ab antico ricevuto di fede, non già interpetrando, e dicendo vero quello, che per l' addietro fu in qualche maniera contrastato, e battuto. Stando dunque in questi termini la nostra dottrina cattolica, va giù di botto la conseguenza, che il Bayle astutamente ne tira: Imperocchè falso è, che *secondo la dottrina della Chiesa Romana non si dà articolo di fede senza la decisione della medesima Chiesa*. Prima del Niceno Concilio non credevasi la Divinità del Figliuolo Divino incarnato? Anzi del Costantinopolitano Concilio non riputavasi di fede, che Dio era lo Spirito Santo? Tutti gli articoli del simbolo Appostolico stati non sono in tutti i tempi, e in tutti i luoghi da noi Cattolici come di fede abbracciati prima di qualunque decision della Chiesa? Perchè dunque il Bayle fabrica cotali suoi raziocinj senza punto di logica, con tanto mala fede, e con arditezza cotanta, che farebbe a chi non l' ha venir la muffa sul naso?

(m) *Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos non parcentes gregi, &c.* Actor. 20. 29.

(n) *Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissen-*

dunque, che si fu il sicuro opportuno mezzo per gli novelli Fedeli, acciocchè saldi, e costanti le verità dall' Appostolo ricevute credessero, debbo ancora esserlo per gli altri Fedeli vegnenti. Costoro dunque in quelli medesimi sensi, ne' quali le sante Scritture furon pigliate, e predicate dagli Appostoli, hanno dovuto prenderle, affinchè sempre fatto si avessero invitto schermo da quei falsi Dottori, che di tratto in tratto fossero insorti contro a quello, che si era per lo avanti creduto, pigliando in istrano eretico senso i testi della Bibbia. La cattolica Chiesa dunque, o sia l' universalità di cotesti Fedeli gli uni agli altri senza interruzion veruna concatenati (t); i quali però formano un sol

 Cor-

sum Christum Dominum, In ipso ambulante. Radicati, & superadificati in ipso, & confirmati fide, sicut & didicistis.

(t) Mi torna in grado qui rapportare un gajo, ed aureo riflesso del celeberrimo Sig. Abbate Houtteville contenuto nel tom. 2. lib. 2. cap. 5. della Relig. Crist. dimostr. in cui ponendoci avanti agli occhi nel suo più vivo natural sembiante la concatenazion di quei membri, che un sol corpo formano della Cristiana Republica, in sì fatto modo ragiona: „La successione che si è fatta nella Sinagoga, „e quella che si fa nella Chiesa, sono simili a quella del „corpo umano; il quale possiede sempre la stessa essenza, „la stessa forma, benchè la materia che lo compone, ad „ogni istante in parte si dissipi, e ad ogni istante sia rin„novata da quella che prende il suo posto. Un uomo è sem„pre un tal uomo, qualunque impercettibile rinnovella„zione siasi fatta nella sostanza del suo corpo, poichè non „soggiace insieme insieme a cangiamento totale. Parimen„te la Sinagoga fino a Gesucristo, e la Chiesa da Gesù „Cristo fino a noi, non sono che un medesimo corpo, una „stessa

Corpo è la Conservatrice, e il Proponente del vero senso delle Scritture dagli Appostoli dato (u). Ponghiamo il caso a cagion di esempio, che un cotale avesse insegnato in quei primi tempi, che Gesù Cristo non fosse natural Figliuolo di Dio, e fossesi valuto di quei passi del Vangelo, de' quali in perverso

„ stessa adunanza, un medesimo testimonio. Non c'è maggior differenza tra un tal e tal secolo della Sinagoga, „ tra un tal e tal altro secolo della Chiesa, che ce ne ha „ tra un uomo in età di trent' anni, e questo medesimo „ uomo in età di quarant' anni. La testimonianza della „ Sinagoga e della Chiesa nei differenti secoli della lor du„ razione è dunque tanto degna di fede quanto il sareb„ be la testimonianza di un uomo irreprensibile, il quale „ in età di trenta anni raccontasse ciò che avesse veduto „ di fresco, e in età di quaranta ciò che avesse veduto die„ ci anni prima. Sicchè il disputare contra la costante de„ posizione delle due maggiori Società dell' universo le qua„ li certificano l' autenticità delle Scritture, (ed io meritamente v' aggiungo nel caso nostro: O di alcuni sensi di „ esse) si è un disputare in aria, si è un rivocare in dub„ bio la più persuasiva autorità che possa immaginare e „ desiderare la mente umana.

(u) Chi ama leggere lo storico Socrate nel lib. 5. al cap. 20. della sua Ecclesiastica istoria troverà, che i Padri del primo Niceno Concilio proposero agli Ariani: Se poste giù le metafisiche sottigliezze si disponevano a venerare i primi Padri, e tener dietro alla loro fede? e come noja porterebbero di seguitarli, fossero innanzi tempo recisi dalla comunion de' Santi; ed in così fare menato avrebbe publico trionfo la verità combattuta: *Quod si illos rejiciunt a multitudine vulgi protinus extrudentur, atque ex hoc facto manifesta erit veritatis victoria*. Qual testimonianza più bella, e la meglio opportuna di questa a porre in buon lume quanto da noi su' fondamenti della prisca veneranda autorità si è stabilito finora?

verso senso presi tanti Eretici poscia si son valuti: con qual mezzo, che lieto voi siate o Teofilo, sarebbono fermi stati nella lor credenza quei primi Fedeli? Non altrimenti per certo, se non se, come loro prescrisse l'Appostolo, coll'esposizione, e dottrina da' Discepoli di Gesù-Cristo loro insegnata, cui non veggendo conforme quella del nuovo falso Interpetre, avrebbonla rigettata a pieni voti. Cotesto mezzo adunque sia quello, con cui di mano in mano avrebbon dovuto intatta la lor fede conservare i veri Fedeli appresso nascenti. E quindi è, che i Vescovi, i quali di costoro sono i Capi, e Dottori (x) a chi ne' futuri tempi si fece l'ardimento d'esporre in altra maniera alcuna, che quella degli Appostoli non fosse, il Testo santo, convocati in pien Concilio si sono forte opposti, e, dopo gli Ariani nel primo Niceno Sinodo, condannati pure hanno in altri generali Concilj moltissimi Eretici, e d'ogni maniera (y).

Che

(x) *Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.* Actor. 20. 28. *Oportet enim Episcopum sine crimine esse sicut Dei dispensatorem .... amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem S. Paul. epist. ad Tit. 1. 7. & 9.*

(y) Chi è punto pratico della condotta, che anno dopo il Nicen Concilio tenuto gli altri vegnenti appresso nella condannagion fatta di Macedonio, che la Divinità dello Spirito Santo niegò; e di altri Eresiarchi parimente condannati, siccome quello dal Constantinopolitano primo, così da vegnenti generali Sinodi, non può mai a buon'equità dolersi, che io ferisca lungi dal segno. Odasi quello, che

lasciò

Che poi sia la Chiesa medesima l' unico supremo Giudice del vero senso delle Scritture, il quale finir possa le quistioni, in cui sovente cadono gli Uomini da diversa opinion tratti, ben si raccoglie dalla oscurità (da qualunque cagione poi essa provenga) delle Scritture medesime, e da' varj opposti dogmi, e perniciosi, che cotesti Eretici di spirito a bizzeffe ripieni in quelle già scorgono. Se l' umana Republica fossesi contentata delle sole leggi, e de' Glosatori periti di esse, e non avesse costituiti Giudici, che secondo il dritto civile, anzi al uno, che all' altro de' litiganti avessero ragion dato, alla Croce di Dio oggimai non si vedrebbe alcuna forma di Società nelle Provincie, ne' Regni, nelle più picciole Città, e ciascuno a seconda del proprio interesse dando alle leggi interpetrazione fatto si sarebbe appassionato Giudice, ed ingiusto Oppressore dell' altro. E che dirassi imperciò del Corpo mistico di Gesù-Cristo, se provveduto egli non l'avesse d' un cotal Giudice, cui si facesse ricorso, dove scorgesse dubbiezza intorno al senso de' testi della Bibbia? Non l' averebbe egli lasciato alla discrezione degli Uomini, sicchè lo avrebber potuto a lor piacere dilaniar da per tutto, e della Religion trastullarsi, secondoche al diverso genio d' interpetrare le Scritture,

lasciò scritto un Dottor sommo nel secondo secolo della Chiesa, che fu S. Ireneo: *Et si de aliqua modica quaestione disceptatio esset; non ne oportebat in antiquissimas recurrere Ecclesias, in quibus Apostoli conversati sunt, & ab eis de presenti quaestione sumere quod certum, quod liquidum est?* S. Iren. lib. 3. cap. 4. Ma non è stata questa dottrina un bel retaggio Appostolico della Romana Cattolica Chiesa.

ture, o al mentito celeste Spirito di loro più indestro veniva? Guardatevi innanzi, e veggendo quanto ora addiviene a quelle tanto varie innumerabili sette d' Eretici, che opposti gli uni agli altri, eziandio ne' punti più rimarchevoli, nel Mondo ci vivono, ditemi, se Dio vi salvi, potete voi rinvenire quella unità di fede, perciocchè essi ammettono o la decisiva chiarezza di cotali Biblici passi alla salute necessarj, o quello Spirito, che internamente l' illumina, la quale disse S. Paolo una essere, siccome del tutto uno egli è quel Dio, che fù di essa l' Autore? (z). Di necessità sia sicuramente esser cieco per non guatare, e non avvertire tale, e tanto disordine, quanto è quello, che sossopra fra gli Eretici pone ogni cosa più sagrosanta, e Divina. Solamenteche si abbia una superficial tintura di Storia, o scorransi quelle parti di Mondo, ove l'Eresia qual' Idra infernale alza le fiere sue velenose teste, che vicendevolmente s' addentano senza poter mai aver fine l' obbrobioso contrasto per difetto di competente Giudice, che tolga via la cagion della lite, ciaschedun di presente s' accorge della verità di quanto io dico (a). E a vista di

(z) *Unus Deus, una fides:* ad Ephef. 4. 5. *Ecclesia*, dice S. Cipriano lib. 4. Epist. 9. *quæ catholica una est, scissa non est, neque divisa, sed est utique connexa, & cohærentium sibi invicem Sacerdotum glutino copulata.*

(a) Rileggete, se v' aggrada, la nota già è guari fatta nella pagina 117. alla lettera (t) e ponendo mente alla cagione, onde Svenchfeldio, e molti di lui seguaci rigettan le Scritture sante, darete a me ora ragione, e non potrete non istimare di commiserazion degni coloro, che dalla madre nostra Chiesa si sono ciecamente disgiunti.

di ciò a chi mai può cader nell' animo, che della Chiesa non sia il privilegio di giudicar rettamente, ed in guisa, che ognun debbe a fronte china, e sottomessa il di lei infallibil giudizio al tutto seguire (*b*)? Ella è, che fin da' tempi degli Appostoli in Gerusalemme ragunati a definire il controverso punto della necessità delle Mosaiche cerimonie, ne possiede il legitimo dritto: ella è, che ne ha la sua autorità dimostrata in tanti altri Concilj fin da' primi fioriti tempi di sua pace sotto l' Imperador Costantino dicendo anatema quei Padri gloriosi Atleti di nostra Fede contro il perfido Ario, ed altri Padri ne' dì appresso vegnenti contro altri somiglievoli Eretici: ella è finalmente, cui non ascoltando quel cotale, debbe egli per comandamento di Gesù-Cristo aversi da noi in luogo di Gentile, e di Publicano (*c*).

Or questi, ed altri molti argomenti, a' quali piede innanzi piede venendomene potrei ora discendere, non ci conducono ad asserire, che sia la Chiesa il vero, ed unico infallibile Interpetre delle sante

(b) Così prima di me argomentó, e a ragione conchiuse il chiarissimo Vincenzo Lirinese commen. n. 1. & 2. *Hic forsitan requiret aliquis: cum sit perfectus canon Scripturarum, sibique ad omnia satis superque sufficiat, quod opus est ut ei Ecclesiastica intelligentia jungatur auctoritas? quia videlicet Scripturam sacram pro ipsa sua altitudine non uno eodemque sensu omnes universi accipiunt, sed ejusdem eloquia aliter atque aliter alius atque alius interpretatur.*

(c) *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus*. Matth. 18. 17.

fante Scritture (d)? Così è o Teofilo: coloro, che la

V Chiesa

(d) Udite sciocchersa, di cui non può darsi maggiore trattandosi di Religion nostra Romano-cattolica uscita dalla penna d'un'autore, che si legge con gusto, e si cita da un cotale con aria d'erudito, e di saccente, il quale è M. Bayle nella sua Critiqi general. dù Calvinis. lett. 19. n. 4. „ Ma la ragione, ci così delira, ma la ragion più forte, „ secondochè a me pare, per pruovare, che i passi della Scrittura, che parlano della infallibilità della Chiesa „ non sono così chiari, che il popolo vaglia comprenderli, „ esso è il dire, che sono cotant' oscuri, che la Chiesa medesima non li capisce. Egli è agevole cosa il persuadersene riflettendo che vi son due partiti nella comunion „ di Roma molto opposti sopra il soggetto, in cui risiede „ la infallibilità. Sostengono gli uni, che Gesù-Cristo ha „ conceduto al solo Papa così fatto privilegio; gli altri poi „ dicono, che spetta alla Chiesa universale rappresentata „ da' Concilj Generali. Ognuno di questi due partiti è tenuto produrre i suoi titoli di nobilità, e i suoi originali „ documenti ricavati dalla Scrittura. Ma che mai succede? „ Avvien che i difensori del Papa sostengono, che la interpetrazion de' passi addotti per la infallibilità de' Concilj è falsa. Ma nondimeno è renduta loro la pariglia; „ giacchè i fautori del Concilio sostengono, che la interpetrazion de' passi allegati per la infallibilità de' Papi, „ è contraria alla parola di Dio scritta, e non iscritta.

Costui debbe certamente aver mangiato cicerchie. I libri dogmatici, e polemici per poco di tutti i Cattolici contengono, e a chiare note confessano, che Gesù-Cristo dolce Redentor nostro abbia in sù la terra stabilito un Tribunale per ogni maniera infallibile composto dal Pontefice Romano, che ne è il Capo, e da' Vescovi dell' universo mondo. Chi è mai tra Cattolici in quistion caduto, se la Chiesa, per cui intendono il Corpo de' sagri Pastori tutti, o della più parte di essi, alla testa de' quali và quello di Roma

Chiesa ascoltano, hanno una sola fede, compongo-
no

ma; sia, o nò infallibile? Di vero niun' affatto; e se taluno fossesi rinvenuto, o si rinvenisse per lo avanti, che il posto avesse, oppur lo mettesse in forse, costui qual putrido membro dal corpo mistico di Gesù-Cristo sarebbe stato, o fora detto fatto reciso. Su tal punto non ci è disputa, nè tampoco può esservi tra la comunion cattolica de' Fedeli. Solo dunque si dibatte fra noi in contraria opinion tratti; se il Papa indipendentemente da' Vescovi sia infallibile? Se sia, o nò subordinato al Concilio; volendolo chi soggetto, e chi superiore a quello; sopra questi punti in quistion cadono i Signori Francesi, e gl' Italiani. Ma tali controversie non importano un fico per ciò, che riguarda il dogma, che di pari consentimento, come si è testè detto, confessano, e credono a fronte scoperta tututti i Romano-cattolici; de' quali però a torto si dolse il Bayle al numero quinto del citato luogo, siccome chiunque altro suo pari si duole, che secondo il precetto poco fa rapportato di Gesù-Cristo qual' Etnico, e Publicano lo trattarono scomunicandolo, come colui, che il corpo della loro vera Chiesa non volle ascoltare giammai. Egli se altri massicci errori così tenuto non avesse, come di ben molti, e grandissimi le sue opere sparse leggiamo, bastava solamente questo, che al numero sesto soggiunse, di non essere unqua infallibili il Papa, ed il Concilio uniti insieme, per essere dalla comunione Romano-cattolica a ragion condannato. Dissi, *a ragione*, posciacchè sul'a fine di questa dottrina vedrete al tutto rovesciati quei cavilli, che egli mette fuori a purgarsi di così fatto reato. Taccio io qui il famoso Giovanni Balbeyracco, il quale nel suo *Traité de la Morale des Peres Chap.* 1. alla pagina 5. così favella contro il Padre Ceillier, ed in lui contro noi Cattolici: *Vous n' avez pas encore decidé, s' il faut s' en rapporter ou aux Conciles seuls, ou au Pape, ou aux Conciles, & au Pape joints ensemble*; e solo piacemi qui adoperare
quel

no un sol corpo (c), ed umili si sottopongono al giu-
V 2 dizio

quel detto, che il Barbeyracco medesimo apportò contro il Padre Massuet, come ad esso anzi più calzante, e ad altro Eretico, che non a colui: *Qui vult decipi decipiatur* loc. sup. cit. pag. 21. Ma voi frattanto Teofilo accorgetevi di leggieri o dell' imperizia, o della mala fede loro intorno a' punti di nostra Religion sagrosanta.

(c) Non può mica niegarsi, che un corpo animale vivente agogni all' intiera conservazion di se stesso, e naturalmente procuri il congiungimento de' membri, che l' unità di esso con bel meccanismo compongono. Chi è niente istruito del gius naturale, anzi per meglio dire, chi ha in solo fil di ragione aperto conosce, riflettendovi sopra, quanto grandi e forti sieno le sue tendenze, e quanto opportuni mezzi, ed improvisi esso adopri al conseguimento di cotal fine. Or chi non vede, come la Chiesa, che da S. Paolo un corpo s' addomanda, di cui a detta del medesimo son le membra i Fedeli, e che dallo Spirito vivificante agli Appostoli disceso, ed insino all' ultimo flottar de' secoli a lei, secondo la fatta promessa da Gesù-Cristo, propizio ed assistente si debba credere, al tutto informata dovrà sempremai quell' unità conservare, per cui essendo una, e sempre la stessa la credenza de' dogmi, che nelle Divine Carte rinvengonsi, aspirassero le mistiche sue membra a non mai corrompere quelle vere dottrine, le quali in santo nodo uniscono le loro menti, e i cuori, e di quei mezzi opportuni li più, ed efficaci si valessero che alla stabile vita di quella fede conducano, senza la quale impossibile cosa è, grida S. Paolo, dar piacimento a Dio: *Sine fide autem impossibile est placere Deo?* ad Hebr. 11. 6. Ma qualch' Eretico mio leggitore forse darà sul naso così fatto mio argomento dedotto dalla parità, e dall' espressioni del Santo Appostolo, quasi che io voglia, far correre, come uom dice, la parità a quattro piedi, e le proprietà, e le tendenze d' un vivente corpo materiale anche analo-
gica-

dizio di colei, di cui sta scritto; che non potranno

gicamente supponga in un corpo mistico, e figurato. Ma deh se il Verbo Eterno incarnato nell' ultima cena scongiurò il suo Divin Padre, perchè non solo gli Appostoli, ma tutti gli Uomini credenti fossero una cosa, siccome egli una cosa era con lui. *Joan. 17. vers. 11. 20. & 21.* Se disse al Principe degli Appostoli, che egli aveva porte allo stesso Divin Padre le suppliche, acciocchè non mancasse nella sua Chiesa la fede: *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua*, Lucæ 22. 32. non ho io potuto formare una tale, e tanta analogia tra la figura, ed il figurato, tra il materiale, e mistico corpo? A chi ben si profonda nel genio di S. Paolo, e nell' espressioni tanto chiare della Scrittura non deve ragionevolissimo, e ben' inteso parere il fatto-discorso? Ma torniamo a bomba. Qual mezzo al posto segno più atto e commendevole il meglio di quello d' ascoltar la Chiesa nella interpetrazion del testo santo può mai da chi ha fior di discernimerto ideando pensarsi? Io m' appello purora al giudizio d' un moderno Eretico, che ha non pochi veneratori. Egli è, se nol sapete, il Puffendorfio. El s' esprime così nel lib. de Monarch. Pontific. §. 41. *Pontificiorum* (noi veneriamo il Romano Pontifice; tuttavolta e noi, ed egli siam del pari seguaci di Cristo, e di lui uguali e pretti scolari, che il possesso abbiamo in tutti i secoli della Chiesa di esser chiamati *Cattolici*) *quoque multo melior est conditio quam Protestantium: propterea quod illi Pontificem summum Antistitem Ecclesiæ, & Caput* (che alla testa de' Vescovi insiem con loro la Cattolica Chiesa rappresenta, al di cui giudizio unanimi ci accordiam tutti quanti) *esse ad unum agnoscunt, & si minus animo* (chi è costui che di superbia intollerabile enfiato osa arrogarsi il dritto, che al solo Dio s' appartiene di scrutinare il cuor dell' uomo?) *Saltem ore, & exteriori specie in cultu Divino consentiunt. Protestantes contra spirituali hujusmodi capite, quod in oculos hominum incurrat*

no mai le Potenze infernali punto smuoverla dalla sua fermezza (*f*); di colei, con cui fino alla consumazion de' secoli sia sempre Gesù-Cristo (*g*); di colei, in cui dimorerà fino all' estremo giorno del Mondo lo Spirito di verità (*h*) per la prima volta visibilmente disceso sopra di quegli uomini tutti in un luogo ragunati, che la picciola nascente Chiesa del Redentor componevano (*l*); di colei, che vien da S. Paolo con bell' enfasi chiamata la colonna, ed il

currat destituti fluctuant, & animorum insuper distractione fœde lacerati sunt, & dispersi: nam ut minores sectas Arminianorum, Socinianorum, Anabaptistarum, ac similium omittam, ipsum quasi corpus Protestantium in duas factiones est distractum, Lutheranorum, & reformatorum; inter utrosque multi sunt, qui (turpe dictu) non minore quam ipsos Pontificios odio (gli dò una mentita per la gola) *adversam Protestantium partem prosequantur. Nec etiam apud Protestantes universali quadam descriptione cultus Divini ratio continetur, sed ad suum unaquaque Respublica arbitrium hæc omnia administrat, & moderatur.* Lettor mio caro quanto Fratello non cade teste, che io faccia più lunghe riflessioni; amo io meglio esortarvi, che uniamo le suppliche nostre a quelle di Gesù-Cristo, e a di lui nome preghiamo il Signor Dio delle misericordie affinchè degli Eretici faccia il piacer suo, ed imperciò addivengano un solo corpo con noi.

(f) *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* Math. 16. 18.

(g) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi* Matth. 28. 20.

(h) *Et ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum spiritum veritatis.* Joan. 14. 16. 17.

(l) Actor. cap. 2.

il firmamento di verità (*k*); di colui in somma, della quale noi, dove tornerà a Dio in piacere, parlando in altre istruzioni ne racconteremo i veri pregi, e le difese ne prenderemo contro il vanissimo stuolo di quelli suoi miserevoli nemici, che ella brama, e ben' a Dio ne porge calde prighiere, di senza indugio venire alla vera fede, e convertirsi (*l*)

Senza che mi cade ora in destro di formar contro i signori Eretici un riflesso, il quale meco stesso pensando, mi pare sodo tanto, ed opportuno, che far debbe ciaschedun di loro sopra se alquanto stare, ed in concio de' fatti suoi incontanente disporsi a por giù l'errore, e la menzogna; ed ecco qual sia: se essi non vogliono, com'è di ragione, accordarmi, che chiaramente ne' passi, non è ancor guari addotti, si legge convenirsi alla Chiesa il formare sicuro inappellabil giudizio del vero senso delle sante Scritture, non possono però niegarmi, che ciò da quelli dubbiamente almeno raccogliesi; cosichè strana cosa non sia il supporre, che almanco vagliano somiglianti Biblici Testi rendere un senso favorevole a quello, che i Cattolici insegnano. Dissi: non potermisi ciò niegare: imperciocchè

(k) *Ecclesia Dei vivi columna, & firmamentum veritatis.* 1. ad Timoth. 3. 15.

(l) Odano i Signori Eretici un Cipriano, e la cagione raccolgano, per cui sollecita la Chiesa, ed ogni suo Allievo ansioso dimostransi di tornare al suo grembo ciaschedun, che ci vive nel mondo, e da lei si ritrova lontano: *Habere jam non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet Matrem. Alienus est, profanus est, hostis est.* lib. de unitat. Eccl.

ciocchè da una parte egli non può mai evidentemente provarsi l'opposto, e dall' altra Uomini di molta scienza forniti (*m*) così li hanno esposti, come

(m) Vaglia per tutti il sempre grande Agostino, il quale a visiera calata alto pronunzia: *Scripturarum a nobis tenetur veritas, cum id facimus, quod universæ placuit Ecclesiæ, quam ipsarum Scripturarum commendat authoritas* lib. 1. contra hæres. cap. 33. Fu per ventura sciocco S. Agostino in così parlando? Lo saranno forse tutti i Padri, e Dottori tutti della Cattolica Chiesa, che la stessa opinion portano? Capperi! Sciocchi tutti quanti? Siano dunque eglino i Dotti? Siano i Signori Eretici gli Scienziati? Ma perchè scuoprir non sanno alcuni passi della Bibbia, che smentiscano le interpetrazioni de' Cattolici? Perchè non apportano un qualche testo o chiaro o alla più trista oscuro, che asserisca poter la intiera Chiesa fallire? Se dotti sono, e scienziati lo avrebbono senza fallo scoperto eglino, che tuttodì vanno alla maggior fatica ricercando di mescere il grano, il miglio, e l'ollio. Se dunque non se ne trova alcun, che si fosse; anzi se il medesimo Bayle nel luogo citato asserisce: „ Quando „ io parlo di scuoprire la infallibilità della Chiesa in un „ passo della Scrittura, non intendo già un discuoprimen„to di probabilità, di congettura, d' opinione, perciocc„chè in questo senso niuna cosa impedisce, che un par„ticolare, che va rivolgendo la Scrittura sagra, non si „ persuada esservi alcuni passi, che promettano alla Chie„sa il dono dell' infallibilità: eglino sono, non dico già ignoranti, e scimuniti, ma i più pregiudicati uomini del mondo, ed affatto ciechi nel dipartirsi da noi: tra perchè abbiamo noi a favor nostro l'antichità di così fatta dottrina, ed il continovo uso di essa fattosi dalla comunità de' Fedeli, i quali creduto anno di fede prima eziandio del Niceno Sinodo la infallibilità della Chiesa sù tal proposito, e perchè, avendovi tutte le apparenze del mondo

me noi abbiam fatto. Ciò premesso, io non dubito punto di affermare, che tanto assorde cose nascendo dalle opposte degli Eretici di sopra apportate sentenze, quante sono le cennate da noi, e quelle altre, che da per voi stesso ne' nostri Dogmatici potreste raccogliere, più laudevole sia il nostro cattolico sistema di Religione, che qualunque altro non è, come quello, che è del tutto scevero di quelle assai difficoltà e grandissime, le quali falso addimostrano qualche si fosse altro degli Eterodossi di proprio lor capriccio inventato; ed imperciò trattandosi di Religione, vale a dire d' un mezzo a salvarci necessario, senza il quale diventa già l' uomo nel Divin tribunale un condannato (*n*), dovrebbono essi tempo prendere di mettersi quanto possono il più in istato di sicurezza, avendo a schifo quei loro sistemi di Religione, i quali quanto

do a così interpetrarli, accuserebbero essi Dio di poco accorto: conciofossechè ne avesse dato nella Parola santa il fondamento di credere con qualche ragione almeno, che la Chiesa potesse l' interpetre essere de' suoi Divini parlari, senza che all' incontro un benchè menomo fondamento porto ne avesse in quella, per cui con altri testi o chiari, oppure oscuri eguali agli altri, o che da noi si sono apportati, o che possono apportarsi in conferma di quanto si è da me finora, secondochè a me pare, e debbe altrui evidentemente parere, con invitti argomenti, e a chiari occhi provato, ci potessimo discredere da un' errore tanto esiziale, in cui, attese tutte le buone ragioni, cader possono, ed incolpabilmente anche debbono le intendenti persone, che con ragionevole occhio, e spregiudicato le cose riguardano.

(n) *Qui non credit, jam judicatus est*. Joan. 3. 18.

to sono men commendabili, altrettanto li espongono al rischio d'eternamente dannarsi.

Appresso questo mi sia lecito chiudere la posta istruzione rispetto al Giudice de' sensi della Scrittura santa con tre obbiezioni, che in grazia de' signori Baylisti stimo ottimamente fatto di addurre per quindi sventolarle in guisa tale, che basti soltanto questo a degradare il Bayle da quel posto in materia di Religione, al quale è salito nella mente, ahi quanto ingannata! de' Partigiani di esso. Via dunque ascoltiamolo lunga fiata parlante nella lettera ventesima nona della sua critica generale al numero secondo: „ Se il Popolo, egli quivi dice, „ se il Popolo può riconoscere la infallibilità della „ Chiesa nella Scrittura senza l' intervento della „ Chiesa, ne siegue, che almanco rispetto a co„ tali passi la Scrittura è l' unico Giudice delle con„ troversie; e il Popolo non ha punto uopo di un' „ autorità infallibile per riconoscere la rivelazione, „ e per avere uno de' principali articoli della sua Fe„ de: Or siccome egli è altrimenti fuori di qui„ stione, che i passi, che racchiudono la infallibi„ lità della Chiesa (supposto, che ve ne sieno) (o) „ son

(o) Che pretende con questa parentesi il Sig. Bayle? Forse vuole far sembiante, che in grazia nostra suppone quel che non è per affogar noi, come uom dice, nella bonaccia? Ma piano: qual cosa è mai dessa, che suppone il Bayle, e pur non è? Forse il rinvenirsi certi passi chiari nella Bibbia, onde ben si scorga, che la Chiesa cattolica sia infallibile Giudice? Se è questa la fatta supposizione, ei mi perdoni, è stroppio molto il suo argomento: mentre nel

,, son de' più malagevoli della Scrittura; ne vien
,, per conseguente, che se il Popolo li può inten-
,, dere senza il soccorso di un' autorità infallibile,
,, potrà senza il medesimo ajuto similmente com-
,, prendere tutto il restante della Scrittura, e perciò
,, non abbiam che fare di cotesto infallibil Tribuna-
,, le. Se di meno se ne fa per gli punti più oscuri,
,, se ne farà con più ragione di meno per gli altri.

,, Voi

nel tempo medesimo, che li suppone chiari, tuttavia li predica per gli *più difficili, e i più oscuri*. Se altra cosa egli suppone, che pur non è, vale a dire, il ritrovarsi testi difficili, ed oscuri cotal punto da lui bersagliato riguardanti: Deh perchè dunque più avanti procedendo nel suo mal fondato discorso a lettere di scatole, ed ingenuamente confessa, che quando egli favella *di scuoprire la infallibilità della Chiesa in un passo* della Scrittura, non intende già *un discuoprimento di probabilità &c.* come potrete nella nota testè fatta alla lettera (*m*) a bel diletto rileggere? Donde può mai trarre l' origin sua la fatta *scoperta di probabilità*, se non da quei passi, che probabilmente, vale a dire ragionevolmente *promettono alla Chiesa il dono dell' infallibilità*? Ma se in effetto non si rinvenissero cotali testi nelle Scritture alla più trista oscuri, in maniera però, che pure dar possono un ragionevol fondamento di così pensare, e persuadersi con una *scoperta di probabilità*, a colui, che *và rivolgendo la Scrittura sagra*; potrebbe mai asserirsi, che probabilmente, ragionevolmente, ambiguamente che vogliam dire promettono *alla Chiesa il dono d' infallibilità* purora cennato; siccome dà le mani, e confessa il nostro logico Bayle? Stando però in questi termini le cose, perchè ficca alla rimpazzata una sì fatta parentesi? Ah! se io ben riguardo, cerca l' astuto, per quanto s' estendono le forze sue d' imbarazzarci, ma

,, Sopra l' Ingannator cade l' inganno.

„ Voi v' avvisate Signore, che l' infallibilità della
„ Chiesa Romana è per poco come quelle propo-
„ sizioni, che i Logici chiamano *seipsas falsificantes*.

Si è creduto forse costui aver' a fare co' Cattolici quasi con tanti fanciulli, e in tutti aver messa paura col farne baco baco. Noi tutta volta ci riderem di lui, ed io dalla celeste grazia ajutato in buona fè vi mostrerò aver' il Bayle tali e tanti spropositi ammontonato in un solo squarcio di cotesta sua lettera, che muover debbe a somma pietà chiunque discreto leggitor di esso lui. Il perchè tenetemi dietro passo passo, e facciamne l' ascolta. Egli dice: „ Se il Popolo può riconoscere la infallibilità „ della Chiesa nella Scrittura senza l' intervento del- „ la Chiesa: Piano quì, con quali mezzi può riconoscerlo? Mercè i passi chiari, o mercè gli oscuri della Scrittura? Se per quelli; cade giù, e si fracassa di tutto il suo argomento la machina. Se per questi glielo niego in faccia, che non sia bisogno dell' intervento della Chiesa: essendoche ciò supposto dessa è colei, che qual primo Proponente, mercè d' una non mai interrotta tradizion ci assicura, che fin dalla sua nascita fissato è stato in alcuni biblici luoghi un cotal senso, che l' infallibilità di esso lei certamente ne addita. Di grazia mi risponda il Bayle: senza l' intervento della Chiesa, cioè delle generazioni de' Fedeli tra lor concatenati, che la Chiesa compongono, può egli riconoscere per canonici, e però come libri Divini, ed infallibili i quattro Vangeli? Nol dirà mai il Bayle, e

qualche siesi altro Fretico (*p*); eppure qual testo o chiaro, od oscuro rinviensi, che della loro autenticità a noi faccia parole? Se dunque, perciocchè da' primi albori della Chiesa, come ella medesima testimonianza ne fa, furono in luogo di libri canonici avuti, tali li credono; perchè non le si presterà ferma credenza proponendoci ella stessa fin da' primi tempi quel senso in tai passi della santa Scrittura, che la infallibilità di essa conferma? Tai passi, io dico, che altrimenti, secondochè esso Bayle schiettamente confessa, atti sono a rendere probabilmente l' esposto senso da noi; il quale ajuto già manca, come abbiamo purora detto della canonicità favellando de' quattro Vangelj.

„ Ne siegue, (così procede con matta pro„ sunzione il Bayle) che almeno rispetto a cotali „ passi la Scrittura è il solo Giudice delle contro„ versie.

O di passi chiari, oppure d' oscuri esso favelli niego a viso aperto questa seguela: imperocchè, se chiari sono, di necessità non sia mai di Giudice alcuno; se oscuri, in qual maniera può la morta Scrittura di quelli essere il Giudice?

„ E il Popolo non ha punto bisogno d' un' au„ torità infallibile per riconoscere la rivelazione, o „ per avere uno de' principali articoli di sua cre„ denza.

Trat-

(p) Potrebbe alcun di loro ricorrere allo spirito privato e di discernimento; ma quanto male il si facesse, lo conoscete dalla impugnazion fatta di quello, che si provò essere un chimerico trovato.

Trattandosi di Testi oscuri : falso, falsissimo, come più avanti ho io invittamente pruovato.

„ Ora siccome egli è certo dall' altro lato, che „ i passi, i quali contengono la infallibilità della „ Chiesa.... sono de' più difficili della Scrittura.

Entra in barca senza biscotto : lo asserisce, ma non lo pruova, anzi ne tampoco un passo solo di quelli, che tutti annoverar dovrebbe un così solenne Critico, ci mostra a dito : segno manifesto di sua poca, dirò meglio, di sua niuna ragione. Oisè dolente se! temeva in fè di Dio, che il rapportarli era lo stesso, che scuoprirsi, e rimanere bugiardo : tanto brillante egli è la luce, che da quelli in abbondanza trapela.

„ Ne siegue (udiamo ancora cotesto bravo Filosofo, che niente men peggio, di come fece dapprima, conchiude) „ ne siegue, che se il Popolo li „ può intendere senza il soccorso d'un'autorità infallibile (dato che son difficili, questo è un falso supposto : disse bene il proverbio : Chi mal ti vuole, mal ti sogna) „ potrà senza il medesimo ajuto similmen- „ te comprendere tutto il restante della Scrittura, „ e però non abbiam bisogno di cotesto infallibil „ Tribunale. Se di meno se ne fa ne' punti più oscu- „ ri, se ne farà con più ragione di meno per gli altri. (Conseguenze vane, e ruinose, come quelle, che appoggiate sono sopra antecedenti proposizioni al tutto coniate dal capriccio del Bayle)

„ Voi v' avvisate Signore, (così nella fine dell' argomento ei già scrisse nella citata lettera) „ Voi v' avvisate Signore, che l' infallibilità della

„ Chiesa

„ Chiesa Romana è per poco come quelle proposi-
„ zioni, che i Logici chiamano *seipsas falsificantes* (q).

Ed io così faccio punto alla risposta, che donogli: Voi vedete ora, Teofilo, quanto falsario, e poco pratico sia del vero sistema di nostra Religion sagrosanta il perfido nocevolissimo Bayle, che volte assai ***mutat quadrata rotundis*** (r); e quanto meschini son coloro, che posti nel farnetico di voler leggendo le sue opere, e rileggendole divenir tostamente eruditi molto, e gran Dottoroni ciascuno, vanno di tratto in tratto incauti succhiando un così potente veleno, che all'anime già reca l'ultimo fatal desolamento.

Senza che, non pago il Bayle della prima sortita, prende coraggio, e nuovamente nella pag. 39. ci corre addosso con un ben lungo argomento, in cui tante, e tali cose infilza, e così male a proposito, che se io ora mi disponessi di quì por-

(q) Appresso aver così malamente conchiuso il mentovato Autore rende alcune ragioni del suo mal corredato conseguente dicendo: „ Imperocchè per quella stessa cagione, „ per cui la Chiesa sarebbe infallibile, per quella stessa „ sarebbe inutile la sua infallibilità; da che di necessità „ farebbe riconoscere, che il Popolo può decidere da se „ stesso ajutato dalla parola di Dio il punto della infallibi- „ lità, che è uno de' più difficili da scuoprire nella Scrit- „ ra. Io nondimeno astenuto a bella posta mi sono di confutarle: merecchè, siccome ognun vede, niente egli apporta di nuovo, che non sia chiaramente espresso nel ragionato davanti.

(r) Fatoccar con le mani l'anonimo Autor della critica a lui fatta come soventi fiate canci aspetto qual Prometeo, ed in assai parti delle opere sue contradica se stesso.

porvelo sotto agli occhi, e moltissime crivellare per tal maniera, che voi niente meno di leggier v' avvisaste, siccome è mio intendimento, che fatto avete sino a quest' ora, o della mala fede, o della poca contezza di esso lui rapporto a' nostri cattolici dogmi, dovrei lunga pezza, giusta i differenti proposti, che in quistion cadrebbono, spaziando discorrere. Ma perchè a me medesimo increfce andarmi tanto tra molte da lui ammassate chimeriche idee ravvolgendomi, che al mio scopo gran fatto non montano, ho a ragione meco disposto, lasciando da un de' lati quelle cose, che ci disvierebbero alquanto (1), ciò solamente rapportarvi, che più d' appresso la nostra non mai manchevole provata dottrina riguarda. Ecco per tanto com' egli (non sò con qual fronte) ragiona: „ I „ Signori della Chiesa Romana non potendo sostenere senza divenirsi ridicoli, che il Papa, o il „ Concilio sieno infallibili nel fatto, ne siegue per „ conseguente necessario, che non vi ha punto d' „ infallibilità nella Chiesa per l' intelligenza della „ rivelazione.

Sviluppiamo il suo antecedente, e scorgerà di vero il Bayle, che noi non siam di tanto grossa pasta, quali a torto egli ci crede. Di qual fatto ei ragiona? Di quello, che dipende dagli uomini,

(1) Sono coteste le quistioni tanto celebri nella Francia suscitate da' Giansenisti intorno all' infallibilità della Chiesa rispetto al jus, o rispetto al fatto, delle quali senza una vera critica adoprare si vale il Bayle, perchè dia alcuna faccia alla sua perversa, e detestabil credenza.

ni, o di quello, che dipende da Domineddio? Se del primo ei fa parole, con le maggiori risa del mondo favellante l'ascolto; se del secondo, oibò! ei mel perdoni, se io gli renda pan per focaccia: egli non potrà giammai questa proposizion sostenere, senza far vista di essere un vero beccone. Noi saremmo certamente ridicoli, quante volte di fede tenessimo, che sia l'universa Chiesa infallibile nel giudicare che il tale, o l'altrettale abbia commesso delitto; che nello spacciare una dottrina abbia quella necessariamente scritta, o proferita in un senso, che alla cattolica verità al tutto s'oppone. Tolga Dio una così fatta saperstiziosa credenza. Che giova alla diletta Sposa dell' Agnello; che mal prò le reca mai; qual'edificazion le procaccia, che distruggimento le apporta l'interporre l'autorità sua, e stabilire qual dogma, che quel cotale abbia veramente avuto nello scrivere perverso animo, e miscredente? Basta per lo ben de' Fedeli, che la rea sentenza di colui ne proscriva, o perchè formalmente, e ne' suoi rigorosi termini già presa mette fuori di presente un' eretico senso, o perchè stanti le incerte, e cavillose espressioni, con cui è scritta, quello può ad altrui danneggiamento nelle menti far nascere. Di vero il Signor nostro Dio conceduto unqua non ha alla sua Chiesa il potere far giudizio degl' interni recessi del cuore avendosi egli di questo là entro alle Scritture sante già fatta una solenne riserba (t)

Si

(t) *Scrutans corda, & renes Deus*. Psalm. 7. 10. *Ego Dominus scrutans cor*. Jerem. 17. 10.

Si diè nondimeno provvida cura il nostro invisibile Capo (e darsela altrimenti doveva il più opportuno giovamento con ciò recando alle sue membra, siccome lo stesso Bayle afferma (*u*), se d' un Tribunale al tutto infallibile provveduto le avesse) di non permettere mai, che fallisse la Chiesa nel fatto, che dal medesimo Dio trasse l'origine: essendoche allora nel diciferare, che fa, il senso inteso da lui in ambo i sagri Testamenti parlante, non è solo dessa precisamente l' infallibile Interpetre; ma ella da quello Spirito di verità informata, che le promise lo Sposo a miglior vita risorto; ella, che dal suo Capo Gesù, il quale era da rimanere a lei unito sino alla consumazion de' secoli, vivifico influsso nelle sue membra riceve, e che però di niuna parola altro in favellando si serve, che di quella, che esso le mette in bocca per lo mezzo del vivificante suo Spirito, il quale tutto ciò a lei, ed in lei ragiona, che è conforme al Divino intendimento di lui (*x*): in somma non ella, ma con lei, ed in lei il medesimo Dio Autor del Testo santo è lo sperto diciferatore, e ben parlante de' sensi da esso lui intesi nell' ispirare agli Scrittori santi quello, che nella Bibbia và mirabilmente compreso, e che ci volle onninamente ad istruzion degli uomini registrato. Ed in questo qual può immaginarsi

(u) *Je ne trouverois rien de plus commode que du pouvoir consulter sur tous mes doutes un Oracle vivant, qui me dît au vrai l' intention du S. Esprit sans se méprendere jamais* loc. cit. n. 10.

(x) Joan. 16. vers. 12. 13. 14. & 15.

cotal senso della Bibbia essere infallibile? Donde mai potrà a lei derivare così fatto Divin privilegio? ,, Egli, ,, così discorre il Bayle, egli nulla monta il dire, ,, siccome Cattolici assai (y) fanno, che si debbo- ,, no almeno credere infallibili le decisioni approva- ,, te dal Papa insieme, e dal Concilio. Questa cosa, ,, io dico, nulla monta: imperciocchè, se il Pa- ,, pa non è punto infallibile senza il Concilio, l'ap- ,, provazion sua non può mica rendere infallibile ,, una decisione, la quale già non lo è; e pari- ,, mente se il Concilio non è punto infallibile sen- ,, za il Papa, l'approvazion sua giammai non vale ,, far divenire infallibile una decisione, che non lo ,, è. La ragion di questo egli è, che affinchè un' ,, uomo sia persuaso, che non può avervi mai al- ,, cun' errore nella dottrina del Concilio, fa di me- ,, stieri, che egli sia assicurato, che un Giudice in- ,, fallibile l'abbia riconosciuta alla rivelazion con- ,, forme: supponghiamo, che il Concilio non è ,, punto infallibile senza il Papa; ei ne sie- ,, gue, che prima dell' approvazion del Papa ,, la decision del Concilio non è miga infallibile. ,, Che farà l'approvazion del Papa? Ella farà, che ,, io sia del tutto assicurato, che un Giudice infal- ,, libile ha riconosciuto, che la decision del Conci- ,, lio è conforme alla rivelazione? Sì certamente, pur- ,, chè il Papa sia infallibile da se solo: ma se egli ,, non lo è senz'il Concilio, la sua approvazione

 ,, non

(y) Mi perdoni il Signor Bayle non sono *molti*, ma *tutti* i Cattolici, che somiglievole articolo di fede eziandio col- lo spargimento del sangue ingenuamente confessano.

„ non vale già più, che quella d' un semplice „ Dottore. Supponghiamo dall' altro lato, che il Papa „ non è punto infallibile senza il Concilio, e' ne se„ guita, che anzi della confermazion del Concilio „ le costituzioni del Papa non sono già infallibili. „ Se un Concilio le conferma diverrebbono elle co„ tali? Sì di vero, purchè il Concilio sia infalli„ bile da se solo.... Egli è dunque fuori di dub„ bio, che se il Papa non è in alcun modo infal„ libile da se solo, o da se solo il Concilio, niuna „ decisione può acquistare il privilegio d' infallibilità.

Bravissimo il signor Bayle. Un Giovin di primo pelo dimostrar potuto non avrebbe giammai sì scarsa logica, nè peggiore. E lasciamo stare, che de' composti fisici ragionandosi non si può mai più solennemente fallire da chi un pari argomento formasse a quello del Bayle, mi dica per sua fè cotesto appassionato Critico, riconosce egli quelle quattro specie di Regimento, vale a dire: Il Monarchico (z), L' Aristocratico (a), il Democratico (b), il Misto? (c) L' erudizion

(z) La *Monarchia* è una specie di governo; per cui il solo Principe esercita tutto il gius, ed ei solo regge a comun prò la Republica.

(a) Il Regimento *Aristocratico* ha luogo in quelle parti di Mondo, dove i nobili governano il Popolo.

(b) Quando il Popolo non riconosce Padrone alcuno; ma si regge da se in comune, oppure vien retto da colui, che egli di tempo in tempo per sua guida si sceglie, allora *Democratico* il governo s' appella.

(c) Questo stato misto di due, o tre governi sembrò chimerico al Signor Bodino, ma tutti gli Autori antichi, e moderni convengono, che possibile sia; che anzi in effetto si scorge nel gran Regno di Polonia, d' Inghilterra, ed altrove.

rudizion del Bayle, che è di vero di quella vasta estenzione, che sanno i Dotti, non lascia luogo a farci entrare in pensiero, che egli le ignori. Or bene: Supponghiamo in un Regno, in una Provincia, ove che sia, un Dominio misto di Monarchico, e di Aristocratico, intantoche uopo faccia per obligar le leggi, che sieno così dai Primati del Regno, siccome dal Monarca insieme costituite. In questo caso il Senato, il Parlamento, il Magistrato, che vogliam chiamarlo non ha punto la potestà legislativa senza il Principe, nè il Principe senza di quello, ed imperciò la legge fatta dal Senato senza l'approvazion del Principe non ha forz' alcuna d' obligare il Popolo, nè parimente quella del Principe senza l'approvazion del Senato: anzi, secondoche di sopra argomenta il Bayle, neppure l'averà (udite conseguente sproposito, ma necessario) ancor dopo fatta dall' uno, e confermata dall' altro: imperocchè, se il Rè non ha punto d' autorità legislativa senza il Senato, l'approvazion sua non può mica rendere obligante la legge, la quale, già non lo è; ed in egual maniera, se il Senato non ha punto d' autorità legislativa senza il Rè, l'autorità sua giammai non vale far divenire obligante la legge, la quale già non lo è, ed eccone la ragione: affinchè il Popolo sia in grado di esser' obligato all' osservanza di quella, mestier fa di vero, che egli scorga obligante la legge. Supponghiamo, che il Senato non ha punto d' autorità legislativa senza il Principe, e' ne siegue, che prima dell' approvazion del Principe non è mica obligante. Che farà l' approvazion

provazion del Principe? Ella farà, che il Popolo si scorga onninamente obligato all' osservanza esatta della legge, che un supremo Legislatore ha constituita alla sua autorità legislativa. conforme? Sì certamente, purchè il Monarca abbia da se solo l' autorità di farla; ma se egli non l' ha senza il Senato, la sua approvazione non vale già più, che quella d' un' uom di bassa mano. Supponghiamo dall' altro canto, che il Rè non ha punto d' autorità legislativa senza il Senato; e' ne seguita, che anzi della confermazion del Senato la legge del Rè non è già obligante. Se il Senato la conferma diverrebbe ella cotale? Sì di vero, purchè il Senato abbia da se solo l' autorità di farla.... Egli è dunque fuori di dubbio, che se il Principe nel testè supposto caso non ha in alcun modo la potestà legislativa da se solo, o da se solo il Senato, niuna legge può acquistare il privilegio di essere obligante. Che ne dite mio caro Teofilo di questa ritorsion d' argomento, che gli ho fatta sù di un corpo morale, che le temporali cose risguarda, siccome quello, che le spirituali ha bellamente di mira? Io con piè fermo ho camminato sù le traccie segnate dal Bayle senza nè a destra, nè à sinistra torcere. Concede egli Persona del Mondo quanto io vengo da esporvi sù i principj, ed argomenti di esso? Oibò! non sia mai. Pensate ora se accordare unqua si può a un sì male veggente Critico quanto egli a torto ragiona.

Deh per tanto senza più alcun' indugio porre facciamoci a discuoprir la fallacia, con cui egli troppo male in arnese ci si porta davanti. Ei salta di pa-

pato in frafea, dal fenfo divifo paffa al fenfo composto (d), e fa come fe un cotal diceffe: Il capo

(d) La fofiflicheria del prefente argomento mi ha tornato alla memoria quel fofifmo, che egli commife nella prima abbiezione da me rapportata, il quale mi graverebbe affai teftè lafciare da un de' lati, come quello che a quefto qui unito fcorger vi fa quanto fovente il Bayle egli fdrucciola qual pefsimo Logico. Che ne direfte, fe Dio vi falvi, o Teofilo d'un cotale, che per tal maniera entraffe con voi in parole: Se la gente può riconofcere di notte tempo lo fcintillante lume degli Aftri in Cielo fenza l'intervento del Sole, ne fegue, che almanco rifpetto a cotali lucidi corpi il loro lume è l'unica ragione di effer vagheggiati, e la gente non ha punto uopo d'un Pianeta lucidifsimo, ed illuminante per guatare la bellezza di quelli, e per ricavarne diletto. Or ficcome egli è altrimenti certo, che le ftelle, che portano un bel piacere, fon de' corpi del Cielo gli ofcuri, ed opachi li più, ne vien per confeguente, che fe la gente li può vedere fenza il foccorfo del gran pianeta del giorno, potrà fenza il medefimo ajuto fimilmente vedere tutto il reftante delle create cofe; e perciò non abbiam che fare di cotefto pianeta. Se di meno fe ne fa per gli corpi più ofcuri, i quali fon gli aftri, fe ne farà con più ragione di meno per gli altri. Può effere più fpropofito, e fallace il raziocinio? Dapprima ftabilifce, e confeffa da per loro ftefsi lucidi gli aftri, e bellamente fcintillanti; dipoi fi fogna, che fon corpi li più ofcuri, ed opachi, e quindi ne ricava, che ficcome fenza l'intervento del Sole poffono quelli vagheggiarfi, così potrebbono a bell'agio fenza l'ajuto del medefimo gli altri ofcuri corpi vederfi. Che han che fare con la luce le tenebre? Se fono le ftelle brillanti in tanto, che ad effer vagheggiate di meftieri non anno dell'intervento del Sole, come nel tempo fteffo fi vogliono ofcure? E fe ofcure fi vogliono, come fi vagheggiano fenza l'ajuto del Sole? E non dimeno, il crederefte?

po ſuppoſto, che ſia reciſo dal buſto non vive, nè vive parimente un buſto ſpartito dal capo; dunque il capo, ed il buſto uniti inſieme vita non hanno. La infallibilità, che tale ſia d' alcun teſto Biblico il ſenſo, e non l' altrettale, benchè conceder non ſi voglia o al ſolo Pontefice ſommo, o al Concilio ſolo, ad ogni modo compete a tutto l' intiero corpo della Chieſa, di cui quegli è il viſibile capo, e queſto come il buſto di eſſa. L'approvazion di uno della fatta deciſione dall' altro fa, che l' uno all'altro moralmente congiunti in un corpo dallo Spirito di verità ſecondo le divine fatte promeſſe animato ſieno del tutto infallibili: intantochè la deciſion fatta dal Concilio infallibile ſia relativamente all' approvazione, che ne farà il Pontefice ſommo, ed e converſo infallibile la deciſion di coſtui relativamente all' approvazion

provazion

ne? Egualiſſimo a queſto sì fu il raziocinio del Bayle nella prima obbiezion rapportato. Egli primieramente parla de' paſſi dell' infallibilità della Chieſa come chiariſsimi, di maniera che ſenza il miniſtero della Chieſa medeſima può da per ſe ſteſſo il popolo la infallibilità di quella riconoſcere, e quindi contradice ſe ſteſſo, e li chiama li più oſcuri, e difficili ad intenderſi fabricando tanti caſtelli in aria, che io mi ſtupiſco a penſare come il Bayle, che ſi vuol' un' uom di fina metafiſica, abbia volte aſſai sì tortamente, e alla peggio favellato. Riandate di bel nuovo coll' occhio il di lui teſto alla pagine 161. e 162. da me addotto, e conchiuderete ſenza fallo con eſſo meco, che ſiccome d' Origene fu detto *ubi bene nemo melius, ubi male nemo pejus*, così dal Bayle affermar ſi potria ſenza tema d' abbaglio, che dove di altre coſe ei tenne diſcorſo *nemo melius*, ma quando di religion favellò *nemo pejus* di eſſo lui ha ragionato giammai.

provazion di quello (e); ed allora lo Spirito consolatore anima entrambi il capo cioè, e il busto di così fatto morale corpo riferendo vicendevolmente all' approvazion la decisione, e alla decision l'approvazione essendo fin' a questa, come dicon le scuole, infallibile rispetto a se *quo ad se* la decisione, e dopo l' approvazione rispetto a noi *quo ad nos* anch' essa infallibile (*f*). Il perchè l' approvazione non fa mai, che una decisione di fallibile in se infallibile addivenga, ma che noi tale la crediamo per lo avanti, qual' è veramente in se stessa, come quella che porta ne fu dal Papa, o dal Concilio animato

 da

(e) Di necessità non fia mai, che tutti i Vescovi si ragunassero in un posto luogo, e tempo a fare in pien Concilio l' approvazion che si disse: da che basterebbe ancora, che tutti, o la maggior parte di essi nel mondo dispersi si facessero ad approvare la Papal decisione abbracciandola, e di fede credendo il punto deciso.

(f) Ciascun Teologo sà bene quella tutta giudiziosa distinzion delle cose di fede *quo ad se*, e *quo ad nos*. Tutto quello, che ci è stato sufficientemente proposto, di che dubitar non possiamo della rivelazione fatta da Dio senza a lui torto fare; si dice esser di fede rapporto a noi: in quanto che renduti siamo abbastanza avvisati, e certi della verità dell' articolo rivelato. Quelle cose poi che non ci sono per anco state, quanto bisogna, dalla rivelazione scoperte, ma ci siano, quando che sia, diconsi esser di fede *quo ad se*: inquantoche son veramente rivelate da Dio; ma, perciocchè non si è per anco a noi la rivelazione con gli opportuni mezzi additata, noi tenuti non siamo a crederle di fede, prontissimi nondimeno essendo a riputarle cotali, quando torni in piacere all' Altissimo Dio di farcele dalla Chiesa con tanto ammirevole adorabilissima economia bastantemente, ed infallibilmente proporre.

da quello Spirito Divino, e Santo; che ben sapeva, (ed essere l'operator ne doveva,) d'aversi d'approvare, o dal Concilio rispetto al Papa, o dal Papa rispetto al Concilio. Che se è così, come lo è senza fallo, deh fatemi ora ragione Teofilo mio, non fu un volere far nascere il nodo dal giunco, dove propose il dannevolissimo Bayle l'opposizion, che si disse? Mal per lui, mal per coloro, che del tempo, che dell'ingegno, che dell'erudizione s'abusano, e di ficcar carote s'ingegnano, onde il fio pagheranno e del danneggiamento, che hanno a loro stessi recato, e della ruina spirituale, che han cagionata incessantemente nel prossimo.

RIFLESSI MORALI.

I. E' senza alcun fallo da trasecolare, come nel grembo della cattolica Chiesa si rinvengano tanti Ecclesiastici d'ogni maniera, i quali al tutto trascurano la lezione de' Libri santi, o leggiermente in quella s'adoprano, impiegando tutti i lor talenti, o la più parte almeno di quelli in cose, che fuori sono del loro mestiere. Alcuni di essi dannosi in preda a' giuochi su' tavolieri: altri a' trafichi nelle botteghe: o a' ministerj eziandio più vili a' Sacerdoti disdicevoli molto. Chi tutto il tempo consuma nelle filosofiche, o matematiche cose; e tal vi ha che nelle umane lettere fuor di modo, o in altre scienze ad un ministro dell'altare non richieste gran fatto logora il cervello. Questi s'argomenta ben fare, com si doni sempre a leggere i gen-

gentileſchi morali Autori: quegli non recaſi a noja di marcir nell' ozio, e paſſare i giorni, le ſettimane, i meſi nel Caffè cicalando, e tenendo ragione de' fatti altrui. Mi dico il vero, Teofilo, pochi ſon coloro, che all' eſercizio ſi danno di leggere, e meditar le Scritture ſante; eppure queſta egli dovrebbe eſſere l' occupazion maggiore de' Miniſtri dell' Altiſſimo. Udite: io quì non parlo de' Paſtori ſagri, il riſpetto a' quali ſempre dovuto mi fa credere, che eſſi volgano, e rivolgano i ſagri Volumi conforme al precetto dato loro dal Concilio generale ſettimo Niceno ſecondo al canone ſecondo (*a*), sì per farſene al par del Veſcovo d' Ippona S. Agoſtino le caſte loro delizie: *Sint caſtæ deliciæ meæ Scripturæ tuæ* (*b*), come ancora, ſecondochè nell' ordinazion loro promettono (*c*), e gli eſorta con lo ſteſ-

(a) Noi, dicono quei Padri, determiniamo; che ciaſcun Veſcovo abbia bene conoſcenza del Salterio, e che ſia nella promozion ſua eſaminato dal Metropolitano: ſe nutriſce nell' animo riſoluzion fermiſſima di volgere, e rivolgere i Libri ſanti? e poi conchiudono: che rinvenendoſi l' Ordinando reſtio a tanto fare, non ſi conferiſca a lui il Veſcovato: *Si quis autem dubius animi fuerit, & non libenter hæc facere, & docere voluerit, non ordinetur. Prophetice enim dicit: Tu repuliſti ſcientiam, & ego te repellam; ne ſis mihi Sacerdos.*

(b) Libro 11. Conf. cap. 2.

(c) Nel Ponteficale Romano egli è preſcritto, che dall' Arciveſcovo all' Ordinando ricerchiſi. Vuoi quelle coſe inſegnare al Popolo, che appari dalle Scritture Divine? *Vis ea, quæ ex Divinis Scripturis intelligis plebem, cui ordinandus es, & verbis docere, & exemplis?* Cui riſponde la Perſona da ordinarſi; *Volo.* E appreſſo queſto colui di nuovo

ſo Agoſtino il pieno coro de' Padri non men, che il Trullano Sinodo (*d*), per trarne il cibo di ſalutar dottrina a paſcere le criſtiane Pecorelle alla loro cura commeſſe. Lungi da me poi cotal vano ſoſpetto, che egli leggano i gentileſchi Autori (*e*); e venerando i ſagri Paſtori, che in queſto io riputo non men ſolleciti de' primi primi loro Anteceſſori al ben del gregge veglianti, ragiono ſoltanto di quegli Eccleſiaſtici miei confratelli, a' quali tutti non men, che a' Veſcovi ſpeſſo, e lungamente leggere i Libri ſanti ancor s' appartiene, eſercitando eglino oggidì l'officio di Predicatori Evangelici non men, che coloro ne' tempi più fioriti della Chieſa ſoli facevano: anzi è mio intendimento, che uſando eſſi più familiarmente co' popoli, ed oggimai più di ſovente annunziando la Divina parola, che non fanno i Prelati, le più volte dal tanto fare da

altre

nuovo li dice: *Accipe Evangelium, & vade, prædica Populo tibi commiſſo, &c.*

(d) *Quod oporteat eos, qui præſunt Eccleſiis in omnibus quidem diebus, ſed precipuè Dominicis omnem Clerum, & Populum docere pietatis, & recta Religionis eloquia, ex divina Scriptura colligentes intelligentias, & judicia veritatis.* Conc. Trul. Can. 19.

(e) S. Agoſtino paragonando la ſcienza ricavata da i libri de' Gentili alla ſcarſa ſoma d' oro, che con eſſo loro condustero gli Ebrei dall' Egitto, e quella raccolta dai ſagri Volumi con le ricchezze grandiſſime da coloro in Geruſalemme poſſedute, ragiona così: *Quantò minor erat vis illa auri ab Egypto relata, quam opes poſtea in Jeruſalem poſſeſſæ: tantò minor eſt ſcientia collecta de libris Gentilium, quam quæ de libris ſacræ Scripturæ.* Lib. 2. de Doctr. Chr.

altre importanti bisogne distolti, ne sieno per poco maggiori i doveri loro, e tanto forti, ed indispensabili, quanto altri non pensa. Ditemi per vostra fè, o Teofilo, non corrono oggi vieppiù, che ne' tempi andati della Chiesa, tristi i suoi giorni per la universal corruzione della dottrina, e de' costumi? Quanti oggi Saputelli leggitori curiosi, ma non accorti, di cotali dizionarj (f), e di cotali libri pieni zeppi di veleno, i quali senza alcuna scheggia avere di raziocinio mettono in burla i più alti misterj della Religion nostra, quanti, dico, di così fatti Saputelli, che si credon per ciò nel ruolo degli Spiriti forti, e son di vero i maggiori fanatici del Mondo, hanno mestieri di aver posto in bocca il morso a raffrenarli dal temerario loro ardire in quelle

(f) Siccome quello di Pietro Bayle, di cui forte si duolse il celebre, ed erudito Appostolo Zeno in tal maniera scrivendo: „ Non mi sovviene giammai di aprire cotal libro.... che non mi s' affacino in copia massicci, e palpabili errori, de' quali, e molto più dell' eretiche, „ ed empie dottrine, che per entro sottilmente e' vi sparge, si farebbe un gran merito chi si prendesse la cura di „ ben purgarlo per compassione dell' incauta, e affascinata „ gioventù, che spesso è solita farne il suo studio favorito „ con grave pericolo, e danno della mente; e ciò, ch' è peggio „ dell' anima. Annot. sull' Eloquenza Ital. di Mons. Fontanini tom. 1. pag. 106. Il dottissimo poi, e non mai abbastanza lodato signor Abbate Houtteville così con bell' enfasi s' esprime: „ Il signor Bayle aveva un' altro disegno, vale a dire, che volea farci entrare in diffidenza „ con tutti i nostri lumi, renderci sospetta la stessa ragione, e a forza di condurci a passeggiare negli spazj „ del sì, e del nò, farci un problema dell' uno, e dell' „ altro. Houttev. tom. 1. f. 244.

quelle conversazioni, dove siedono dispreggiatori insani di Dio, de' Santi, della Chiesa, e (male avveduti che sono) e di loro medesimi col credersi al tutto mortali, e niente migliori de' Bruti? Quanti hanno la Scrittura in luogo di un libro di contradizioni palpabili, e di favolosi racconti, ed inverisimili per ogni dove ripieno? Oh Dio? Minor male sarebbe tornare al Mondo quel diluvio di acque, che una volta inondollo, che non è l'altro di menzogne, ed errori, in cui rimane la più parte di uomini d'ogni maniera lagrimevolmente affogata. Or donde mai a rintuzzar l'orgoglio di cotesti Sputasenni ridicoli, ed abbatterli possono gli arrollati nella milizia di Cristo, voglio dire gli Ecclesiastici cavar le potentissime armi, se non dalla Scrittura medesima? Ella ci sviluppa in maniera, e così ne perfeziona l'idea di Dio, che uopo fa dar di bando alla ragione per niegarlo; ed imperciò i vanagloriosi Spiriti forti chiaro discuopre essere più tosto matti da catena, e mostri brutali: ella così ci pone in veduta il ben'inteso edifizio della cattolica Chiesa per lo rapporto sincero delle profezie dell'antico Testamento al nuovo, e di amendue questi cogli avvenimenti fino a' dì nostri accaduti, che bisogna esser cieco per non vederne la simetria, e la disposizione tutta majestosa, e divina: ella in somma è per tanti varj al tutto nobili sensi un'arsenale, da cui si cavano quelle forbite armi poderosissime, onde viene a smentirsi, ed atterrare il Peccatore ostinato, il grossolano Idolatra, il perfido Ebreo, l'Eretico pertinace, il Materialista

lista insano, e lo scimunito Pirronista. Per la qual cosa ben s'argomentava uno de' più rinomati ingegni del nostro secolo (g) in volendo cotal' opera su i sagri Volumi comporre, (e condotta senz' alcun fallo l'avrebbe a glorioso fine) mercè la quale si fosse andata in ruinoso conquasso ogni rea setta, che la Cattolica nostra non è.

In questi termini le cose essendo io fò le più alte maraviglie, come vedo assai del Chiostro, e non pochi del Clero faticar lungamente su i libri di filosofia, di matematica, di poesia, e sugli altri di simil conio lunga fiata di dì, e di notte andare spaziandosi. Leggete, se v'aggrada, la ottantesima seconda lettera del celebre Chantaresme indiritta al Reverendo Padre N. N. sopra la materia d'insegnare la filosofia a' Giovani religiosi, e mi darete certamente ragione in udendomi così favellare;

(g) Costui fu il signor Pascal, di cui è sempre poco quel, che dir se ne puote, nè tanto io dir ve ne posso giammai, quanto da' Lodatori di esso commendandolo favellar se ne debbe. Piacesse a Dio, che ci viva al mondo Uom di penetrante ingegno, e di vero spirito forte pari a quello di lui, e un' opera compia, della quale per le sue gravi, e lunghe infermità, e per la sua molto pianta immatura morte un' illustre abbozzo, e magnifico ei soltanto ne porse nella *raccolta* de' suoi *Pensieri*. Cotal' uomo tuttapposta mandato da Dio a supplir le veci di colui darebbe l'ultima mano all'opera; e quel disegno del signor Pascal quivi portone, che per la sua picciolezza sfugge per poco la intelligenza di tutte le intendenti persone, addivenuto un più grande lavoro d'ingegno, e cospicuo sarebbe a non pochi così profittevole, come vistoso, e giocondo.

re; e molto più la mi darete in leggendo il crucio, che si prese il non mai abbastanza lodato Melchior Cano per quei molti Teologi, che al tempo della suscitata guerra da' Novatori Luterani, e Calvinisti si videro, perciocchè privi de' principj della Scrittura sagra, solamente forniti di lunghe canne armi veramente ridicole da Fanciulli, vale a dire, di certe sofistiche vane ragioni (*h*). Questo fare cader di mano a' Chierici il sagro Volume egli è, se nol sapete, o Teofilo, un' astuzia del tentatore maligno, che vorrebbe trionfar pienamente di quella Chiesa da Gesù-Cristo eretta, contro cui non prevaleranno altrimenti mai le tartaree porte (*i*); ed in questo s' ingegna egli l' astuto nemico, secondochè pensa S. Gregorio, e Beda, far come i Filistei, i quali trionfato pienamente avrebbono degl' Israeliti, come gli ebber disarmati in maniera, che infra loro niuno rinvenivasi, che fosse lavorator di lancie, e di belliche spade, se non avesse tantosto Dio impiegati a favor di costoro i prodigj (*k*). Egli il Demonio non pago di toglier dalle laiche mani le potenti arme de' Libri santi agogna a levarle fin da quelle sagrate di tutti i Ministri del Santuario, che pur debbono, secondoche cade il bisogno, somministrare

(h) Queste sono l' espressioni, di cui si vale in tal proposito il veramente dotto Melchior Cano de loc. Theol. lib. 9. cap. 1. *Arundines longas arma videlicet levia puerorum.*

(i) *Et porta inferi non praevalebunt adversus eam.* Matth. 16. 18.

(k) *Porro Faber ferrarius non inveniebatur, &c.* 1. Reg. 13. 19.

miniſtrare a' Popoli lo ſcudo di fede: *Scutum fidei* cavato dal ſagro Volume; e ſe non accorreſſe al grand' uopo il Cielo, così anderebbe la facenda, com' egli deſidera, e tuttavia procura di fare il nequitoſo Avverſario. Il perchè io vi ſcongiuro, o miei Confratelli, che vogliate eſſere inteſi a leggere la parola ſcritta di Dio, e profondarvi ne' ſenſi di eſſa tanto, che in prò di voi, e del proſſimo voſtro ricaviate le più nobili rifleſſioni, e pie per lo ben fare, e i ſentimenti al tutto Criſtiani d' incorrotta vera dottrina: *Attendite*, vi direi colla fraſe dell' Appoſtolo, *Attendite lectioni, & doctrinæ*. E' altro queſto, che ſcavar le viſcere della terra, per quindi eſtrarne l' argento, e l' oro più ſtimabili, e puri. Deh per tanto non vi rincreſca le orme battere degli antichi Preti, e Monaci, i quali, ſecondochè ne avviſa l' erudito Mabillonio, precipua cura allor ponevano nell' apparare ben' a fondo i Libri ſagri (l). Voi altrimenti facendo diverrete figliuoli del Diavolo, e vorrete compiere i deſiderj del Padre voſtro della buggia: *Deſideria eorum vultis perficere*: imperciocchè nulla monta, che non riuſcì per lui a lieto fine l' incitamento fatto nel cuor del perfido Diocleziano di voler dal Mondo ſterminare affatto i ſagri Volumi, e la diligente ricerca fattane da coſtui ſeminando dappertutto ſtraggi, ruine, e mor-

A a te

(l) *Clerici antiquitus, & Monachi operam omnem ſuam in perdiſcendis ſacris Literis collocabant: In earum ſcientia ſiſtit univerſa veterum Patrum Theologia*. Mabill. de ſtud. Monaſt.

te (*m*), se poscia da noi lascians quelli andare in oblio coperti di polvere, e posti in noncale alla discrezion delle tarme. Qual divario per vita vostra passa tra il non esservi nel mondo cotesti libri; e tra l'esservi, e non leggerli con profitto? Io vi confesso il vero: forte mi duole il vedere per poco tornati gli antichi tempi del Giudaismo dopo la cattività Babilonica. Gli Ebrei anzi di questa unicamente intesi erano alla meditazion delle Scritture, e lo scopo unico de' loro studj era la Divina legge, e la religione: il Tempio del Signore ne era la scuola; i Sacerdoti, gli Scribi, e i Dottori allo stesso consiglio s'accordavano d'insegnare al Popolo in una maniera uniforme ciò, che al vero culto di Dio s'apparteneva. Ma dopo il lungo tollerato servaggio in Babilonia, perciocchè in quella s'imbevetter della Greca svariata Filosofia, partiti si videro i Giudei in dissomiglievoli sette divenuti altri scolari di Zenone nella persona de' Farisei (*n*), altri

(m) Anzi ancora di venir Gesù-Cristo nel mondo tolse cura il Diavolo per opera del Re Antioco di far perire ogni memoria del Testamento antico brugiando costui quanti ne poté raccorre sagri Volumi, e trucidando nel tempo stesso empiamente coloro appo i quali rinvenuti quelli si fossero. 1. Machab. 1. 59. 60.

(n) Così detti dalla voce Ebraica *Pharas*, che dinota *separare*: imperciocchè dal restante de' Giudei, che eglino consideravano come uomini profani, si separarono riputandosi con affettata giustizia, e con intollerabile superbia dappiù degli altri. I Farisei, che eran gli Stoici di quei tempi fra il Giudaismo, formavano una setta delle più antiche, e considerabili, che si trovassero negli Ebrei;

altri discepoli d' Epicuro nella persona de' Sadducei (o), ed altri di Pittagora, quali eran gli Essenj (p).

A a 2 in-

brei; e quantunque le sentenze opposte alle perfide de' Sadducei tenuto avessero, ad ogni modo attaccati più che non conveniva alle tradizioni de' loro Maggiori tutte umane, e terrene non si facevan coscienza di controvenire a cotali precetti della legge di Dio. Date di piglio, se v'aggrada al dizionario portatile della Bibbia alla parola *Pharisei*, a quello del Calmet, e al Lessico Polemico del Sianda t. 1. f. 393. e ricaverete più numerose notizie, che io non ho purora talento di darvi, come quelle, che facili sono a risapersi da tutti.

(o) Setta di Giudei i più ricchi, e potenti fra loro, chiamati così o da Sadoch Sacerdote, che ne fu il capo, come pensano alcuni, o perchè, come altri giudicano, si stimavan più santi degli altri dinotando la parola *Sadoch* nella significazion Giudaica *Santo* e *Giusto*. Che che ne sia di ciò, eglino simili a' belli Spiriti, e forti del nostro secolo, cui troppo dà fastidio la vita futura, e Dio, non ammettevano il risorgimento de' corpi, l' immortalità dell' anima, ne tampoco l' esistenza d' alcuno Spirito Angelico.

(p) L' etimologia, ed il principio di questa setta fra gli Ebrei sono rimasti fin' ora ignoti derivando chi da una parola, e chi da un' altra il sopranome d' *Essenj*. E' il vero bensì, che essi, posto in noncale lo studio di qualunque altra filosofia, intesi soltanto erano a ricomporre, e ad adornare con le virtù morali lo Spirito. Dati alla cultura della terra vivean segregati dagli altri per non contrarre i loro vizj: vivevano in comune, ed una vita menavano, che dir si potrebbe essere stata come un tipo, od esemplare della monastica, che dopo la venuta del Messia ebbe luogo nel mondo. Leggete gli autori nella nota alla lettera (x), che grate notizie, e molte ne apportano.

intantochè gli animi divennero tra lor discordanti; s' oscuraron di moltissimi le idee semplici, che avevano delle verità eterne; e non pochi errori quindi ebbero il funesto loro incominciamento. Ora il medesimo e' mi pare del Cristian Popolo addivenuto, massime degli Ecclesiastici. Negli antichi tempi della Chiesa bambina tuffavano i venerandissimi Padri di essa le non mai sazie labbra in quel divino fonte della Bibbia, e a lunghi replicati sorsi bevevano le celestiali acque di verità quivi contenute, nè mai si viddero nelle pozzanghere dilettarsi di sconci libri, e velenosi; oppure quelli d' erudizion profana tenere in pregio, senza che di essi rivoltate ne avessero in prò delle scritturali verità le sentenze, e le notizie. Basta dar d' occhio nelle opere di Origene, di S. Girolamo, di S. Crisostomo, di Teodoreto, e di altri per rimaner convinto di quanto vò dicendovi. Oggigiorno però (ahimè, quanto mi grava il ripeterlo) qual' è l' opera, che si dà nel leggere i Libri sagri dalla più parte del Clero? Che anzi il voler divenire troppo Filosofi, lo spirito di partito, l' amor della novità, il correre ogni libro senza scuoprirne gl' inciampi di quanti errori non è lagrimevolissima cagione? Io non la finirei, se tutte volessi andar noverando le solenni mattezze, in cui di sovente cadono cotali Ecclesiastici stravolti dileggiatori di chi va divoto secondando le pie intenzioni della Chiesa, ed al torno ragiona delle Bibliche religiose dottrine (q). Che dirò poi d' alcuni

(q) Allorquando fu condotto avanti a Calvisiano uom Consolare

euni Predicatori, de' quali con sommo nostro cordoglio dir si può quel, che un tempo affermò di altri S. Girolamo a Luciferiano scrivendo: *Ex litteratis, quicumque ordinantur, id habent curæ, non quomodo scripturarum medullas ebibant, sed quomodo aures Populi declamationum flosculis mulceant?* Di vero ciascun di costoro e' mi sembra un' ampolloso Lione, che và gloriandosi vanamente della sua giubba, ed è frattanto privo di zanne, onde possa altrui recare spavento alcuno, e temenza. Dio Signor

delle

solare il glorioso Martire, e Diacono illustre della mia Catanese Chiesa S. Euplo, dal collo di cui pendevagli in sul petto il libro degli Evangelj, che egli spesso leggeva, e dichiarava indifferentemente a' Cristiani, e a' Gentili, gli si comandò dal Correttore (titolo, che a Calvisiano fu imposto in mentre egli nella Sicilia in vigor manteneva gli editti Imperiali contro i Fedeli) che pur leggesse alcuna cosa in quel suo scartabello. A sì lieto comando tosto aprì l' adorato libro l' Atleta santo di Gesù Cristo, e in su le prime gli corsero agli occhi quelle parole in S. Matteo al cap. 5. nel ver. 10. registrate: *Beati coloro che persecuzion patiscono per la giustizia.* Lette le quali indi a poco in altro luogo aprendo il Vangelo lesse le altre di S. Marco al cap. 8. nel ver. 14. *Chi vuol venire dietro a me si carichi della sua croce, e mi segua.* Ma come queste sentenze udì quell' Uomo tutto animale, che non poteva mica comprendere le Divine, e spirituali cose, infastidito e pien di crucio: Tienti pure, disse, per te scimunito cosi fatte sentenze, e cotesti vani intendimenti, e frattanto per imparare a venerar le leggi dell' Impero: olà Ministri sia costui posto infra a' tormenti. (*Act.* Mart apud Ruinar) Volesse Dio: che oggigiorno non ci vivessero al mondo nel grembo ancora del Cristianesimo de' Calvisiani dispregiatori maligni di cotai detti della Bibbia santa, onde s' appara la più fina, e sana filosofia de' buoni, e santi costumi.

delle misericordie voi fate, che in mano de' vostri commilitoni sieno le Scritture quell' asta folgorante, che in uno de' Salmi cantò il Re Profeta, a' lampi della quale, che di tratto in tratto rilucono, caduti al suolo quinci, e quindi i vostri nemici potessimo noi fra' cupi orrori di questo mondan diserto camminare sì, che al promesso Regno della Gloria pervenissimo. Voi fate, che noi Ecclesiastici vostri intimi, comeche indegni, familiari la Bibbia santa, in cui la parola vostra contiensi, lungamente, e spesso leggendo, e di essa con rispetto favellando dassimo tutti a divedere in quanta riverenza ne sieno i Divini vostri Parlari.

Dall' avermi fin qui udito ragionare con somma premura degli Ecclesiastici non vi date a credere, o Teofilo, che io testè voglia da un de' lati lasciare quei Laici, che il talento hanno di potere anch' essi leggere, e meditar le Scritture; che anzi raccogliendo su le mie labbra lo spirito gridar voglio forte tanto, che giunga il suon della mia voce sino all' ultima del Mondo ignota parte: Uomini, e Donne d' ogni condizion, d' ogni età leggete, udite, meditate la parola santa di Dio. Leggetela se voi siete atti a farlo, uditela se voi non siete da tanto (r), meditatela secondoche richiede il

(r) Dopo la misteriosa cerimonia dell' *Apertura degli orecchi*, che facevasi ne' tempi andati con gli adulti catecumeni competenti, siccome ora si pratica co' fanciulli da battezzarsi, dalla sacristia usciti quattro Diaconi traevano avanti all' altare ciascun di loro portando l' Evangelio d' un' Evangelista in quattro separati corpi, e preceduti da' lumi,

il bisogno delle vostre anime. Io vi parlo al co-
spetto

lumi, e turiboli. Colà giunti ognun riponeva il suo li-
bro sopra uno de' quattro angoli dall' altare; ed il Sa-
cerdote anzi d'aprirne alcuno entrava in parole co' Ca-
tecumeni per insegnar loro, che cosa mai fosse il Van-
gelo, e quali fossero i suoi Autori. Appresso questo reca-
vasi in mano uno de' Diaconi l' Evangelio di S. Matteo,
e a leggerne il principio andava in sul Pulpito con gran-
di cerimonie; ed il Sacerdote indi spiegava a tutta la
fedel ragunanza ciò, che era stato da colui letto; e co-
sì parimente facevasi degli altri tre l' un dopo l' altro.
Di vero questa sposizion dell' Evangelio non era che una
conseguenza delle cerimonie fatte per l' apertura delle o-
recchie a' Competenti, ed un saggio di come dovesse ascol-
tata essere, ed ispiegata la parola santa di Dio. I Battez-
zati poi usi furono fin da' tempi più rimoti della Chiesa
di leggere, ed udire ne' sagri Tempj le Scritture Sacre in
mentre facevansi l' ecchesiastiche funzioni massime ne' dì
festivi, siccome ben si scorge dal canone 10. de' canoni det-
ti degli Appostoli *Omnes Fideles, qui ingrediuntur Eccle-
siam, & Scripturas audiunt, &c.* Quindi è (così va pen-
sando il dotto Van-Espen in hunc can.) che forse tra Fe-
deli ne nacque la persuasion comune di non soddisfare al
precetto della Chiesa d' intervenire alla messa chiunque
presente non sia alla recitazion del Vangelo; e quindi ben
s' argomentarono i Padri del Tridentin Concilio nel coman-
dare a' Vescovi, che nella loro Cattredali, ove non si tro-
vasse canonica teologal prebenda, togliessero cura di to-
stamente ergerla con imporre al prebendato Canonico Teo-
logo il debito offizio di spiegare ne' giorni di Domenica il
Testo santo, acciò quivi convenuti i battezzati, cui man-
ca l' agio di dar di piglio alla Bibbia, rimanessero ben' i-
struiti de' sempre venerabili Divini oracoli. Nè soltanto
questo, ma riputarono quei Padri ancora ottimamente fat-
to, come i Regolari nelle loro rispettive Chiese lo stesso
pra-

spetto di Dio vivo, e vero, avanti a cui fermamente credo di essere, sento scoppiarmi il cuore in vedere, in udire cotali Giovinastri, che leggon con gusto, ed ampollosi si empion la bocca di vento in citandoli, certi libri, in cui và serpendo, qual rio tra le erbe nascosto, e tra' fiori, un velen potentissimo; e tal fiata così al di fuori questo zampilla, che quantunque alle già pregiudicate deboli menti degli Scioletti fa vista di dar piacere, non lascia però di correre agli occhi de' più Saccenti con tant' orror di essi, che piangono di quegl' incauti l' ultima fatal rovina. Tolga Dio, che voi vi facciate avanti a costoro, e diciate, che sia la legge del Signore nelle loro mani, che dal Vangelo apprendano le regole del giusto, e dell' onesto, e che ricopjno in loro medesimi quelle immagini rappresentanti al vivo un' Uom dabbene, e, d' incorrotti costumi laudevoli, onde è tutta da capo a fondo la santa Scrittura dipinta: allora vi spreggieranno quali Uomini di poco, o niuno criterio; di malvaggi Filosofi poco curanti di quella ragione, ch' è delle umane azioni tutte savia regolatrice; e di spiriti troppo deboli, che non meritano di esser locati nel rango de' Letterati, e degli Spregiudicati d' oggidì.

Udite

praticassero a ben de' Popoli. Io quanto a me vivo lieto che nella Chiesa della menoma congregazion mia della Dottrina Cristiana, e delle Appostoliche Missioni per lo spazio di anni assai cessato unqua non ha in ogni dì del Signore così l' istruzion dogmatica, e morale, che la lezion della santa Scrittura con prò sommo di quei, che il talento hanno d' udir la voce di Dio.

Udite poi ragionar costoro. Sembiante facendo di voler censurare alcune materialità, e dabbenagini della rozza gente s' affettano la toga in dosso, ed in vece di tuonare a ragione contro gli abusi delle Feminuccie, le semplicità popolari, e le svariate veramente superstiziose divozioni de' poco addottrinati fedeli, condannano a viso aperto le più sagre cerimonie di Chiesa santa, le pratiche più divote del Cristian Popolo, il tenor di vita, che altri mena al taglio delle Vangeliche massime, promovendo tali, e tante quistioni su le cose rivelate, che Scismatici li credereste, o Novatori, o veri, e pretti Pirronisti. Miseri che sono, non s'accorgono, che, quanto più studiano su quei condannevoli libri, altrettanto imparano meno ciò, che deesi principalmente sapere; che, quanto più s' ingolfano nella lettura di quelli, altrettanto s' allontanano da quella spiaggia, dove possono con sicurezza fermare il piede; parliamo fuor di metafore: altrettanto si scostano dalle verità, che apparar dovrebbono collo spesso leggere la Bibbia santa. Ah! io consiglierei ciaschedun di costoro, che prima di farsi a leggerli si ricogliesse tutto solo in un canton di sua camera, e quivi dasse un pensiero alla morte, che gli stà alle spalle, e vivo lunga fiata scendesse in quel sepolcro, dove miseramente vanno a rompere la lor fronte le orgogliose onde umane, e posto giù l' orgoglio, ed il giovanil brio si ponesse in concio di poter ricevere quelle impressioni della grazia, che agli umili soltanto da Domineddio si comparte a dovizia. Oh come allora,

non isdegnerebbe farsi continovo discepolo di quel Divino Maestro, che si è aperto dichiarato volerne utili cose là ne' sagri Volumi da per se stesso insegnare: *Ego Dominus Deus tuus docens te utilia* (s); e come sarebbe nuovo giorno nell' ottenebrata mente di quel cotale, che in aria spiritosa favella su i principj di fede, ahi quanto talora calanti! di quegli Autori, i quali e con la dottrina, e vieppeggio con l'esempio tatti si sono Maestri di errori, che pruriscon le orecchie, ed impinguano l' altrui intendimento di certe idee bizarre, ed espressioni turgide, mercè le quali ingannato si crede dover essere un' Idol del foro innalzato su le rovine di quelle tutte giuste, pie, sante, e fin da' secoli più rimoti accreditate dottrine, che pure esser debbono d' ogni Cristiano lo splendore più bello, e l' ornamento. Tirerci senza fallo troppo a lungo l' orazion mia, se io volessi ora dar libero in queste carte lo sfogo al concepito cordoglio, che mi crucia di dì, e di notte in iscorgendo un simil disordine nella Cristiana Repubblica, ond' è oggimai per somma nostra sciagura ita a male la pietà più laudevole, e per poco già spento il decoro di nostra Religion sagrosanta. Ma Dio m' ajuti; cotesti sventati cervelli pagheranno il fio di tanto loro perniciosissimo scandalo. Imperciò voi Teofilo udite un uomo, qual' io mi sono, sollecito molto di vostra salvezza, e che vi esorta a far vostro cotidian cibo la lezion de' Libri santi; e a gli Uomini del secolo vostri pari, e alle Donne non abbiate a schifo un

(s) Isai. 48. 17.

nn così fatto incitamento dare fu l' autorità d' un Crisostomo, e di un Girolamo; il primo de' quali in una sua predica gli uditori tutti esortò a spesso leggerli, mettendo loro in veduta qual prò ricavato ne avrebbero le loro anime (t); ed il secondo scrivendo ad un nobile uomo, che aveva per nome Gaudenzio, l'avvisò, che alla sua figliuoletta, come all' età pervenisse di sette anni, volesse a memoria fare apprendere tutto il Salterio (u). Così facendo e a voi, e ad altri, secondoche io forte desidero, apporterete giovamento sicuro e moltissimo;

(t) Conc. 3. de Laz. tom. 2.

(u) S. Hieron. Epist. 12. Fu costume usato appo i Cristiani antichi non solo Chierici, ma Laici ancora d' apparare a memoria i salmi tutti, i quali soventi fiate cantavansi a riconfortare l' oppresso dal travaglio loro spirito da quei Fedeli, che insieme qualche comun fatica duravano. Tornasse a Dio in piacere, che non s' udissero oggidì cantare tante laidezze, e disoneste canzoni, quante son quelle de' lavoratori de' campi, o di quei cittadineschi artegiani, che mettono orrore nell' animo di chi ornato è di buoni e saggi costumi. Oimè quanto gli odierni Cristiani degenerati sono dallo spirito de' loro Maggiori! Ahi quanto forte mi grava il veder quei Confessori, che facilmente assolvono cotal sorte di gente, la quale con alcune stampite, e con profane ballatette la fantasia macchia di tante oneste donzelle, ed il fomite risveglia del concupiscibile appetito in tanti giovinastri al mal' operare inchinevoli! Tutte le lagrime di Geremia bastanti certamente non sono mai a deplorare un sì corrotto vituperevole uso nel Cristianesimo d' apparare, e cantar tante laidezze amorose, o sia in conversando, o sia lavorando, o sia in camminando a diporto. Mio Dio illuminate, convertite sì numerosa gente dell' un sesso, e dell' altro d' ogni condizion, d' ogni età, d' ogni parte di mondo.

ſimo ; e quella gloria a Dio ottimo grandiſſimo procaccerete maggiore, che fin' ad ora ſpinto mi ha, per quanto eſtender ſi poterono le brevi forze mie, a comunicarvi queſta povera mia fatica, ed iſtruirvi di quelle ſalutari dottrine Cattoliche, le quali ſono piacevoli le più, e le più ancora intereſſanti. *Studiate dunque*, così io queſto primo rifleſſo chiudo col gran Pontefice Gregorio, *e cotidianamente meditate del Creator voſtro le parole*; *apparate il cuor di Dio* (le intenzioni ſue Divine intende ſenza fallo il Santo) *ne' parlari di Dio* (x)

II. Niente giova il leggere, e meditar le Scritture ſante, dove noi non da buon fine tratti, e non dalle dovute condizioni accompagnati quelle leggiamo. Lo ſcopo, che Dio ſi prefiſſe benigno nell' iſpirare a' SS. Uomini, che le ſcriſſero, e rivelarne non tanto i ſuoi alti miſterj, m' ancora i ſuoi Divini voleri, eſſo fu di manifeſtare a noi la verità, e le traccie ſegnarne di come rinvenirla. Or ſe noi da curioſità preſi, e per impinguare l' ingegno noſtro, onde far pompa dell' erudizion noſtra, e non dall' amore della verità forte vinti ci profondiamo nello ſtudio, e meditazion di eſſe, in qual maniera petremo la Parola Santa comprendere, e a capo venire delle intenzioni di Dio? Qual' iſtruzione, qual ſentimenti di pietà dallo ſvariato ſenſo di quella ricavar ne potremo giammai? Queſto qui non ſi conviene ad un Fedele; queſto è un perder la fatica; queſto a che perſona del mondo ſeguir di diſpone, ſug-

(x) *Stude ergo, quaeſo, & quotidie Creatoris tui verba meditare: diſce cor Dei in verbis Dei*, lib. 4. Epiſt. 39.

fuggire il dovrebbe, se quello riguardasse, che lo Spirito veramente Cristiano richiede, e che ella debbe. Gesù-Cristo, grida S. Giovanni, (y) è verità; anzi ei medesimo protestasi la nostra via essere, la verità, la vita (z). Che però egli essendo lo scopo delle sante Scritture (a), e venuto essendo al monpo per farci da quegli errori discredere, ne' quali gittane la ignoranza, e malizia nostra, e noi altrove rivolti di bel nuovo rimettere nel diritto smarrito sentiero nel dar di piglio a' sagri Volumi, ed in leggendoli contrastiamo alla curiosità, e superbia nostra; vinciamo noi medesimi; e non ad altro indirizziamo i nostri pensieri, che in farci Scolari vaghi di sapere, e ad esecuzion mandare gli appresi nel Testo santo Divini Parlari.

Senza che per giovarne assai della lettura de' Volumi santi non basta mica la sola retta intenzione, ma pure mestieri abbiamo di un mondo cuore, e purificato dalla scoria de' suoi peccati, d' uno spirito umile, e semplice, e ad una spessa orazione inteso: imperocchè, dice Bernardo, agl' impuri la Verità non s' appalesa; nè la Sapienza loro mai si comunica

(y) *Christus veritas est* Joan. 5. 6.
(z) *Ego sum via, veritas, & vita*. Joan. 14. 6.
(a) Il celebre signor Duguet non solo nelle sue regole d' interpetrar la Scrittura, ma in altre sue opere col riferire dottamente non men, che sottilmente i fatti, e i detti del prisco Testamento a Gesù-Cristo ne guida come per mano per toccare mirabilmente una così palpabile verità. Io vi dico il candido mio sentimento: in recandomi alle mani le da lui diciferate figure divengo ammiratore del suo profondo, e giudizioso pensare.

nica (*b*); i ſuperbi, ne afferma lo Spirito Santo, ſon della ſua grazia poveriſſimi, eſſendo di quella gli umili ſolamente ricchi a dovizia (*c*); co' ſemplici, i quali riposano in quelle illuſtrazioni, che alla loro mente comparte il Signore, ſenz' andare più in là, che non ſi conviene, ſaper volendo, ſecondoche ne avviſa l'Appoſtolo (*d*), non più del biſogno, Domineddio fa ſermone (*e*); e a coloro poi uſo è lo Spirito Divino, e Santo di ſpandere l'affluenza de' ſuoi lumi, che ſi facciono avanti a priegarnelo (*f*).

E vaglia il vero, per tacer di tant' altri, donde mai traſſe l'origin ſua il dono, ch' ebbe il grand' Antonio onor degli Eremi comunicato da Dio d'intendere ben' a fondo le ſagre Scritture, ſe non da quelle condizioni, di cui abbiam teſtè fatto parole, e che la ſua bell' anima, e ſanta vagamente ornavano?

(b) *Impuris non ſe oſtendit Veritas*; *non ſe credit Sapientia* Serm. 62. *In malevolam animam non introibit Sapientia*, *nec habitabit in corpore ſubdito peccatis*. Sap. 14.
(c) *Deus ſuperbis reſiſtit*, *humilibus dat gratiam*. Jacob. 4. 6. *Ubi humilitas*, *ibi ſapientia*. Proverb. 11. 2.
(d) *Non plus ſapere*, *quam oportet ſapere*, *ſed ſapere ad ſobrietatem*. ad Roman. 12. 3.
(e) *Cum ſimplicibus ſermocinatio ejus*. Prove. 3. 32. Il Santo de' ſanti Gesù-Criſto rivolto al ſuo Divin Padre *Confiteor*, gli diſſe: *Confiteor tibi Pater Domine cœli*, *& terræ*, *quia abſcondiſti hæc a ſapientibus*, *& prudentibus*, *& revelaſti ea parvulis*. Matth. 11. 25.
(f) *Poſtulet a Deo*, *qui dat omnibus affluenter*. Jacob. 1. 5. Che perciò S. Agoſtino ammoniſce tutti gli ſtudioſi della Bibbia ſanta, che abbiano sì contezza della ſvariate ſpecie delle lingue, ma poi conchiude: *Verum quod eſt præcipuum*, *& maximè neceſſarium*, *orent*, *ut intelligant*. Lib. 3. de Doctr. Criſt. cap. 37.

vano? S. Tommaso l' Angelico, ognottache si scontrava ne' luoghi più difficili della Bibbia, per ben' intenderli le orazioni sue prolungava, e a queste frequente univa anche il digiuno. Tutti in somma, cui surse talento di profittar nella lettura de' libri Divini non mai si videro farsi avanti a leggerli, se anzi non si ponessero in concio di così nè più, nè meno procacciarsi quegli ajuti, come noi abbiam fin'ora divisato. Non mise Dio Teofilo la interpetrazion delle Bibbie a nostro senno, ma in quei luoghi, dove la Chiesa interposta non ha l'autorità sua, bisogna, che egli stesso ne dia il necessario intendimento, sicchè e in prò di noi, e del prossimo nostro la interpetrazion ne rivoltiamo. Imperciò se ci cal di noi medesimi, diam di piglio a' Volumi santi con uno spirito retto, con un cuore mondo, umile, semplice, orante, i quali di vero a ricever noi da Dio la dovuta intelligenza sono, siccome ragionato testè abbiamo, massimamente richiesti.

SIA

❦ ❦ ❦

SIA lode a te Signor, a te gran Padre
De' lumi, al Dio Figliuolo, e Spirto Santo:
Ed a colei, ch'è Figlia, e Sposa, e Madre
Tutto si dia di quest' opretta il vanto.

D' oste rubella dissipar le squadre
Tentai finora; e già l' orgoglio infranto
Palpita al suolo, e già nell' ime, ed adre
Maggioni cresce a sì gran rotta il pianto.

E' il ver, Plutone rialzar bandiera
Cerca, e Signor di cento cori, e cento
Li muove a guerra più ostinata, e fiera.

Pur di nuova tenzon io non pavento:
E tua mercè gran Dio quest' alma spera
Il ripreso fiaccar vano ardimento.

Pone me juxta Te, & cujusvis manus pugnet contra me.
Job. 17. 3.

Così sia.